RELAZIONE

INTORNO AD ALCUNI

STABILIMENTI DI BENEFICENZA

DELL'ALTA ITALIA

DI

GIO. FELICE BERTI

Seconda Edizione.

INTORNO AD ALCUNI

STABILIMENTI DI BENEFICENZA

DELL' ALTA ITALIA

VISITATI NEL NOVEMBRE 1859

RELAZIONE

DI

GIO. FELICE BERTI

FIRENZE

COI TIPI DELLE MURATE

1862

RAPPORTO

DELLA COMMISSIONE ISTITUITA DAL GOVERNO DELLA TOSCANA

IL DÌ 27 MARZO 1860

PER ESAMINARE

LA RELAZIONE INTORNO AI PIÙ IMPORTANTI STABILIMENTI DI CARITÀ

DELL'ALTA ITALIA

È antica usanza praticata da Governi providi ed illuminati l'inviar Commissarj in estere contrade per attinger dati e norme da porsi a profitto nell'instaurare o migliorare una qualche opera di pubblica utilità. E tanto fece il Governo della Toscana allorchè nel decorso Novembre commise all'Avv. Giovanni Felice Berti, Direttore attuale della Pia Casa di Lavoro in Firenze, di visitare l'alta Italia con fine speciale di osservare e studiare gli Stabilimenti di beneficenza, e di riferirne con animo di mostrare quel più e quel meglio che ivi si ottenga e che valer possa per noi ad esempio imitabile. — L'esito corrispose alle intenzioni del Governo, dappoichè vi concorsero le due condizioni essenziali in simili casi, cioè la perizia e il buon volere del mandatario, e la chiarezza e la semplicità del mandato. — L'Avv. Berti compilò una elaborata Relazione del suo viaggio, e la rassegnò, ampiamente corredata

di documenti, all'Autorità superiore, cui piacque affidarne l'esame a noi sottoscritti con Ordinanza del 27 Marzo prossimo passato, colla quale fummo pure invitati a proporre i modi di valersene a pubblico benefizio. Dovendo ora noi sdebitarci di un sì onorevole incarico, incominciamo dal tributare i meritati elogi all'Autore del lavoro che abbiamo sotto occhio, il quale sebbene non racchiuda che resultamenti raccolti in fretta durante una troppo rapida escursione, pur tuttavia basta a palesare con piena evidenza l'oculatezza e la sagacia dell'osservatore sperimentato in siffatte materie, e la schiettezza di sentimenti naturalmente volti a quella carità che non si limita ad una sterile compassione degli altrui mali, ma risale alle loro cagioni e tenta con sapienza di prevenirle.

Gli Stabilimenti visitati dal Berti ponno essere suddivisi in quattro classi principali, cioè: 1.° Spedali, Manicomj, Ospizj pei vecchi e pe' ciechi d'ambo i sessi; 2.° Ricoveri per gl'indigenti invalidi ed inabili a procacciarsi di che vivere, e Case d'industria pe' validi e mendichi; 3.° Istituti d'educazione direttiva per fanciulli poveri e per orfani ed abbandonati; 4.° Istituti d'educazione correttiva per adolescenti traviati ed inclinati al male. Di tutto ciò che il Berti ha esposto in proposito a cosiffatte istituzioni il render conto diffusamente sarebbe opera non solo superflua, ma ben anche estranea allo scopo assegnatoci; ond'è che ci limiteremo a discorrere brevemente di quelle di cui è difetto in Toscana, non che delle regole e delle pratiche degne a senso nostro d'essere importate fra noi in via di riforma o di miglioramento.

Fra gli spedali per gl'infermi meritano speciale attenzione quei di Torino e di Milano, non tanto pe' comodi di che sono forniti e per la forma degli edifizi o loro accessorj, quanto pel loro ordinamento nel servizio e nel personale, e per le regole e le massime onde son governati. Nella parte materiale v'è molto da imparare dallo spedale di S. Luigi di Torino, fabbricato a croce con corsie doppie parallele e con cateratte dietro ai letti in guisa che nei frequenti casi di bisogno, essi sono con facilità trasferiti sulle rotaie nella corsia posteriore, la quale per mezzo di aperture o piccole finestre serve pur anco

alla dispensa del vitto, ed alla distribuzione e remozione di quanto occorra, senza alcun disturbo degl' infermi. Nel centro della croce è collocato l' altare da essi tutti egualmente veduto. Là dove nella costruzione di nuovi Spedali non si credesse prendere a modello quello di S. Luigi, converrebbe sempre per lo meno abbandonare il sistema de' lungi corridori in cui stanno ammassati molti ammalati d' ogni genere, e dare la preferenza, secondo le norme accuratamente studiate negli Spedali di Pavia e di Novara, al collocamento di un discreto numero di letti in grandi sale ben aereate e munite di buoni ventilatori. Quanto al servizio si vedono resultare effetti mirabili in Piemonte e in Lombardia dalla cooperazione delle Congregazioni religiose e segnatamente da qnella delle così dette Suore di Carità, la di cui pietà è a tutta prova ed esercita un influsso benefico anche sull' ordine e sull' economia. È notabile nello Spedale di Milano e meritevole a parer nostro di molta lode il pensiero felicemente applicato di una scuola destinata al tirocinio teorico pratico degl' inservienti, ed è molto da considerarsi il Pio Istituto annessovi di S. Corona per le cure domiciliari, produttivo di vantaggi reali e moltiplici non tanto dal lato sanitario ed economico, quanto dal morale. Altri vuoti da riempirsi presso di noi sono il trattamento de' convalescenti, ed una sezione apposita e fors' anco una clinica per le malattie de' fanciulli. Non sapremmo poi abbastanza raccomandare la pubblicazione annua di estesi rendimenti di conti secondo il sistema invalso ne' paesi i più civili e praticato in Lombardia anche sotto la dominazione austriaca. Tali rendiconti sono de' più ragguardevoli fra gli allegati al rapporto Berti, e mentre appagano gl' interessati e giovano agli studiosi, valgono altresì col soccorso de' dati statistici a provare sino a qual punto le caritatevoli istituzioni pervengano a rendersi profittevoli. — Difficilmente si comprende come in un sol capo abbia a concentrarsi la intiera direzione dei diversi rami costituenti il complicato organismo di un vasto Nosocomio, e parrebbe all' opposto razionale il concetto di suddividerla in tre dipartimenti già di lor natura chiaramente distinti, cioè il personale degli infermi e degl' inservienti d'ambo

i sessi compresi i manicomj e gli ospizj destinati ai vecchi invalidi ed incurabili, l'amministrazione economica, e gli studj.

Di natura congenere agli spedali sono gli educatorj e i ricoveri per gl' infelici privi di vista, e noi ne manchiamo del tutto in Toscana. A disegno ne accenniamo due specie, gli uni cioè pe' fanciulli colpiti da sì grave sventura accolti e ritenuti a ricevere adeguata educazione coll' intento di abilitarli in qualche modo a provvedere a sè stessi, gli altri in forma di depositi assegnati agli adulti ed a vecchi. Se i resultamenti ottenuti ovunque da istituti consimili ben regolati e condotti, parlano abbastanza a lor favore ed eccitano vivo desiderio di vederne dotati i paesi che tuttor ne difettano, una tal brama si fa doppiamente sentire qui fra noi dove il numero de'ciechi è estesissimo, e dove il miserando infortunio col mostrarsi per le vie serve di barbara speculazione a carico della pietà privata in onta alla legge. Altro riparo a un tanto abuso è stato immaginato ed attuato in Lombardia nell' ospizio di Abbiategrasso, in cui vengono ricettati tutti i cronici deformi ed affetti da malattie schifose e insanabili.

La seconda parte dell' opera in esame è la più grave dirimpetto allo scopo nostro e dell' egregio Autore, come quella che involve l' ardua questione dell' accattonaggio e dei modi di vincerlo e di estirparlo. È giusto che il povero sia sovvenuto ogni qualvolta per troppo tenera o per cadente età o per imperfezioni fisiche venga a mancare di mezzi onde procacciarsi il giornaliero sostentamento. È necessario il porgergli temporariamente una mano soccorrevole per assisterlo nei momenti critici, semprechè le sorgenti del lucro rimangano per lui inaridite. A ciò provvedono i così detti ricoveri o alberghi dei poveri, de' quali a senso nostro fa d' uopo che siano qualità caratteristiche le seguenti, cioè: 1.° ammissione dietro richiesta ed in seguito di accurate verificazioni d' onde emerga l' assoluta inopia; 2.° cure educative per l' infanzia con indirizzamento all' industria; 3.° custodimento diligente de'vecchi validi obbligandoli a lavori manuali di facile esecuzione; 4.° ricetto il più breve che sia possibile agli adulti validi con esercizio senza mire speculative d' arti industriali le più comuni;

5.° trattamento semplice e ristretto nei limiti del puro bisogno acciò non sia d'allettamento agl' infingardi; 6.° congedo ai ricoverati da affrettarsi per regola generale quanto più si possa, accordandolo però soltanto allorchè si abbia sicurezza di conveniente impiego. Ma se in questo senso alla carità pubblica si apre dinanzi un vasto campo d'azione, in che alla beneficenza privata sarebbe dato di grandemente coadiuvarla coll' istituire Asili infantili e coll' esercizio della più preziosa delle opere pie, voglio dir quella onde si disimpegna l'illuminato visitatore del povero, d'altra parte è indispensabile che l' autorità vegli solerte a togliere all'ozioso vagabondaggio qualunque sia pretesto di molestare altrui con esigenze indiscrete, e reprima la mendicità energicamente come dalla legge è prescritto. A tale effetto sono state fondate anche in Piemonte in Lombardia e nella Venezia le così dette Case d'industria e di lavoro e i Ricoveri di mendicità, in cui vengono giornalmente ospitati e coatti gl' indigenti privi di lavoro e gli accattoni, somministrando ai medesimi il vitto ed una piccola mercede, e costringendoli a prestare la loro mano d'opera in differenti manifatture più o meno facili secondo l' attitudine d'ognuno di loro. Dai molti stabilimenti di simil genere visitati dal Berti e dai loro statuti non sarebbe malagevole ricavare norme e precetti esemplari ed utilmente applicabili anche dirimpetto alle condizioni sociali della Toscana, ma qui oggimai la piaga della mendicità è talmente profonda, che quasi ne è tolta ogni fondata speranza di cicatrizzarla. Vero è per altro che le case d'industria corrono in generale grave rischio di cadere nei vizi del lavoro assicurato e della carità legale. Quindi è che riassumendo in brevi parole tutto che si riferisca al tanto scabroso problema, ci restringiamo a concludere 1.° doversi la miseria infelice considerare e soccorrere prima che in ogni altro modo da private associazioni, fornite a sufficienza di fondi e ben costituite allo scopo di portar soccorsi a domicilio sempre dotati di massima efficacia e d'ottima influenza anche sulla moralità dei sovvenuti: a siffatte associazioni composte di persone veramente degne della fiducia generale sarebbe savio consiglio il commettere tutte quelle elemosine che molti elar-

giscono ciecamente solo per liberarsi dall' insistenza de' pitocchi: 2.° esaurita o riconosciuta impossibile nei singoli casi la influenza di un sì potente ausiliario, toccherebbe allora all'autorità a fare il suo compito per mezzo de'summentovati stabilimenti secondo le regole sommariamente accennate: 3.° chiuso per tal modo alla falsa miseria ogni adito a suscitare una pietà inconsiderata, sodisfatti regolarmente da ogni lato i bisogni reali ed incalzanti dell' onesta indigenza, potrà inallora a buon dritto e senza oscitanza attuarsi quel sistema di giusta repressione che contempla la mendicità e il vagabondaggio fra le trasgressioni colpite da pene analoghe e proporzionali.

La terza classe d' istituti visitati dal Direttore Avv. Berti comprende quelli cui ci siamo permessi d' assegnare la qualifica d' educatorj direttivi per distinguerli dagli altri che mirano particolarmente a mitigare indoli prave ed a ricondurre sulla via dell'onestà quei giovinetti che per qualunque siasi causa se ne siano allontanati. Se non a modello completo di stabilimenti del suddetto primo genere, sono per lo meno da proporsi come imitabili in molte parti l'Albergo di virtù e le così dette Rosine in Torino, l'istituto Bellini in Novara, l'istituto Manin in Venezia e simili, nei quali i figli del povero trovano una seconda famiglia, e sono allevati cristianamente con buona coltura della mente e del cuore e fatti abili all' esercizio di un mestiere o di una professione. Gli Orfanotrofi appartengono del pari a questa maniera di sovvenimento, e procedono colle stesse regole presso a poco adottate anche in Toscana. Notiamo per altro una differenza che forse riesce a nostro vantaggio, e che sta nel quasi generale collocamento delle infelici creature rimaste prive di genitori non che dei trovatelli, presso famiglie coloniche ben reputate, senza che venga perciò a cessare la tutela su di essi esercitata dai Direttori dei luoghi pii fino a che abbiano raggiunto la età maggiorenne. Non vuolsi perciò decantare con millanteria ineccezionabile ovunque un tale indirizzamento, ma solo pare a noi provata la sua maggior convenienza in Toscana, ove l'esperienza ha dimostrato che la vita de'campi è la più felice ed insieme la meno esposta a risentire gli effetti del subitaneo variar degli eventi, e dove è scopo economico di gran mo-

mento il minorare nelle città l'accumularsi continuo di consumatori ed il promuovere con l'aumento di braccia operose la floridezza dell'industria agricola. Così pensarono quei benemeriti che già da più anni intraprendono l'importante esperimento delle colonie agricole, due delle quali sussistono sotto forme semplicissime nei possessi del R. Spedale degl'Innocenti, due più sviluppate in quelli dello Stato nella Val di Chiana; ed una più perfezionata delle altre presso un privato, il Cav. Cattani, in prossimità di Firenze. Col manifestare questo nostro sentire non intendiamo ciò non pertanto di escludere affatto dai centri i più popolati gl'istituti d'educazione per i poveri e gli ospizj per gli orfani. Li commendiamo anzi altamente e li vorremmo più prosperi per abbondanza di mezzi di quel che ora non siano, e meglio foggiati a sodisfare completamente il loro nobile assunto.

Ma se scarse ed insufficienti sono fra noi le provvidenze di tal fatta, mancano per intiero le case di refugio e di correzione, mercè le quali è dato di arrestare gli adolescenti traviati sull'orlo del precipizio in che li piomberebbero senza riparo le loro perverse inclinazioni, la loro fralezza, l'altrui negligenza, e l'influsso pernicioso de' pessimi esempj. Difatti v'hanno fanciulli d'animo naturalmente volto al male, nei quali lo svolgersi dell'età e della ragione non concorre a renderli meno refrattarj alle cure ed alle ammonizioni dei loro parenti e maggiori, ve n'hanno altri che abbandonati a loro stessi, o alle mani di genitori scostumati, battono di buon'ora le vie del vizio e finiscono per rendersi colpevoli in faccia alla legge. A tale triplice intento mirano appunto i summentovati educatorj correttivi, cioè a riformare gl'incorreggibili in aiuto ai genitori e parenti (avvertendo di non fomentare in questi una colpevole incuria), a raccogliere e riconquistare al bene gli abbandonati i vagabondi e i traviati, a punire finalmente o correggere i delinquenti caduti in pena. Raggiungono con somma lode una sì alta meta lo Stabilimento detto degli Artigianelli diretto dal Sacerdote Montebruno in Genova, la S. Infanzia creazione del benemerito Prete Saccarelli in Torino, il Collegio degli Artigianelli ivi e l'annessa colonia agri-

cola di Moncucco opera mirabile del Rev. Abate Cocchi, l'istituto di S. Maria della Pace in Milano cui diede vita il Rev. Padre Marchiondi dell'Ordine de' Somaschi, lo stabilimento fondato dal Prete Botta in Bergamo e quello della Immacolata di recente istituito dal Sacerdote Lanzarini in Bologna. Ponendo mente al carattere provvidenziale di cosiffatti istituti, ed ai grandi vantaggi morali che ne derivano, non può non ridestarsi nell'animo di chiunque porti sincero affetto al suo simile, un senso d'ammirazione e d'intima compiacenza nel riconoscere degnamente applicata in opera cotanto meritoria l'azione salutare de' ministri di una religione che tutta si sostanzia nell'amore di Dio e del prossimo. Possa il nobile esempio onorevolmente somministrato dal Clero dell'alta Italia fruttificare anche fra noi, possa presto nel numero dei sagaci provvedimenti che a buon diritto aspettiamo dalla sapienza civile e dall'illuminato patriottismo di chi regge ora le nostre sorti, germogliare ed espandersi in piena efficacia ancor quello che solo è capace di remuovere dalle città dai borghi e dalle terre il miserando spettacolo dell'adolescenza oziosa abbandonata e scorretta. È forse questo l'argomento su di che la relazione dell'Avv. Direttore Gio. Felice Berti offrirebbe il maggior campo a studj profittevoli, tuttavolta che il Governo si determinasse a creare case di rifugio e di correzione, nelle quali è pure da deplorarsi la maggiore fra le deficenze da noi designate.

A questo fine massimo di patria utilità aspirava il Governo allorquando affidava al suo fedele ed abile impiegato la onorevole missione onde ha saputo lodevolmente disimpegnarsi, a questo mirò e pervenne il coscenzioso mandatario col suo pregiato lavoro. A chi domandasse se gioverebbe pubblicarlo non esiteremmo a replicare affermativamente, avuto riguardo al dovere oggi sentito dall'autorità, per cui de' suoi atti fin qui onninamente arbitrarj essa ora si affretta a rendere esteso conto facendo appello al tribunale supremo della pubblica opinione. Ma considerata dal lato della importanza scientifica, la relazione suddetta non forma un insieme completo, nè avrebbe valore in questo senso se nel pubblicarla non si dasse modo

di apprezzare con essa il prezioso corredo dei documenti annessivi racchiusi e rilegati in due voluminose filze (*a*).

Di questi e di quella e dell'opera personale dell'autore, e della corrispondenza da lui intavolata coi Direttori che sono l'anima de' principali Stabilimenti visitati, sarà grandemente opportuno il fare assegnamento in un con altri mezzi sussidiarj da ricercarsi a tutt'uomo, sempre che il Governo si decida a ricomporre le cose tutte inerenti alla pubblica beneficenza, talchè procedano meglio ordinate, condotte con armonia come è d'uopo e con accordo fra loro, e sian colmati saggiamente que' vuoti che ognuno ravvisa incompatibili coll' odierna civiltà.

Luigi Passerini.
Giuseppe Garzoni.
Carlo Torrigiani *Relatore.*

(*a*) Il Governo ha disposto che le dette filze siano depositate nel pubblico Archivio Centrale di Stato ove ognuno che voglia consultarle, potrà farlo agevolmente avanzandone richiesta al Soprintendente del medesimo.

PREMESSA

Con ossequiato Dispaccio del Governo della Toscana, partecipatomi da cotesto Ministero dell'Interno il dì 26 Ottobre prossimo passato, venni incaricato di recarmi nelle principali città dell'alta Italia, per visitarvi i primarj Stabilimenti di Beneficenza, e più specialmente quelli destinati al ricovero dei Mendici; prendere cognizione della loro montatura, e delle discipline dalle quali sono retti, e riferirne quindi con circostanziato Rapporto al Governo sullodato, mosso a ciò fare dall'intuito d'indurre negli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza i miglioramenti, di cui potessero essere suscettibili.

Mandato onorevole fu questo tanto quanto non meritato e gravissimo, cui io non dovevo nè potevo sottrarmi; da chè alla professione di obbedienza al Governo, andava in me congiunto il desiderio e lo zelo di corrispondere meglio che potessi al savio ed umano motivo del comando.

Se tale desiderio e tale zelo, dalla relazione che rassegno, resti dimostrato, io ignoro. Bene io so che maggiore, nè più sincero potrebbe essere stato l'uno e l'altro nella benchè celere visita dei non pochi Stabilimenti di

cui farò menzione, compiuta nel breve periodo di 40 giorni, dal 30 Ottobre al 9 Dicembre; spazio di tempo che io non seppi meglio economizzare sopra una linea di non breve viaggio, per me nuovo, ed in una stagione che poche ore concede ad esami ed ispezioni richiedenti la luce del giorno.

Noterò quindi che, nel dare ragguaglio di ciascuno Stabilimento, mio studio fu di esporre con brevità e semplicità le cose essenziali: e che lungi dall' idea d' imprimere al mio rapporto il carattere di lavoro critico, mi limitai ad emettere soltanto qualche passeggera osservazione, sempre bensì col rispetto alle esaminate istituzioni dovuto, e senza arroganza di giudizio; chè in materia di amministrazione di pubblica beneficenza, poche e certe sono le considerazioni di massima; molte e diverse le sentenze, e le esperienze.

Confido insomma di non avere errato nella sostanza. Ma se per avventura fossi incorso in qualche involontario errore od equivoco intorno a minute specialità, spero non ne sarà dato colpa a difetto di volere; sibbene alla difficoltà di potere ovunque raccogliere in breve tempo informazioni fuor di dubbio autorevoli, od a manco di reminiscenza in qualche parte dei tanti e diversi Stabilimenti visitati.

Senz' altre proteste; chè ogni altra sarebbe superflua davanti alla perspicacia ed alla bontà superiore, oltre di che inutilmente imbarazzante l' esteso orizzonte del mio rapporto; darò principio alla narrazione con l'ordine stesso tenuto nel viaggio, e con la semplice distinzione di *Stabilimenti di Carità per i malati*, e di *Stabilimenti di Carità per gli indigenti validi.*

G. F. Berti.

PARTE PRIMA

STABILIMENTI DI CARITÀ PER I POVERI MALATI.

GENOVA. — Ospedale di Pammatone.

Questo grandioso Stabilimento, fondato da Bartolommeo Bosco nel 1400, a cui sono connessi altri congeneri Istituti, come quello per i Cronici, il Manicomio ec., ha forma di parallelogrammo. Le principali sue scale sono di marmo, e di un'ampiezza maravigliosa, oltrechè di una molto ardita costruzione. Le sale sono bellissime, marmorei anche i pavimenti; vi sono grandi e ben disposte finestre, opportuni ventilatori; tutto vi è materialmente distribuito con la maggiore proprietà e nettezza anche nel mobiliare, ed in ciò che si richiede nei bene ordinati Nosocomii. Ornamento poi d'ogni vuoto spazio sono le numerose statue, i busti, le epigrafi per eternare il nome di tanti pii benefattori, che molta parte o la totalità dei loro pingui patrimoni lasciarono a benefizio della languente umanità. Un busto, parmi, si dedichi al testatore che lasci la somma di soli franchi 50,000, una statua sedente a chi lasci franchi 100,000, e la statua in piedi al benefattore di 200,000, o più franchi.

Tutti i poveri infermi della città vi sono ricevuti, e rispettati tutti i culti. Il piano inferiore del fabbricato è destinato ai malati maschi, il superiore alle donne. Vi sono sale mediche e chirurgiche; e quelle speciali per oftalmici, sifilitici, prostitute, ec. Evvi quindi prossimo l'ospizio degli Esposti; e quello di Maternità per le oneste e povere, e separatamente per le traviate gestanti. La media dei suoi infermi è di 900. Presentemente ve ne sono da 750 circa; è capace di contenerne 1200.

Ampi locali sono destinati per gli uffizi amministrativi; comode stanze per i professori in servizio; ed altrettanto può dirsi delle officine necessarie, e proporzionate a vasto spedale; come quelle per uso di lavandaio, per la liscivazione a vapore, ec. Bello il laboratorio, e ben montata la farmacia che sta aperta costantemente.

La cura sanitaria finalmente è affidata a 30 medici, e 28 chirurghi, distinti in principali, assistenti, soprannumerari, flebotomi, studenti. Vi sono ancora tre levatrici, diversi farmacisti, 30 suore del Refugio, dette dal fondatore le Figlie Brignole; 50 circa inservienti per la sezione dei maschi; e n.° 30 circa inservienti femmine scelte dall'Ospizio delle Gettatelle unito all'Ospedale; il tutto come meglio può rilevarsi anche dall'esemplare del Regolamento Sanitario approvato da S. M. il 30 aprile 1852, che fa parte dei documenti.

Segnalabili beneficenze si distribuiscono inoltre per doti e per sovvenzioni onde incamminare agli studi, e per elemosine con una rendita di L. 100,000 annue connesse al patrimonio degli Ospizi uniti all'Ospedale; e dagli Ospizi medesimi dipende una Casa succursale per ricovero di povere vedove di civile condizione cui si volle provveduto dalla liberalità di Oliviero De Marini.

Cronici.

Antica e vasta ma irregolare la fabbrica di questo Ospedale, situato bensì in elevata ed amena posizione, e fondato dal notaio Ettore Vernazza nel 1499. Maestoso ne è l'ingresso ed ornato di statue colossali, che specialmente nella sezione dei maschi vedonsi fra letto e letto, locate in grandi nicchie nelle muraglie, come monumenti di onore ai benefattori. Le infermerie, specialmente quella dei vecchi a sinistra dell'ingresso principale, mi sono sembrate spaziose, bene aereate, nette, e senza difetto di comodità analoghe.

Capace per 600 infermi, ne ricovera attualmente 520 circa, divisi dal sesso, dall'età, dal carattere dei non curabili morbi, come epilettici, cronici ec.; ed inoltre dalla qualità di gratuiti, o rettanti, pei quali non mancano distinte camere.

Regolare ed abbondante vi è ogni specie di caritativo e sanitario servizio; al quale così come alla parte amministrativa provvede la deputazione dell'Ospedale Maggiore di Pammatone.

Manicomio.

Data dal 1841. Costò franchi 1,500,000. Può contenere 400 circa infermi. Ha forma di panottico, o, vogliam dire, è a stella; come, presso a poco, il D. Pétit per gli ospedali, e Bentham per le carceri ebbero consigliato. Dicesi sottoposto a molta umidità del suolo su cui venne fabbricato, e che è tenuto fermo da palafitte.

La necessità di questi contrafforti nel terreno su cui è stato edificato, la non felice sua ubicazione, resa anche peggiore dai fabbricati, con cui non fu impedito di restringere la primitiva area circostante, farebbero dubitare che non siasi tenuto in gran conto il principale fra i precetti che anche gli antichi ebbero in pregio pel meglio dei pubblici edificj. « Primum electio loci saluberrimi (scrisse Vitruvio). Is autem erit « excelsus, et non nebulosus, non pruinosus, regionesque coeli « spectans, neque aestuosas, neque frigidas, sed temperatas. « Deinde si evitabitur palustris vicinitas. Cum enim aurae « matutinae, cum sole oriente ad oppidum pervenient, et ijs « ortae nebulae adiungentur etc. »

Ancora sarebbe a dubitare se, a paragone delle diverse forme consigliate per la edificazione dei Manicomi; per es. di quella esemplificata con la lettera H, che la odierna scienza frenopatica predilige; la forma stellata del genovese Morocomio, che presenta anditi angusti, incomodi ambienti, scale rotonde, imbarazzanti, e pericolose, sia conveniente a tutti i servigi richiesti per la cura di così interessante infermità.

Ciò non pertanto è voce, a meritata lode di chi presiede alla cura di quelli infelici, (attualmente tiene il posto di Direttore il Sig. Cav. Luigi Verdona) che dessi sono ben distinti nelle debite classi; che vi è introdotta la osservanza di discipline militari molto utili ed anche confluenti al riacquisto

d' idee e di abitudini normali; e che vi sono ammirati i lavori cui danno opera maneggiando senza proprio nè altrui danno utensili ed arnesi.

Il Professore va così di pari passo coi progressi della Frenopatia, e bene sarebbe stato che a scienziati pari a lui fosse stata conferita facoltà di consigliare la delineazione del Manicomio; non vi essendo stabilimenti che più di questo esigano la scienza medica a presiedere quella dello architetto.

Tre sono le classi in che si distinguono i ricoverati. La prima è quella dei paganti retta mensile di franchi 120, la seconda di franchi 90, la terza di franchi 60; più le spese di richieste speciali comodità. I miserabili sono a carico, per i primi tre mesi, della Comunità cui appartengono, la quale paga a ragione di franchi 500 all'anno; per ogni più lungo spazio di tempo la detta somma rimane per $^{1}/_{5}$ in aggravio della stessa Comunità, e per $^{4}/_{5}$ dello Stato.

Dalla relazione del 5 Gennaio 1857, rel. Castagnola, della Commissione incaricata dal Consiglio comunale di Genova di render conto dello stato finanziario degli Ospedali e dell'Albergo di Carbonara, che fa parte dei documenti filza 2.ª, potranno rilevarsi particolarità interessanti circa ai tre suddivisati Ospedali genovesi. Noterò qui soltanto che lo stato economico di tutti e tre versava in critiche condizioni per cause anormali e straordinarie, malgrado la solerzia e la onestà degli amministratori. I primi due hanno patrimonio e rendite proprie; e ciò null'ostante, il Municipio contribuisce con largo sussidio al loro mantenimento; facendo così le veci di quella oggi intiepidita pietà cittadina, la quale, nei tempi che furono, in simili circostanze soccorreva senza limiti.

Avverto finalmente che una Giunta o Commissione generale provvede all'alta amministrazione dei tre importanti suddivisati Istituti; che una Direzione permanente scelta fra i componenti la giunta medesima, unitamente allo stesso suo Presidente soprintende in modo speciale all'andamento giornaliero di detti stabilimenti; e che la Giunta è composta di

un presidente, di un vice-presidente, di sette membri nati, e di dieci elettivi.

TORINO. — Ospedale Maggiore di S. Gio. Battista.

È un maestoso fabbricato che ebbe cominciamento nell'anno 1680 sui disegni dell'architetto Conte di Castellamonte. Riceve tutti gl' infermi di qualunque nazione e culto, purchè affetti da malattie sanabili, tanto mediche, quanto chirurgiche, escluse le comunicabili; ed anche cronici, l'accettazione e nomina dei quali dipende da pie fondazioni. Ha comode sale pei paganti retta di mensuali L. 45, ovvero di L. 60 a seconda di meno o di più distinto trattamento.

Annualmente ricovera dai 5 ai 6000 malati. Ai guariti dopo non meno di otto giorni di cura nell' ospedale si elargiscono 90 centesimi, parte dei quali per legato di Gioachino Derege di Giffenga.

Le sue rendite si calcolano L. 230,000 circa all'anno, oltre quelle di varie pie fondazioni per incurabili ec.

Dal regolamento approvato il 17 luglio 1832, che esibisco, resulta che è amministrato da 12 fra canonici della Metropolitana, e decurioni della città; presidente Monsignore Arcivescovo.

Vi sono scuole di clinica medica e chirurgica; il teatro anatomico universitario e sale annesse con bella simmetria disposte nel 1835 a direzione degli architetti Panizza e Talucchi.

Ha quattro medici ordinari, due professori di clinica medica con 14 letti per ciascuno per servire di studio durante l'anno, ed un professore di clinica chirurgica con 12 letti. Due medici assistenti, due chirurghi ordinari, oltre il professore di chirurgia operatoria che è anche chirurgo ordinario dello spedale, un chirurgo assistente, speziale capo ed economo della farmacia.

La cura non è vincolata da sistemi; l'eclettico è universalmente adottato, e l'insegnamento gode meritata fama. Mortalità 9 per 0[0 circa.

Le Suore francesi, con proporzionato numero di serventi, disimpegnano il servizio interno dell' ospedale.

La intera isola di questo Stabilimento occupa una superficie quadrata di metri 16584,00. È dovuta all'architetto Castelli la cappella rotonda, con cupola sostenuta da colonne di marmo verde di Susa, che vi si ammira. Recente è il teatro anatomico locato nella parte meridionale dello edificio, parte che per eleganza si distingue dalle altre.

Opera e Ospedale di S. Luigi Gonzaga.

La più remota data di questo Ospedale è del 1774. La splendida ed ingegnosa fabbrica a tre piani con l'altare nel centro dei quattro lati, costituenti le sue infermerie; i più studiati ventilatori sì orizzontali, che perpendicolari per tener lontano ogni malo odore; tubi caloriferi incassati nelle pareti ed ovunque diramati, dei quali è oggimai incontrastabile la preferenza alle stufe ed ai cammini; e che, senza esporre a veruno inconveniente, spandono una mite ed uniforme temperatura atmosferica; mondezza somma delle suppellettili, che quasi direbbesi difettosa per troppo lusso, eccitano l'ammirazione dei visitatori di questo stabilimento, che è da molti riguardato come un modello. Ciò che peraltro lo rende singolare, e forse unico, si è la facile sottrazione dalla vista dei circostanti infermi del gemente moribondo, dell'infelice che si sottopone ad operazione chirurgica, o del defunto, procurata mediante un semplice meccanismo per cui dalla sala comune si trapassa questo nei larghi corridori corrispondenti a tergo, ove trovasi pronta ogni comodità all'uopo desiderabile. Una specie di porta, poco più larga dei letti, trovasi dietro al giacente coperta da intavolato, e difesa dal cortinaggio staccato dal letto, e sospeso a spranghe di ferro infisse nel muro. Il tavolato nei casi suddivisati si ritira in modo che il letto sostenuto da facili ruote viene traslocato nel contiguo corridoio dietro le sale comuni.

Dirò qui per incidenza che tale umanissimo pensiero si ebbe anche in Toscana allorchè fu delineato il non ancora compiuto Ospedale di Pietrasanta, in cui il professore architetto Mariano Falcini divideva le sale degli infermi con una

muraglia a spina avente aperture in corrispondenza dei letti accostati a detta muraglia.

Come Opera, lo Spedale di S. Luigi, è per regolamento affidato a 14 membri della numerosa Confraternita di S. Luigi, ognuno dei quali ha speciali ufficj. Si visitano e soccorrono annualmente nelle loro abitazioni oltre 12,000 poveri infermi, che per ispeciali motivi o malattie non possono essere ammessi negli altri Ospedali; e occorrendo se ne decreta l'ammissione nei letti vacanti dell'Ospedale dell'Opera.

Come Ospedale, può contenere poco più di 100 malati fra maschi e femmine, divisi in quattro infermerie al piano inferiore, ed una a quello di mezzo. Le malattie che danno diritto di esservi ricevuti sono tisi polmonare, cancro, marasmo, idrope cronica.

Re Carlo Alberto volle generosamente nel 1833 estendere il ricovero ad altri malati, e stanziò fondi per 24 letti.

Questi sono distribuiti in due sale superiori una delle quali non per anche, mi pare, completamente preparata; ed è prescritto che debbano servire per quelli infelici cattolici torinesi o di provincia che fossero affetti da pellagra, efelide scorbutica, cancroide, tigna tubercolata, e lebbra.

La cura è affidata a proporzionato numero di professori dell'arte salutare, come meglio potrà rilevarsi dall'esemplare dei regolamenti particolari favoritimi dal tesoriere Giuseppe Gaffino.

Istituto così segnalabile ebbe origine dallo scopo di soccorrere i bisognosi che si propose un semplice sacerdote, il quale riuscì in meno di 20 anni a trovar tanti compagni nella sua eletta via da potere per larghezza di mezzi erigere l'ampia fabbrica sopra mentovata; assicurarle fondi bastanti pel suo mantenimento, per ogni modo di sanitari soccorsi nell'interno, per dare estensione ai soccorsi a domicilio; e per assicurare, durante lo spazio non minore di 15 giorni, ai risanati e congedati dall'ospedale un vitto confacente a consolidare la ottenuta guarigione.

Di questo celebre stabilimento, opera architettonica del Cav. Talucchi, oltre ai notati corridoi dietro i letti degli in-

fermi, credo opportuno soggiungere che ha la forma della Croce detta di S. Andrea; che la esagona sua Cappella è locata nel centro, di tal guisa che da tutte le quattro infermerie possono gl' infermi, stando nei loro letti, assistere ai divini uffizi; che accanto ad ogni letto vi è una finestrina all' altezza del letto stesso, ed un' altra a fior di terra; mediante la prima si fa la dispensa dei cibi, rimedii, e simili; e dalla seconda si trasportano le immondizie senza mai passare nell' infermeria, od avanti a qualunque persona ivi si trovasse; e perciò col mezzo dei numeri corrispondenti l' inserviente del corridoio retrostante serve l' infermo senza alcuna difficoltà.

La isola intera dello edificio, fabbrica, cortili e giardino compresi, occupa un' area quadrata di metri 97,98. Le interne sue dimensioni sono in lunghezza metri 100,35 in larghezza metri 57,00, in altezza metri 16,95; la cappella è lunga metri 22, larga 14.

Ospedale Maggiore dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Più e diversi sono gli Ospedali e gli Stabilimenti di Beneficenza dipendenti dalla sacra Religione ed Ordine militare dei santi Maurizio e Lazzaro, di cui capo e generale Gran Mastro è S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Dopo l' Ospedale di cui passo a far cenno, altri Ospedali sono a Valenza, a Lanzo, a Luserna, a S. Remo; altro ad Aosta, dal quale dipende l' Ospizio del piccolo S. Bernardo. Appartiene pure all' Ordine lodato il Priorato di Torre-Luserna.

L' Ospedale adunque che trovasi in Torino fu fondato in occasione che vennero riuniti i due Ordini di S. Maurizio e di S. Lazzaro, e ne fu chiamato a Gran Mastro Emanuele Filiberto. Tutto vi è disposto con massima proprietà e, direi anche, lusso. Vi si ricevono mediante retta di tre e di due franchi al giorno, soltanto maschi infermi per morbi acuti non contagiosi; e gratuitamente anche le persone di civile condizione per ordine sovrano; i militari godono preferenza sopra i civili; e 20 letti vi sono destinati a ricovero delle Guardie

del Corpo di sua Maestà. Il numero medio annuo dei malati è di 1000. Si amministra da un R. Delegato Magistrale. Il suo interno superiore servizio sanitario è composto di due medici ordinari, e di uno consulente. Altrettanto è per la parte chirurgica; vi sono poi quindici soprannumerari, e otto praticanti.

L'assistenza degli infermi e la cura economica sono affidate a Suore di Carità dell'ordine di Besançon, dal colore dell'abito delle Grigie; ed anche Bigie, forse da suor Marta Bigel che, ad onore di questa congregazione, lasciò fama di vera eroina di carità nel soccorrere infermi e feriti nel 1814.

Havvi una camera mortuaria, che seppi essere montata secondo i noti metodi d'osservazione per i casi di morte apparente. Dalle statistiche nosocomiali di questo Ospedale resulterebbe che la sua clinica medica è in confronto e proporzione di altri spedali la più felice; il che vuolsi notato anche in elogio de' valenti professori che la esercitano; e ad onore della sollecitudine dell'amministrazione di quell'Istituto che molto bene provvede al buon governo del medesimo.

R. Manicomio.

Lo Spedale dei Pazzi a Torino fu eretto nel 1728 per ordine di S. M. Re Vittorio Amedeo II, e la sua amministrazione venne affidata alla Confraternita del S. Sudario.

Lo sviluppo che quindi prese tale umanissima istituzione rese necessario nuovo e più vasto locale. Donò il Municipio il terreno, e nel 1830 fu fabbricato l'attuale Manicomio, diviso in due quartieri per i due sessi, con ingente spesa, alla quale concorsero sovrane largizioni, e generose offerte dei Corpi civili, ecclesiastici, militari, e pii legati.

Il numero ognora crescente dei maniaci, calcolato oggidì fra i 720 ed i 750, la ristrettezza anche di questo Stabilimento, il pensiero bene opportuno di meglio soccorrere tanti infelici, consigliarono ad erigere fino dal 1852 una casa succursale nella ex-Certosa di Collegno, ove per la molto maggiore salubrità locale e per ampiezza si vanno introducendo tutti quei miglioramenti che suggerisce l'odierno progresso della scienza e della civiltà.

L' uso delle catene, ed altri rigori è affatto abbandonato; e quegli infelici sono al dì d' oggi curati con le migliori regole della dolcezza, procurando ai medesimi tutti i mezzi di guarire, anche con distrazioni, passeggio a piedi ed in vettura, divertimenti, musica, giuoco di biliardo e simili ec.

In due si distinguono essenzialmente le classi dei ricoverati nel R. Manicomio; l' una delle persone per le quali può essere sodisfatta la retta o di 600, o di 750, o di 900 annue lire a seconda del respettivo trattamento; e l' altra dei poveri la di cui pensione è di L. 456,25 annue, corrispondenti a L. 1,25 al giorno, che vien pagata per ⅘ dall' Erario dello Stato e per ⅕ dall' Erario del Comune respettivo.

Al governo economico dello Istituto provvede il Regolamento approvato da S. M. Carlo Alberto il 20 Maggio 1837, di cui un esemplare rassegno, che mi è stato gentilmente procurato dal Sig. Prof. G. Tonino medico chirurgo assistente al Regio Manicomio.

Altro Regolamento approvato dalla R. Segreteria di Stato il 16 Agosto 1837 concerne le istruzioni interne del Manicomio.

Suore di Carità, con 9 donne di servizio, nella sezione delle femmine dementi sono preposte al regolare andamento di ogni disciplina e della interna economia. Per l' assistenza dei maschi havvi un infermiere con 15 serventi.

L' amministrazione è affidata ad una Direzione composta di un presidente, di 15 direttori, e del Priore della ridetta Confraternita, direttore nato.

Il Governatore della Provincia è Conservatore nato del Regio Manicomio ed ha autorità di decretare l' ammissione dei maniaci nell' ospedale, e di sorvegliare l' adempimento di tutti i rami del servizio.

Architetto di questo morocomio, mi pare, sia stato il Cavalier Talucchi. La facciata verso la strada di circonvallazione, fra mezzo ad alberi frondeggianti, ha carattere di amenità. La sua ubicazione però, e le sue prossimità rendono assai inferiore la purezza dell' aere a quella dell' Ospedale di Collegno.

Prima di passare ad altri Nosocomi piemontesi, noto che due Ospedali militari trovansi a Genova cioè, ed a Torino,

degni di essere segnalati per ampiezza, comodità ec.; e dei quali non potei per circostanze eventuali aver contezza bastante per parlarne più a lungo.

Anche non voglio omettere di notare l'Ospedale Oftalmico ed Infantile che trovasi a Torino in B. S. Donato fuori di Porta Susa; moderno ed onorevole Istituto, in cui si ricevono adulti affetti da malattie oculari, o fanciulli infermi di malattie sanabili di qualunque parte dello Stato. Mi sembra che la speciale cura delle oftalmie, e degli infermi fanciulli (i quali son pur tanto gelosa parte di disciplina nei generali nosocomi) renda molto apprezzabile questo Ospedale.

Ne è Presidente il Marchese Gustavo Benso di Cavour; e gode debita fama di benemerito il Prof. Sperino. Suoi mezzi di assistenza sono le sovvenzioni private di molti Dicasteri, Stabilimenti e Comuni di tutto lo Stato. Credo che mai gli mancheranno, e che anzi aumenteranno, le facoltà per consolidare tanto savia ed opportuna istituzione.

Qui finalmente prenderò ricordo che gli Istituti di Carità e Beneficenza piemontesi sono principalmente regolati dai seguenti Regii provvedimenti, cioè

Editto del 29 Novembre e 24 Dicembre 1836.
Legge del 1 Marzo 1850.
Legge del 5 Giugno 1850.
Regolamento generale del 24 Dicembre 1850.
Legge del 20 Novembre 1859 ec.

VERCELLI. — Ospedale Maggiore degli Infermi.

Vi si ricevono i poveri malati sì della città che della provincia, ed inoltre qualunque estraneo, di qualsiasi infermità e religione; ed a quelli che per difetto di spazio, non vi potessero essere accolti si somministra, col servizio medico e chirurgico, ogni medicinale gratuitamente a domicilio.

Un bell'atrio ornato da colonne assai antiche conduce ad un vasto cortile, a sinistra del quale si entra nelle principali infermerie. Queste sono molto elevate e bene aereate; e sorprende quella prima crociera d'ingresso che, i maschi divi-

dendo dalle femmine, si presenta a colpo d'occhio, ed in ispecie pei primi, così bella per abbondanza di luce, e per proprietà e nettezza di letti e di cortine da non sembrare un luogo di patimenti.

La principale è lunga metri 124; la trasversale metri 52; l'altezza è di metri 15, la larghezza di 9.

Il suo pavimento è coperto di regolari lastre di bianco marmo, consigliata specie di pavimento, con cui non può mascherarsi la politezza; e sul quale ad intervalli vedi aperture non incomode per tenere ventilati quei locali, in cui per larghe finestre non troppo alte dal suolo si ottiene la deviazione di ogni malo odore.

Un ordine di gallerie vi fa bella mostra all'intorno, e sotto di questo sono collocati i ritratti dei Benefattori.

Vi sono infermerie subalterne alle principali, spaziosi cortili, ed ogni desiderabile comodità, anche per i paganti retta. Mi dissero che 200 circa erano i malati; è però capace per 400 letti. Sollecita ed illuminata vi è l'amministrazione commessa a diversi ragguardevoli cittadini chiamati, con antico nome, Reggenti o regolatori, come in moltissimi e varii Pii luoghi di Piemonte e di Lombardia; le cure pietose e zelanti delle Suore Grigie, unitamente ad un Ispettore, provvedono alacremente a quanto concerne disciplina, assistenza, ed economia.

Il servizio medico è disimpegnato da sei medici e sei chirurghi, quattro dei quali astanti; uno di questi soprintende soltanto all' Istituto Ostetrico; ed a quattro flebotomi è affidata la minore chirurgia.

Quattro Sacerdoti si occupano nel servizio religioso.

Evvi pure il ricovero dei malati incurabili.

È finalmente provveduto di una bella farmacia; di orto botanico ricco di piante; di gabinetto di anatomia, e di storia naturale.

Molti e diversi antichi ospedali possedeva Vercelli fusi quindi in questo, di cui ho fatto cenno, insieme con le loro rendite provenienti dalla pietà cittadina. Uno di quelli, l' ospedale della Carità di S. Spirito, riconosceva per fondatore certo frate Demorando nel cui atto di donazione dell'anno 1275 mi

piace notare la seguente ingiunzione « postquam aliquis infirmus videbitur liberatus non expellatur de praedicto hospitali nisi fuerit benefirmus » precetto di umanità ed insieme di economia, se ben si considera; che ovunque dovrebbe essere osservato, e che diè vita anche fra noi agli Ospedali dei Convalescenti, ricordati dalla storia.

Rassegno varii regolamenti favoritimi nella occasione della mia visita.

NOVARA. — Ospedale Maggiore di Carità.

All'antica fabbrica di questo Ospedale, sta per aggiungersene una nuova, oltre ogni dire splendida e mirabile per solidità ed insieme leggerezza di costruzione, per ben intesa disposizione di sale, per ogni immaginabile comodità, e per ingegnosi provvedimenti in caso di qualunque bisogno. Questa nuova fabbrica, che gentilmente volle farmi esaminare il benemerito Presidente dell'Ospedale, Cav. Sereno Omar, è delineata e diretta dal chiariss. Sig. Architetto Cav. Alessandro Antonelli Prof. della R. Accademia di Belle Arti di Torino.

Il suo materiale è quasi tutto di mattoni, della cui forma e cottura, come di ogni altra minuta opera, ha pure avuto pensiero il prelodato professore. Pilastri colossali, percossi anche leggermente, risuonano. Lode a sì abile architetto, che seppe inoltre riuscire finquì nell'ardua impresa, a quanto intesi, con una economia che sarebbe incredibile, se non fosse possibile sempre, quando l'architetto congiunga all'onestà ed alla scienza, amorevole ed assidua cura verso l'opera che deve portare il suo nome.

In questo segnalabile Nosocomio, capace, se non erro, attualmente di 400 letti, e che possiede per 500,000 lire di rendita, è con pienezza e diligenza di cure sodisfatto a quanto la carità, e l'arte salutare prescrivono per la completa assistenza degli infermi, siccome ancora dalla viva voce di molti giacenti in letto mi venne spontaneamente assicurato: lo che non esclude altrettanto di lode per altri Ospedali più celeremente da me visitati.

L'amministrazione vi è, come anche altrove osservai, tenuta con i migliori metodi di limpida ed esatta scrittura, abbenchè complicatissima, non tanto pel vario e vasto suo patrimonio, quanto per le diverse categorie di famiglie, che sono poste sotto la medesima direzione. Infatti evvi riunito, fra gli altri, un locale apposito per gli alienati di mente in istato di osservazione; altro per le povere partorienti, altro pei cronici, altro pei trovatelli; e tutti sono respettivamente con ogni premura assistiti.

I Trovatelli poi, questa porzione di umane creature tanto innocenti quanto interessanti a chi ha il cuore informato alla vera carità, dopo che riconsegnati dalle nutrici sono anche ospitati fino ad una certa età, ed istruiti nei doveri di cristiano, ed in un mestiere comune come sarto, calzolaro, ec. Mi commosse il vedere come lo egregio Sig. Omar prenda cura del loro ben essere, e della loro educazione.

Le rendite finalmente dello spedale sono erogate ancora in diverse beneficenze, ed in soccorsi a domicilio ai poveri della città.

MILANO. — Ospedale Grande.

È creduto il più grande edificio per ricovero d'infermi che esista in Europa, ed è capace di servire alla cura contemporanea di num. 3400 malati, i quali nel Novembre passato mi dissero essere 2800. Infatti si compone, per quanto mi fu riferito (chè solo una gran parte ne visitai personalmente) di 56 sale, ognuna delle quali può contenere num. 60 letti. Il suo patrimonio è vasto in proporzione; ha interni molini, attesa la comodità del gran Naviglio che rasenta le sue mura, e che con la sua abbondante e rapida corrente d'acqua procura beneficii invano desiderati in altri Ospedali; panizza ora libbre tremila di pane al giorno; tre bestie bovine occorrono per la carne di una giornata, le quali si preparano in un macello interno dello Spedale medesimo; tutto vi è naturalmente straordinario; cucina immensa e bene ordinata con

grandiosi fornelli che si alimentano per mezzo di aperture locale in una retrostanza; lavatoj, asciugatojo a vapore ec.

Gli sono affiliati altri Stabilimenti; quello imponente delle sale degli Esposti; che rimonta all'anno 787; quello delle sale di Maternità, di S. Antonino; che servono di osservazione per le femmine alienate di mente; dell'Addolorata, ove curansi le veneree; del Gallo per il vajuolo, cutanei, petecchie ec., quello della rotonda di S. Celso pei cronici. Noterò di passaggio come alcuni dei sopra contemplati malati sono ricevuti nei respettivi Pii Stabilimenti con pagamento a carico proprio, o dei Comuni, o del pubblico Erario.

Ponendo mente a questi ed a tanti altri istituti sanitari, ond'è ricca Milano; e considerando che questo solo Ospedale ha proporzioni di gran lunga superiori ai più grandi fra i congeneri Stabilimenti, pare impossibile che, ciò malgrado, abbia inoltre avuto bisogno di allargare l'antico suo perimetro per far fronte alla quantità dei suoi malati.

Infatti quando si nomina l'Ospedale maggiore, non s'intende soltanto accennare a quell'immenso quadrilungo, cui, per la munificenza degli Sforza, dei Carcano e dei Macchio, dettero opera il fiorentino Filarete, Bramante, Richini, Mungani ed altri celebri artisti; ed in cui la varietà e ricchezza dello stile architettonico, la portentosa decorazione ornamentale, i fregi, le medaglie, i busti e le statue contrassegnano lo stile di varie epoche artistiche, e destano l'ammirazione dei visitatori; ma ancora ad altre grandi Case succursali dipendenti dal pio luogo, che perciò ha fatto recentemente acquisto di contigui locali, ed ove si trovano i malati, che lo Spedale non potrebbe contenere. Queste aggiunte però sono appezzamenti non consoni alla gran fabbrica; e son forse cagione di qualche inevitabile difetto nella divisione delle malattie, a cui sarà in seguito riparato mediante la creazione di altri due ospedali, sì per malati divenuti cronici, quanto per la cura delle malattie contagiose.

Tale aumento di malati è stato nel corso dei tempi occasionato dalla maggiore estensione ricevuta dal territorio della Provincia Milanese. Infatti durante l'anno 1857 questo Ospe-

dale ricoverò 30,000 malati; si trovò ad averne contemporaneamente, cioè in un medesimo giorno, 3000 nei suoi letti; in un giorno ne furono ricevuti 127; in un altro partirono dopo guarigione 199; in altro 17 passarono all' altra vita.

Tante e tali esigenze richiedono necessariamente ingenti spese, alle quali fa fronte un patrimonio, le cui rendite, amministrate da impiegati diversi da quelli che dirigono o servono all' Ospedale, provengono specialmente da beni stabili fruttiferi della estensione di 180,000 pertiche per un valore di 1,400,000 scudi circa, gravate fino a L. 300,000 per contribuzioni dirette ed ordinarie ec.

Nel 1857 le spese di Beneficenza ammontarono

Per l' Ospedale Maggiore e Stabilimenti connessi, ad austriache	L. 1,226,748. 53
Per quello degli Esposti.	» 906,073. 79
Pel Manicomio di Senavra.	» 346,464. 19
	L. 2,479,286. 51
Quelle patrimoniali	» 1,666,616. 28
Totale austriache Lire	4,145,902. 79

L' ordinamento e le discipline di siffatto Ospedale chiaramente e diffusamente risultano dai Rendiconti che con raro quanto utile ed imitando esempio pubblicansi da quella direzione. Ogni altra osservazione io mi permettessi a questo proposito potrebbe sembrare ardimento inescusabile. E sono perciò ben lieto di potere esibire, molto opportuni all' uopo, i Rendiconti pubblicati negli anni 1853, 1854, 1855, 1856, 1857 che debbo alla cortesia dell' egregio attual Direttore Dottore Andrea Verga (1).

(1) Bello ed imitando esempio quello della pubblicazione dei conti degli Istituti di Beneficenza, quand' anche non fosse esteso fino alle più minute diligenze cui giungono questi dell' Ospedale milanese. Non manca fra gli scrittori alla materia chi osteggia tali pubblicazioni. Io peraltro sono di opinione che sia da darsi la preferenza a chi le sostiene convenienti e doverose, sia

1° o per informare l' universale del come si erogano le sostanze del povero;

2° o per eccitare a nuove beneficenze;

Trovasi in questi rendiconti, assai più che l' arida parola non dice; una cronaca cioè antica e moderna del Grande Ospedale, e al tempo istesso un repertorio di tutto quanto può interessare cura sanitaria, economia- amministrativa, e scienza medica.

Infatti vi è costante il movimento annuo dei malati; vi si trovano indicazioni nosologiche generali; storia delle più importanti malattie; di particolari categorie di malati, fra i quali i pazzi, i deliranti ec. non inviati alla Senevra, Stabilimento per i Dementi che ha separata amministrazione; provenienza e costo dei malati; notizie economiche; notizie dell' Istituto del Marchese Fermo Secco Comneno e De Magistris per i convalescenti; quelle del premio istituito dal Dott. Dell' Acqua per le più buone opere mediche a vantaggio della Biblioteca dello Spedale cui lasciò pecunia e tremila volumi per istruzione dei medici; quelle del gabinetto anatomico-patologico; i resultati dei congressi sanitari fra i professori in servizio sulle malattie annuali; le provvide ed infinite cure a domicilio, oltre cinquantaduemila all' anno, dell' ivi unito Istituto di S. Corona, mediante le quali tante malattie vengono allontanate sul nascere, e tanti malati remossi dalla trista necessità di giacere lungamente negli Ospedali, e dalla propria famiglia disgiunti (1); il momentoso personale sanitario; la pianta mo-

3° o per incoraggire lo zelo degli onesti amministratori, e contabili che maneggiano tali sostanze;

4° o per escludere e confutare le censure arrischiate, proprie della non contentabile natura dei poveri, le quali trovano credito talora in animi anche bene intenzionati;

5° o per dare occasione ai consigli di coloro che animati da sincero desiderio del bene e da cognizioni adeguate meritassero ascolto.

(1) Una compendiosa istoria dell' assistenza gratuita a domicilio dei poveri infermi dei Comuni Lombardi trovasi nella elaborata memoria del M. E. Cav. Giuseppe Luigi Gianelli letta al R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti nel 7 febbraio prossimo passato, la quale ha per titolo: « Gli infermi poveri dei Comuni Lombardi e la nuova Legge 23 ottobre 1859 sull' amministrazione comunale. » In quella memoria che il Corpo Accademico volle tosto e saviamente onorata della stampa, e che viene a mia cognizione

rale, o ruolo normale di tutti gl' impiegati; quello del servizio disciplinare, orario, salari, e diritti in casi diversi; le biografie

mentre è sotto i torchi il presente libro, si legge — ivi — « Non vi ha città, che meglio di Milano abbia sciolta praticamente la questione altrove in varii tempi agitata, se più convenga accogliere gli infermi poveri negli Spedali, o farli curare al loro domicilio. Amendue i metodi hanno i loro speciali e grandi vantaggi, ed i padri nostri da quasi quattro secoli vollero che questi abitanti potessero liberamente approfittare degli uni e degli altri. Notissima e non bisognosa di esservi dimostrata è la estensione della beneficenza esercitata dagli Istituti Ospitalieri milanesi stati aperti, da secoli, ai poveri di tutto l'antico Ducato. E di questo Luogo Pio di S. Corona, sorto nel 1497 a vantaggio dei soli cittadini, e d'allora in poi sempre più fiorente di mezzi e prosperoso, sappiamo che nel 1857 trentacinque mila individui accorsero alle sue stanze onde esservi consigliati e trattati dai medici e chirurghi addettivi, e che questi prestarono l'opera loro a pro di altri cinquantatre mila infermi rimasti alle proprie case.

« Cito epoche e dati perchè anco i lontani ne argomentino le profonde e salde radici che ha la specie di beneficenza, di cui ci occupiamo, e che da Milano si è propagata in tutto il territorio all'intorno. Essa in amendue i rami, negli Spedali ed a domicilio degli infermi, procedette di pari passo e divenne omai una fra le più sentite necessità.

« Degli Spedali basti sapere che, tra massimi, grandi e piccioli, il numero loro, già prima del 1810 di 71, era salito ad 88 nel 1844, e di altri quattro cresciuto nel 1847 con tali ulteriori piani di aumento, che senza gli avvenuti commovimenti politici se ne sarebbero noverati, e, forse eziandio ad onta di quelli, se ne noverano ora ben cento. Costituiti per la massima parte in guisa da non ammettere a cura gratuita se non se gl'infermi di malattie acute, promuovono indirettamente o lasciti per gli infermi cronici, od a pro di questi le largizioni dei Luoghi Pii locali, e degli stessi Comuni interessati ad assisterli a domicilio con vitto e medicine, piuttostochè incontrare i maggiori dispendii necessarii per farli accogliere in qualche Ospizio.

« Agli infermi poveri giacenti alle case loro si pensò nelle città di Bergamo, Como, Cremona, Monza, Pavia, e Varese, e con altrettante cause pie somiglianti a quella di S. Corona in Milano ed annesse agli Ospedali si vollero essi provveduti di Medici, Chirurghi, Ostetrici e medicine, donde poi avvenne che gli emuli municipii di Brescia e di Mantova, sole fra le città maggiori mancanti di analoga provvidenza, diedero opera alla istituzione di condotte mediche e chirurgiche cittadine.

« Dagli Spedali ed Istituti elemosinieri di parecchie città vanno

dei medici passati all' altra vita; il rapporto giornaliero fra i malati ed il personale di servizio; notizie sul corso teorico-pratico (e aggiungerò umanissimo) per l'istruzione degli inservienti (1); e finalmente anche il ragguaglio della votiva

estendendosi eziandio ai paesi limitrofi tanto tutti quei benefizi, siccome è all' ingiro di Como, Monza e Varese, quanto la sola dispensa gratuita di medicine, com' è presso Milano e Pavia.

« Nè vennero meno all' esempio molti degli Ospedali ed Istituti elemosinieri minori; e così i poveri infermi di Casalmaggiore, Chiari, Martinengo, Romano, Sondrio ed altri paesi ottengono a domicilio i farmaci loro occorrenti ».

(1) *Corso teorico-pratico per i serventi dell Ospedale grande di Milano.*

Sempre nel precipuo intendimento di notare con particolarità le cose utili, o esemplari, non ovunque praticate, come altri fece in lavori congeneri; per esempio il professor Tantini nella *Descrizione dei Bagni, Ospedali e Musei patologici della Germania*: mi sembra opportuno di trascrivere quanto leggesi in proposito nel rendiconto dell' Ospedale maggiore di Milano pel 1854 — ivi — « Nel 1850 il « signor Ispettore (dottor Maioli), in obbedienza di un decreto del- « l' onorevole Collegio dei Conservatori, avea dato un ben inteso « corso di lezioni teorico-pratiche agli infermieri del pio luogo; ma « nel 1854 avendo le RR. Suore estesa la loro influenza anche alle « infermerie maschili, avea cessato d' occuparsi dell' istruzione di « individui, che non erano più sotto l' immediata di lui dipendenza. « La Direzione però informata del vantaggio che era derivato dal « mentovato corso del 1850, e ben vedendo che una metodica istru- « zione soltanto poteva assicurare al pio luogo e alla città persone « veramente abili nel governo degli infermi, con protocollo 29 mag- « gio 1854, num. 2257, interessò il signor Ispettore a riprendere le « sue lezioni.

« Incominciarono esse coi primi di giugno nella stanza che serve « di scaldatoio ai chirurghi astanti, e ripetendosi ogni martedì, gio- « vedì e sabato dalle ore 2 alle ore 3 pomeridiane, continuarono fino « al 27 luglio, in cui si dovette troncarle per la minaccia troppo « vicina di un terribile flagello.

« La dimostrazione degli empiastri, delle polveri, degli unguenti, « degli escarotici, ec. e l' insegnamento del modo con cui distinguerli « secondo i loro caratteri fisici, servì di introduzione, la quale fu « aiutata da una abbondante e ben ordinata raccolta di campioni « degli stessi medicamenti. Ciò era indispensabile all' infermerie « per evitare confusioni pericolose, e correggere errori vergognosi, « e per poter seguire il chirurgo nella medicazione in modo da ese- « guirne li ordini con prontezza e precisione.

« Si insegnarono nelle successive lezioni le manualità di uso più « frequente, come per esempio si assicuri al letto con un semplice

festa annuale della del Perdono (ricorrente nel giorno della SS. Annunziata, 25 Marzo) in cui per otto giorni si affolla il

« lenzuolo l'agonizzante che subdelira, e con quali mezzi repressivi
« s'impedisca al furente maniaco di recar danno a sè e agli altri,
« e come con una bene applicata traversa, gradatamente stringendo
« il ventre dell'ascitico, si aiuti il buon effetto della paracentesi del
« ventre, e come in assenza del chirurgo si rinnovi la fasciatura del
« braccio salassato, quando la ferita continua a dar sangue; e quali
« principii di meccanica si seguano in altre operazioni. In questo
« insegnamento, premessa una buona istruzione teorica, se ne fa-
« ceva sempre la dimostrazion pratica sopra un individuo che si
« faceva giacere in un letto ivi appositamente collocato.

« S'insegnò pure il modo con cui l'infermiere, che deve far
« la guardia in una sala anche numerosa, può agevolmente tener
« conto degli intervalli di tempo per l'amministrazione delle medi-
« cine, e far annotazione dell'ora d'ingresso degli accessi febrili, dei
« parossismi convulsi, ec. Il modo era così facile per chi sapesse
« leggere e scrivere che qualche scolaro affatto illetterato si procurò
« una istruzione elementare per mettersi anch'egli in grado di usarne.

« Fu lodevole la diligenza e lo zelo di tutti li intervenuti, e in
« alcuni si ebbero anche le prove di non mediocre profitto.

« Quest'esempio dovrebbe essere imitato in tutti gli Ospedali
« che contano un certo numero di persone di basso servizio, giac-
« chè un buon infermiere è in molte contingenze più prezioso che il
« medico, e l'arte dell'infermiere non si può apprendere che me-
« diante un ben combinato corso di lezioni cavate da una sana
« dottrina e da una lunga esperienza ospitaliera ».

E nel Rendiconto per gli anni 1856-1857, — ivi — « Il nuovo
« Ispettore, dottor Robecchi, seguendo la pratica del suo predeces-
« sore, diede negli anni 1856-1857 al basso personale di servizio un
« corso di lezioni teorico-pratiche, che incominciò col giorno 4 di
« ottobre d'un anno e finì col 24 di giugno del successivo. Fu ac-
« corto pensiero il suo di spiegare, cogli opportuni commenti, i do-
« veri, quali esistono stampati, per li infermieri, per i portantini ec.
« essendo essi in realtà un'utile tessera per un buon corso di le-
« zioni. Parlò prima degli obblighi degli infermieri in generale, e
« poi di quelli particolarmente addetti a questo grande Ospitale,
« secondo che prestano l'opera loro nelle infermerie mediche o nelle
« chirurgiche, nel comparto dei deliranti o in quello delle malattie
« contagiose, affinchè nessuno possa allegare a propria discolpa
« l'ignoranza. Finì col dimostrar praticamente i medicamenti e la
« manualità che occorrono quasi giornalmente, e li oggetti che ser-
« vono alle ordinarie medicazioni chirurgiche.

« Circa un centinaio d'infermieri intervennero a queste lezioni:
« e la diligenza e l'attenzione che la maggior parte di loro mostra-
« rono, e l'aggiustatezza con cui da alcuni si rispose alle interroga-

pubblico milanese ad osservare una quantità di memorie di affetto e di esempio nella preziosa Galleria di quadri rappresentanti i Benefattori dell'Ospedale, che si appendono ovunque nell'interno; e che appartengono ai migliori pennelli; fra i moderni ai Bertini, De Maurizio, Conconi, Pagliano, Sala ec.; e che sono interessanti per la storia della beneficenza del pari che per quella dei costumi e della pittura di Milano.

Chi, dopo una visita a tanto straordinaria popolazione di infermi, e qualche ricerca sulla faccia del luogo, oserebbe ora far giudizio della cura e dell'assistenza che ricevono i malati? O piuttosto chi oserebbe porre in dubbio, se l'una e l'altra sianvi pienamente sodisfatte in ogni individuo sotto la operosa e sapiente direzione del chiarissimo Dottore Verga, e la cooperazione di tanti professori dell'arte salutare, i quali onorando quel vasto Nosocomio altrettanto onorano la carità? Dopo coscenzioso studio e la dotta fatica rivelati da quella specie di bilanci scientifici, quali mi sembrano i lodati rendiconti, con cui si rende pubblico accurato ragguaglio delle infinite diligenze ivi praticate per raggiungere il completo sviluppo di qualsivoglia ordinamento e di ogni specie di servigj pel meglio della languente umanità?

Veruno io credo. E se un ammasso così enorme di malati potesse dar luogo alle apprensioni di coloro, i quali temono sia dannoso agli effetti delle cure sanitarie; aggiungerò essere stato asserito che il tifo nosocomiale non si è mai manifestato nelle grandi crociere dell'Ospedale milanese; ad onore del quale ho scritto i miei ben poveri ricordi; omettendo di questo, come già di altri consimili Stabilimenti, quelle più speciali e positive osservazioni, di cui solo i professori dell'arte salutare sono competenti a fare giudizio.

Il colossale patrimonio di questo Istituto, la sua amministrativa importanza si desumono assai bene, oltrechè dai Rendiconti, anche dalla Memoria Statistica sulla pubblica Bene-

« zioni, che di quando in quando si facevano, permettono alla Di-
« rezione di sperare che l'Ospitale andrà ogni anno arricchendosi di
« abili infermieri non solo per il servizio proprio, ma anche per
« quello dei privati che a lui sogliono ricorrere nei propri bisogni. »

ficenza in Francia e in Lombardia del chiar. Dott. Giuseppe Sacchi, da esso favoritami, e che pure esibisco, estratta dagli Annali Universali di Statistica ec., vol. XVIII e XIX, an. 1848-49.

Fate bene Fratelli.

Il Nosocomio, decorato del titolo di così buon consiglio, era in origine per disposizione di S. Carlo Borromeo destinato alla delicata cura dei convalescenti che fossero congedati dall'Ospedale Maggiore; poi venne destinato a ricovero e beneficio dei poveri febbricitanti e dei Sacerdoti affetti da cronicismi. La località ricca di ornamenti e di comodi, fra cui una sala per i suoi convalescenti, è tenuta con la massima nettezza. La sua farmacia è accreditata; e l'assistenza vi è piena ed amorevole, come quella che si disimpegna dai Regolari di S. Giovanni di Dio.

Le sostanze patrimoniali dell'Ordine Agostiniano di questi utili religiosi sono da essi medesimi amministrate sotto la sorveglianza governativa. Dei pingui mezzi dell'Istituto i religiosi partecipano pel solo necessario a titolo di vitto e di vestito.

Senza distinzione di grado fra loro, prestano gratuito servizio ai poveri infermi; ed il Padre Infermiere, laureato in medicina ed in chirurgia, esercita officii di carità e di salute anche a vantaggio di ogni malato che solo per essere visitato e medicato si presenti a questo Ospedale.

Fate bene Sorelle.

Notevole è pure questo Ospedale, locato in situazione quanto l'altro, salubre. Si distingue anche per isfoggio di architettura (la parte moderna fa onore al prof. architetto Aluisetti), e per decorazione della facciata ben sontuosa, e degli interni ambienti. Vi sono cortili, terrazzi, e sotterranei assai spaziosi, ed aereati; e molte comodità le sue infermerie riuniscono alla maggior proprietà e politezza. Non vi manca inoltre il termosifone per cui l'atmosfera è mantenuta nel

debito grado di calorico, e purgata da infezioni. Sembra che il destro Architetto abbia saputo congiungere l'applicazione dei precetti igienici proprii di simili Stabilimenti con quelli della eleganza e bellezza delle forme. Forse anzi verrebbe detto, che siavi in questo Ospedale troppo più abbondanza di decorazione, che a ricovero d'infermi convenga. Vero è però, che gran parte di statue, oltre al bel gruppo del prof. Marchesi rappresentante la Carità, sono destinate a debita memoria delle beneficenze della nobile fondatrice Visconti Ciceri e sua famiglia; e che (quello che più interessa) l'assistenza delle infelici che vi sono ricevute e che sono un centoventi inferme di nascita ragguardevole ma cadute in povera condizione, vi è esaurita con amorevolezza e diligenza dalle Suore di Carità (1).

(1) Abbiamo trovato, e troveremo sovente, negli Ospedali ed in altri Stabilimenti di beneficenza dell'alta Italia le Suore di Carità.

Non vorremo farne meraviglia; chè la Francia ancora, tuttochè non riconosca istituti religiosi regolari, fece nondimeno una speciale eccezione a favore delle Suore di Carità, dei Fratelli delle scuole cristiane, detti anche Ignorantelli, e di altre consimili istituzioni, appunto perchè stimate benemerite della umanità. Ed è poi noto come siano state preferite le Suore della Congregazione Francese al servizio di molti Stabilimenti di Beneficenza anche in Italia, ove bensì non pare fosse mai difetto di proprie congeneri e lodate Congregazioni. *Vedasi Petitti Saggio sul buon governo della mendicità, Vol. I, L. 2, C. 7, Sez. 2.*

Senza fermarsi ad esaminare se da serventi salariati laici, a simili servigi bene educati, ed adeguatamente retribuiti, possa negli Ospedali aversi il diligente e fedele adempimento di doveri cotanto interessanti; osserverò che la preferenza data alle Suore di Carità nello assistere, o cooperare alla migliore assistenza degli infermi sembra fondarsi in ciò, che le opere di carità praticate per ispirito di vocazione e con fine religioso corrispondano più esattamente al loro oggetto.

Ciò non pertanto gli Ordini Religiosi intenti al servizio degli Stabilimenti di Beneficenza, ed in ispecie le rinomate Suore di Carità, pronte a recarsi ovunque per servire negli Ospedali ed in Istituti di educazione e di correzione, distinte perciò da quelle speciali Congregazioni di Oblate, Dedicate ec. che sono proprie di alcuni Stabilimenti, hanno avuto i loro sostenitori ed i loro oppositori. Meritano esame in proposito *Petitti, op. s. citata, e l'acattolico Naville, De la charité légale,* per tacere di altri; ove, prese in rassegna le cen-

COMO. — Ospedale.

La città di Como gareggia con altre in Istituti di cittadina carità di ogni specie. Merita onorata menzione il suo Ospedale civile, nel quale si stanno attualmente facendo innovazioni di fabbrica, per cui dovei limitarmi a visitarne una parte soltanto.

In questo Ospedale che per largizioni private conta una rendita di L. 140,000 ed i cui principali benefattori si designano con i casati di Carcano, Lonati, Lucini, Mugiasca, si accolgono i malati della città e del comune di Como, ed alcuni di altri Comuni, che vi hanno diritto per ispeciali legati. Gli ammalati di malattie comuni occupano quattro delle sale

---

sure fatte contro il servizio delle Suore, di comune accordo conchiudono che, dovendosi in tutte cose tener conto del bene e del male, non sia dato però supplire alle cure assidue e delicate, al sacrifizio completo ed affettuoso, di cui solo possono essere capaci gli animi che dedicansi per sentimento religioso alla pratica della carità; e che lo zelo anche più deciso del mercenari non può essere paragonato alla sollecitudine che è mossa da una causa così santa e così pura.

Piacemi qui di aggiungere ciò che Wichern al Congresso di Beneficenza di Francfort sul Meno, sessione del 17 Sett. 1857, rifletteva circa alla istituzione protestante delle Diaconesse, con che la Chiesa Evangelica Alemanna imitava le Suore di Carità della Chiesa Romana. « De même que l'école ne peut réussir sans des bons maîtres, « de même les soins que le médecin prend des malades ne saurait « produire de résultat satisfaisant sans le concours de véritables « garde-malades. Or la veritable garde-malade, c'est celle qui soigne « le malade pour lui-même et par amour pour Dieu. »

Sembrerebbe perciò potersi ritenere che se, per gli accennati argomenti di preferenza, si vogliano le Suore di Carità al servizio degli Stabilimenti di Beneficenza, ed in ispecie degli Ospedali; resti solo a descrivere e stabilire esattamente le condizioni esplicative i loro uffici, i loro diritti, e la loro subordinazione alle discipline locali ed a chi ne cura l'adempimento; affinchè la opera loro utilissima riesca ed incensurabile. Sempre però sarà esclusivamente da esigersi che i sodalizi di cosiffatte ancelle conservino intatto ed illibato lo spirito vivificante del loro Istitutore, non iscambino gli uffizi di religione con quelli di superstizione, lo zelo di carità con quello di politica, ed il fervore della orazione colle cure del secolo.

dell' edifizio vecchio, distinte in mediche e chirurgiche. Locali divisi vi sono per la separazione delle malattie contagiose, sifilitiche ec.

Il numero annuo dei malati ascende dai 2200 ai 2400; compresi i militari o guardie di finanza, che non hanno spedale proprio. Riuniti nell' Ospedale sono gli Ospizj dei cronici, degli esposti e delle gravide occulte. I cronici, sono appartenenti alla città ed al suburbio, ed hanno quivi num. 130 letti. Gli esposti, le spese dei quali son rimborsate dall'Erario dello Stato, aumentarono nell' anno ora decorso ad oltre 400, e molti di essi provengono dalle finitime Svizzera e Valtellina. Le incinte nel decorso anno stesso furono 30 circa.

Vi sono bagni per ogni sezione di malati, aperti anche a benefizio di quelli del contado viziati di pellagra, infermità assai frequente nelle circostanti campagne.

Un apposito fabbricato contiene la sala delle sezioni; e dei preparati anatomici; quella per gli asfissiati, e la mortuaria.

Un Direttore medico presiede all' interno generale andamento, con un Segretario e due Economi. Due medici primari ed un chirurgo, sussidiati da professori subalterni, disimpegnano il servizio sanitario.

Un capo infermiere è alla testa del basso servizio delle infermerie dei maschi; ogni rimanente simile officio è affidato a Suore di Carità, incaricate pure del magazzino di dispensa, della cucina e guardaroba. Le stesse Suore hanno la interna direzione disciplinare educativa delle Trovatelle, che mano a mano si trovano nell' Ospizio aperto molto caritatevolmente per il loro ricovero, quando per cagioni giuste non possano rimanere costantemente collocate all' esterno.

Molte ed importanti notizie di questo Stabilimento e suoi annessi potranno leggersi nei pregevoli documenti, procuratimi con infinita cortesia dall' egregio Sig. D. Tommaso Perti Direttore delle case di Ricovero e di Industria; e che sono:

Memoria del fu D. Pietro Bolzari Direttore dell' Ospedale di Como intitolata « Dell' Ospedale di Como e sue Istituzioni » 1853.

Memoria dello stesso intitolata « Dei Cronici ed Incurabili nell'Ospedale di Como » 1852.

Memoria dello stesso intitolata « Degli Esposti nell'Ospedale di Como » 1838.

Memoria dello stesso intitolata « Dei Catecumeni » 1856.

Notizie Storiche del Luogo Pio di Carità, unito allo Spedale di Como, concernente i soccorsi per i malati a domicilio.

Relazione MS. dell' Ospedale in discorso, e sua interna organizzazione.

PAVIA. — Ospedale Maggiore di S. Matteo.

Fondato alla metà del secolo XIII con le elargizioni dei primari cittadini pavesi riuniti in una Confraternita, sotto il titolo di S. Matteo, per impulso di un sacro oratore Domenicano di quel tempo; la cui mediazione ottenne Bolla di Niccolò V per potere assumere il titolo suddivisato, a condizione di erigere un Ospedale ordinato « ivi » alla foggia di quelli già stabiliti a Firenze ed a Siena.

Possiede una rendita di circa 750,000 lire a lordo; dalla quale tolti gli aggravi, resta lire 250,000 la pecunia disponibile per la cura degli infermi, sufficiente al loro ordinario mantenimento.

Vi sono ricevuti i malati della maggior parte dei comuni della Provincia, e quelli di diversi comuni non Pavesi, che sono Siccomario, Bassa Lomellina, Oltrepò.

Il numero medio giornaliero dei suoi malati è di 380; nell'anno 1858 furono accettati num. 6317 malati, e i maschi superarono poco più di un sesto le femmine.

Ha quattro cliniche; cioè la medica, e la chirurgica, l'oculistica e l'ostetrica, cui soccorre il Regio Erario.

Le due facoltà medica e chirurgica della celebre Università vi rifulgono per la utilità dello insegnamento, e pel buon successo delle cure.

Diligente ed amorevole assistenza prestano agli infermi le Dedicate, istituto di Suore di Carità, proprio di quell'Ospedale che data del 1455, tempo questo posteriore alle Oblate

nell' Arcispedale Fiorentino, che è del 1301, ma anteriore assai alla Congregazione delle Suore Francesi che è, salvo errore, del 1617. In questo Ospedale, come in qualchedun altro che non rammento, osservai nel mezzo delle sale dei malati una tavola rettangolare, la quale è divisa coi diversi colori sovrapposti in tante caselle con numero progressivo corrispondente ai numeri dei letti della respettiva sala sulle quali si posano le medicine dei malati, per cui è difficile sbagliarne la somministrazione.

L' edificio contiene diverse sale dell' ampiezza consigliata dalle migliori moderne prescrizioni; ben ventilate; ed in gran parte ripete le sue perfezioni dall' architetto Pollak guidato dal dotto Marchese Luigi Malaspina, che ne fu lungamente Rettore premuroso, e da celebri Professori, come Tissot, G. P. Frank ec. Ricordasi attualmente, e si celebra con meritata fama, il medico-fisico D. Andrea Cristofori recente Direttore, a cui si fa merito di ulteriori miglioramenti del Nosocomio.

Fra le sale, quella, credo moderna, di Lettera B. ha 38 letti, e sopra una parete sta scritto il seguente ricordo, faciente fede che la scienza medica ha dominato le proporzioni architettoniche.

« Lunga	*Metri*	40. 50
« Larga	»	9. 71
« Alta	»	9. 25
« Vuoto interno . . .	*Cubi metrici*	3610. 08
« Ad ogni ammalato	»	95. 00
« Non dedotti i mobili.		

Devo anzi molte particolari notizie alla cortesia della Dedicata Luigia Manara giovane ed avvenente fanciulla, la quale benchè nata e cresciuta in mezzo agli agi ed alle consuetudini di saggia e squisita educazione, preferì trasportarsi nel campo del dolore e del pianto ad esercitarvi i pietosi uffici della vera carità (1).

(1) Viene a proposito per essa il ricordare come Voltaire « Essai sur les mœurs et l'ésprit des nations » Vol. III, p. 210, scrisse — ivi — « Peut-être n'est il rien de plus grande sur la terre, que « le sacrifice que fait un sexe délicat de la beauté, de la jeunesse,

Anche a questo Ospedale trovasi unito l' Istituto di S. Corona, di privata fondazione, destinato fino dall'anno 1570 ad assistere gratuitamente con ogni specie di cura i poveri malati a domicilio; a cui, ove le sue speciali rendite non bastino, si supplisce con quelle dell' Ospedale.

Molte altre e più minute osservazioni potranno attingersi dal libro intitolato « Sui Pubblici Stabilimenti di Beneficenza della città di Pavia, Appendice ec. del Cav. P. Magenta » con rara bontà favoritomi dal gentilissimo Sig. Cav. Cammillo Brambilla ff. di Direttore della Pia Casa d' Industria e di Ricovero della stessa città.

BERGAMO. — Ospedale Maggiore di S. Maria e S. Marco.

Destinato alla cura dei poveri infermi per malattie curabili della Provincia ed anche di estranei di passaggio. Contiene ordinariamente da 200 a 250 malati, e possiede per una rendita di circa L. 218,000.

Fra le specialità della sua amministrazione noto l' obbligo di pagare alla Pia Casa di Ricovero l' annua spesa per la cura di num. 24 cornici, i quali prima della creazione di questa casa si curavano nell' Ospedale.

Attualmente sono in corso alcuni restauri od aumenti di fabbrica, con cui l' antico locale va ad essere molto convenientemente migliorato a benefizio della umanità.

Ogni disciplina propria di ben ordinato Nosocomio vi è osservata con diligenza e premura.

Suore Grigie pur vi sono per l' assistenza degli infermi. Distinte sale per i dementi, e per le incinte. E contiguo evvi anche l' Ospizio dei Trovatelli, mantenuti a carico dello Stato che ne rimborsa le spese, e parte di essi osservai occupati in diversi domestici esercizi e lavori, inclusive a far le fila per i malati (1).

« souvent de la haute naissance, pour soulager dans les hôpitaux
« ce ramas de toutes les misères humaines, dont la vue est si hu-
« miliante pour l' orgueil et si révoltante pour notre délicatesse. »

(1) Anche negli Ospedali di Novara e di Como rilevai la cura che

VENEZIA. — Ospedale civile.

Risponde in gran parte all' interno Ospedale Civile di Venezia lo esterno artistico capo-lavoro della sua porta, già appartenuta alla soppressa Fraternita caritativa di S. Marco, e che ne è il principale ingresso in campo (ossia non grande piazza) di S. Giovanni e Paolo; ove fa ricca mostra di sè il bellissimo cavallo, modellato da Andrea Verrocchio, e

si pone nello educare i poveri ed interessanti gettatelli. E chi più interessante, più povero di questi innocenti frutti della colpa, e forse della sventura? Non sempre può loro convenire lo affidarli a tenuta ai campagnuoli o ai particolari nella città; e spesso avviene per mille imprevedibili circostanze che bisogni ritirarli nell' Ospizio, di cui son figli adottivi, pel loro meglio. Ancora è difficile poter sorvegliare con esattezza il come sono tenuti ed istruiti ec. In questo, sono di credere che ruota non vi dovrebb' essere senza un Ospizio; almeno per quelli esposti i quali, senza pericolo morale o fisico, non convenga, divezzati che siano, consegnare, o consegnati, ritenere presso gli estranei. Tali Ospizii, s'intende, non possono assumere carattere di permanente dimora. Invece dovrebbe esservi, proporzionatamente, continua ruotazione fra quelli che vi entrano, e quelli che n' escono per collocarsi all'esterno quante volte se ne presenti occasione per ogni debito rispetto propizia all' innocente gettatello; in ispecie se fosse tale da potergli procurare il bene massimo di entrare a far parte di una famiglia; chè lo stato civile di famiglia, il maggiore dei beni della umana società, ad esso mancò, e non per sua colpa. E finalmente mi sembra indispensabile che in cotali Ospizii, sì con la maggiore economia, ma al tempo stesso con la maggiore diligenza e completezza dovrebb' essere provveduto a tutto che appartiene alla morale, religiosa, e industriale educazione ed istruzione dei poveri trovatelli; affinchè nell' intervallo, in cui si trattengono, risentano il beneficio della Madre Casa in tutti i rapporti contribuenti ad avviarli nella virtù, e nella operosità, con cui, adulti che siano, dovranno bastare a sè stessi; e fare onore alla pubblica carità che, abbandonati, gli raccolse, e gli trattò come propri figli. Bando finalmente, ed in eterno, al disprezzo per occasione di nascita, la quale invece porta seco il diritto a tutti i beneficii della carità evangelica.

Potrà mai per tutto questo venirne eccitamento all' abbandono del parto delle proprie viscere? Io non lo credo; e penso che ben altri siano i provvedimenti onde può diminuirsi il divisato sociale inconveniente.

fuso da Leopardo con la statua equestre del celebre Colleoni sopra piedistallo, unico per eleganza e magnificenza.

Infatti, appena entrati, si presenta atrio maestoso ed ornato con debite ed esemplari memorie di benefattori. Da questo si ha accesso nell'interno, e ad altro ingresso laterale, con industria non mai abbastanza encomiabile e con umanissimo intuito, scavato per l'approdo dei malati; i quali dal rispondente canale della laguna, anzichè a traverso il campo della parte in facciata dell'Ospedale, possono introdursi senza esporli a disagi, ad intemperie, ed alla curiosità del volgo.

Premesso che località distinte vedonsi destinate ai vari uffizii occorrenti nei Nosocomii; e, qui ancora, per le gratuite utilissime consultazioni, noterò, che fra le molte grandi sale ad uso d'infermeria una se ne nota tutt'ora decorata con soffitto diviso in cento compartimenti quadrati, alcuni già indorati, tutti distinti per intagli preziosi, ma ricoperti di un itterico colore, sotto cui è nascosta la veneranda impronta del tempo.

Per ben distribuite e spaziose finestre riceve luce, e ventilazione così dalla laguna come da interni cortili, e da pezzi di terreno arboreggiati, e comodi per i convalescenti, e per le femmine colpite da mentale alienazione, che in separata sezione vi si curano provvisoriamente.

Dodici sono per uso dell'Ospedale le cisterne di acqua piovana, resa potabile mediante il cemento e costruzione usati a Venezia per ovviare alle filtrazioni dell'acqua marina; e di cui la più grande (sia detto per incidenza) nel cortile della Pace, ha un bacino di 400 metri, compresa la circonferenza delle crete.

Vi sono sale anatomiche e per le sezioni e per le necroscopie medico-legali; e scuola di clinica ostetrica, gabinetto anatomico; armamentario; ed in apposito fabbricato stanze mortuarie, con sopra quelle di osservazione pei casi di morte apparente: e copia di adattati locali per tutto che richiedono gli studi ed i comodi in proposito necessari.

Finalmente non vi mancano locali spaziosi per i bagni, e per gli usi di lavandaio con asciugamento a vapore.

Il massimo numero dei letti possibili in questo Ospedale

è di 1400. Vi si ricevono, oltre i non provinciali, previe forme volute, i malati della città, del circondario e della provincia di Venezia, al cui mantenimento, dopo le rendite attive dell'Ospedale, supplisce il Comune Veneto per i proprii; mentre paga, con rivalsa, l'effettivo costo individuale dei malati non provinciali. Vi sono pure ricevuti rettanti da lire 4 a lire 1,40.

I malati, distinti in due grandi famiglie pel sesso, sono assistiti da divisioni mediche respettivamente, e chirurgiche; le quali si suddividono in subalterne sezioni, presiedute da professori primari dell'una e dell'altra facoltà, coadiuvati dai secondari; sotto-sezioni mediche vi sono ordinate per le malattie contagiose, per i bambini, pei sacerdoti, per gli acattolici, per gli isdraeliti, pei detenuti in istato di osservazione; ciascuna classe dei quali è ricoverata in comode e separate località; e sotto-sezioni chirurgiche anche per gli oftalmici, i sifilitici, tignosi, scabbiosi, e per le partorienti comprese nella clinica ostetrica appartata, e tenuta con lodevoli cautelative discipline a seconda della loro provenienza e condizione. Quanto concerne poi la cura delle donne dementi, forma un apposito ufficio di separato medico primario assistito da altri esercenti. Mi pare che a 400 giunga il numero di queste *infelici*, e che sia per essere in breve edificato un Morocomio per cotestoro nell'isola di S. Clemente; per cui l'Ospedale Civile verrà ad ampliarsi.

I malati vi sono trattati per ogni rispetto assai bene; ed assistiti con amore da altrettanti impiegati, ed inservienti non che dalle Suore di Carità dell'Istituto Fate-bene-sorelle di Milano; le quali disimpegnano con diligenza tutto che appartiene alle prescrizioni dei curanti, alla parte economica, ed alle discipline interne, con la diaria personale di lire 1,75, più lire 100 annue a titolo di vestiario, oltre alloggio, combustibile, e suppellettili per loro uso.

Di questo Pio Luogo, giustamente segnalabile fra i più ragguardevoli d'Italia per isplendidezza di fabbrica, servizio medico, classificazioni di malattie, ed altri non comuni pregi possono leggersi notizie più estese nella ben condotta ed uti-

lissima opera del Conte Pier Luigi Bembo intorno alle Istituzioni di Beneficenza Venete, pubblicata nell'or decorso anno: di cui tornerò a fare menzione nella seconda parte relativa agli Istituti per i poveri validi.

PADOVA. — Ospedale civile.

Fabbricato regolare; sale grandi, larghe, ed arieggiate; letti piuttosto bassi e di ferro, senza cortine; mondezza ovunque, non lusso; alcune sale più piccole e ben tenute con circa dodici letti e cortinaggio per cliniche speciali; ed all'interno decorate da quadretti fra letto e letto con ritratti incisi dei professori più celebri. Malati circa 300. Trattenuto da una stagione sfavorevole, non potei ritornarvi dopo una breve visita, ed averne speciali informazioni.

VICENZA. — Ospedale civile.

Grandi sale che non mi parvero degne di particolari osservazioni. Assai nette e ben ventilate le stanze medie o piccole sale a terreno, benchè alte dal suolo. Osservai iniziati dei lavori per ricostruire una parte, e procurare dei notabili miglioramenti. Vi risiede un Economo, che ha la rappresentanza della Commissione e del Direttore onorario.

MANTOVA. — Ospedale civile e Stabilimenti riuniti.

Bello e ben situato, sebbene nulla di segnalabile presenti esteriormente. Vi è riunito l'Ospizio di Maternità, e quello per gli Esposti. Malati 300 circa. Le Ancelle di Carità, aventi la Casa Madre in Brescia, sono qui in numero di 22, e provvedono alla completa assistenza dei malati. Un Economo cura le provviste d'ogni specie, ed il movimento della guardaroba.

PARMA. — Ospedale.

Questo Ospedale è preceduto da un portico assai bello ed ornato con colonne doriche della più svelta proporzione.

La forma interna del corpo principale dell'edificio resulta da due ben lunghi saloni incrociati a volta reale con l'altare nel punto medio, nei quali fra maschi e femmine, compresi i militari (4 Dicembre 1859), erano da circa 600 malati, per quanto mi fu detto. Assistono al servizio Suore di Carità.

Nelle presenti congiunture politiche dell'Italia centrale, il numero dei militari ivi ricoverati essendo straordinario, non potrebbe prendersi per norma la duplice fila di letti *attestati* uno davanti all'altro che vi osservai; la non scrupolosa nettezza, e le panchette di legno di molti letti, forse improvvisati per sopperire alla necessità del momento. Ritengo invece, che la località bene aereata da due ordini di finestre, grandi quelle di sopra, un poco meno quelle di sotto, si presti a meraviglia in tempi ordinari alla perfetta cura della languente umanità.

Vidi inoltre parecchie stanze ben piccole, ed a palco di legno ove giacevano donne inferme. Vi è poi annesso a levante un buon locale per le infermerie militari, cui son contigue le Scuole cliniche per servizio delle quali havvi pure uno scelto armamentario ed una buona libreria.

Meritamente celebrato è in Parma altro Stabilimento che s'intitola da S. Filippo Neri a benefizio dei poveri infermi.

REGGIO MODENESE. — Ospedale.

L'Ospedale detto di S. Maria, che accolse prima del 1843 gl'infermi d'ambo i sessi, ora è destinato a ricevere soltanto i maschi, essendo stato ridotto ad Ospedale di donne il locale che un tempo serviva per Orfanotrofio maschile, presentemente aggregato alla Casa ed alle Scuole dei PP. Ignorantini.

L'uno e l'altro Ospedale dipendono dalla stessa amministrazione, di cui è capo un Presidente, il quale con vari impiegati si occupa di un patrimonio, che ascende al valore di un milione e mezzo di lire.

Un Ispettore medico ed un Economo sono alla testa del servizio, e di tutto quanto concerne il regolare andamento

dell' Ospedale dei Maschi. Le Suore di Carità prestano la loro assistenza nell' Ospedale delle donne.

Nell' Ospedale — Uomini — si curano anche i militari, in sale distinte, la cui retta è di lire 1,25 al giorno; mentre i malati civili appartenenti a Comuni estranei pagano L. 1,17.

Ad un medico, e ad un chirurgo primario con altri professori ed assistenti da essi dipendenti è affidata la cura sanitaria.

Il trattamento dei malati è per ogni rispetto conveniente, e si concede ad ogni guarito qualche giorno di convalescenza.

Nella sala grande fino all' altezza di 4 braccia dal pavimento si vedono le pareti ricoperte di stucco lucido di un colore bianco-rossastro per procurare maggior nettezza, e con molto accorgimento sono stati fatti i ventilatori a contatto della soffitta in luogo dei preesistenti a livello del pavimento, che non rispondevano allo scopo di espellere i miasmi deleterii degli infermi.

L' uno e l' altro Ospedale sono provveduti di una Farmacia aperta al pubblico.

Manicomio.

Questo Ospedale detto di S. Lazaro, posto a breve distanza dalla città, acquistò molta fama mentre ne era Direttore il benemerito Prof. Galloni, cui è succeduto il Prof. Biagi. È capace di circa 200 individui. La fabbrica divisa in due piani, piuttosto bassa, è però vasta; e si estima ben disposta per la cura di ogni specie di alienazione mentale, e per le località riservate ai paganti retta. Isolato nell' aperta campagna, gode libero orizzonte, aria e luce opportunissime, abbondanti. Al piano terreno trovansi tutte le comodità analoghe; una bella sala da conversazione, un biliardo, bagni con i necessari e ben intesi meccanismi; interni, ameni locali per passeggiare ec.

I pazzi dell' uno e dell' altro sesso abitano il piano superiore in camere distinte, alquanto vaste, e contenenti un giusto numero di letti per ciascuna. Evvi separazione fra i

furiosi, i sucidi, ed altri speciali infelici locati in distinte e per ogni conveniente riguardo ben premunite sale.

Vi sono pure alcune sale riscaldate da stufe, ove si raccolgono i dementi nello inverno; ed ove si esercitano in lavori manuali; giacchè al lavoro si appoggia in gran parte il sistema curativo esplicato dal D. Galloni. Il lavoro finalmente della estate consiste in occupazioni campestri, di edificatoria, di servigi domestici, di nettezza, distribuiti a seconda dei sessi, e della correlativa attitudine fisico-morale dei ricoverati infermi.

MODENA. — Ospedale Civile.

Questo Ospedale, che rimane presso porta Reggio, detta di S. Agostino, è diviso in due. Quello degli uomini a sinistra, entrando da detta porta in città, cioè l'antico locale; e quello delle donne da parte destra, che fu già albergo dei poveri, che porta il nome di albergo Arti. Nell'uno e nell'altro le sale superiori servono per ricovero di vecchi impotenti di ambo i sessi.

Vasto, imponente è il complesso delle fabbriche del pio luogo; e quello che molto importa è la sua posizione in libero e largo orizzonte, che in ispecie a quello delle donne permette la prospettiva di apriche campagne, e di ridenti lontani colli, quasi anfiteatro, per cui nè di luce, nè di preziosa incontaminata aria vi è difetto.

Lo Spedale delle donne è diviso in tre piani. Al terreno trovansi locali destinati a tutti i servigi proprii di Ospedale completamente provvisto di cantine, dispense, guadaroba e di tutto fino all'unica gran cucina con vera splendidezza montata, ove è locato un argano (usato in molti Istituti di Carità) che serve ad elevare i viveri, le medicine ed ogni oggetto ai piani superiori; e che si presta inoltre a facile corrispondenza per ordini ed avvisi. Vi sono finalmente le stanze mortuarie con ogni comodità per le sezioni; e qui ancora montate con i campanelli per ovviare alle morti apparenti.

Molte, belle ed ampie sono le sale, in che si divide il

secondo piano destinato alle infermerie mediche e chirurgiche delle donne; ornatissime ancora sono le scale per cui vi si accede.

Altra sala, detta dei servigi, trovasi interposta fra la sezione medica e la chirurgica, ed in essa appunto risponde l'apertura, che comunica con la cucina.

Distinti locali servono alle malattie contagiose, alle deliranti, ad uso di bagni, e per i paganti.

Grandiose sale pure vi sono per istraordinarii bisogni divise da eleganti pilastri in tre navate; ovunque mobiliare decentissimo; e la maggior parte dei letti ad aste verticali di ferro affatto staccate dal muro e forniti di cortine. Mi parve in sostanza, che non vi manchino comodi d'ogni specie.

Servono finalmente i locali del terzo piano ad uso delle invalide ricoverate, a casa e cappella delle Suore; e vi si trova una grande vasca di acqua, dalla quale molti tubi, come arterie, si portano per fornire tutte le sottoposte sale, congegnati per modo, che a mezzo di altri partentisi dalla cucina, si può per mezzo di robinetti somministrare e l'acqua fredda e la calda in qualunque parte dell'edifizio.

Le Suore di Carità, dette le Bigie, altre volte nominate, anche come vedremo in diversi Ospizii di poveri, trovai pure qui destinate all'assistenza degli infermi, e nuovamente ne udii ripetere encomi per ogni ragione.

Esse prestano assistenza anche ai ricoverati invalidi; e tutto amministrano, che spetta a dispensa, guardaroba, a nettezza locale ec.

Lo Ospedale dei maschi è pure degno di essere visitato. Rammento due sale in forma di curve, una per le mediche, altra per le malattie chirurgiche, ed al piano superiore il ricovero degli impotenti al lavoro. Apposite sale per il clinico insegnamento con 24 letti per infermi, altre per i dementi in osservazione: un nobilissimo Stabilimento farmaceutico; il Teatro anatomico fondato dal celebre Scarpa, ed il Museo patologico dovuto al Prof. Santi Fattori, cui è meritamente succeduto il chiarissimo Prof. Gaddi.

Intorno a questo Ospedale, in ispecie a quello delle don-

ne, i di cui locali sono in parte ora ingombrati da malati appartenenti ai corpi di truppa concentrati in quella Provincia, rassegno i cenni descrittivi del chiarissimo Prof. anatomico Gaddi, uniti agli Statuti e Regolamenti del 1758, per l'antico grande Ospedale, ed agli Statuti del Monte generale dei pegni della stessa città (1).

BOLOGNA. — Ospedale di S. Maria della Vita.

Maestosa fabbrica, che sorge in Ripa di Reno, destinata ad Ospedale fino dal 1725; in cui a tempi diversi si concentrarono altri antichi Ospedali della città. Dieci cittadini nominati dal Card. Arcivescovo ne tengono l'amministrazione.

Vi si curano gratuitamente gli infermi di malattie acute, domiciliati in Bologna, o nell'antica sua cerchia delle tre miglia. Le spese annue ammontano, se ben rammento, a scudi 18,000 circa. La media dei malati in cura ragguaglia a 170 circa al giorno, compresi quelli della Scuola Clinica.

Qui pongo termine alle notizie, ed, anche dirò, al racconto delle impressioni ricevute nella visita dei suddivisati Nosocomii. Il difetto di più particolari ragguagli di alcuni proviene da ciò, che per compilare un quadro esatto della orga-

(1) Credesi che in breve i locali del già Albergo Arti, ossia dell'Ospedale ed Ospizio femminile, dovranno servire ad Ospedale militare; e che le inferme ed invalide saranno traslocate nell'antico Ospedale, ove ora trovansi i maschi soltanto, ed ove pure si abbonda di sale, di cortili, di sotterranei, e di infinite comodità.

Quivi anderanno a trovarsi riunite le sale per Ospedale Maschi, sale per l'Ospedale Femmine, camere per malattie speciali; sale per gli uffizi amministrativi, sale per i ricoveri d'invalidi maschi e femmine; sale per le consultazioni mediche e chirurgiche, stanze per la farmacia, per laboratorii, locali per abitazione delle Suore, per un grandioso guardaroba, per dispensa, magazzini ed altri servigi; per l'Ospizio di Maternità, per la Casa degli Esposti, per la Clinica Ostetrica, per Casa di osservazione dei detenuti, con tutto quanto inoltre fu di sopra accennato parlando di questa parte dell'Ospedale civile modenese.

nizzazione interna di consimili Stabilimenti, bisogna potere ristringere le ricerche e destinare proporzionato spazio di tempo ad uno solo, o a pochi: e che al visitatore cui faccia pressa il tempo, o la linea da percorrere, e manchino per questo l'agio e la comodità di trattenersi, quanto sovente occorre per trovare documenti ed incontrarsi con persone capaci a bene informare, non è dato, malgrado il desiderio, di potere ovunque sfogare le ricerche, e riportare completa cognizione di tutto quanto sarebbe interessante a notarsi. Mi consola la speranza, che la Superiore bontà sia per essermi indulgente, se non per questi cenni descrittivi, assai celeremente compilati, e nei quali pur null'ostante mi auguro possa rinvenirsi qualche cosa da servire occasione a riforme o miglioramenti di congeneri Istituti, almeno in grazia dei vari documenti che ho potuto raccogliere, quali è possibile siano per giovare, *consultati*, al migliore ordinamento di amministrazioni e discipline concernenti l'importante materia dei pubblici Ospedali.

PARTE SECONDA

STABILIMENTI DI CARITÀ PER INDIGENTI VALIDI (1).

GENOVA. — Albergo dei Poveri.

È celebrata la sontuosità di questo asilo offerto ai poveri dalla beneficenza dei Genovesi, del quale fu fondatore il magnifico Emanuele Brignole alla metà circa del secolo XVII; e che non a torto si assomiglia ad una reggia. La sua forma architettonica attribuita a Stefano Scaniglia, l'ampiezza, le decorazioni interne ed esterne, ed il vasto piano orizzontale, su cui posa la fabbrica, e che si ottenne mediante il taglio retto del poggio retrostante, bastano per considerare come ingente dovesse esserne la spesa.

La sua figura è di parallelogrammo, sezionato nel centro da un fabbricato a croce, le di cui estremità dividono in mezzo i quattro corpi laterali, ciascuno di 175 metri di lunghezza: con sei piani di altezza; con interne piazze; sopra un'area di 19,000 metri.

È pure noto quanto sia splendida la sua interna decorazione per abbondanza di statue colossali, e di altre memorie dei suoi insigni benefattori, distribuite sulle larghe principali scale, e nei suoi vasti ambienti, quasi tutti a volta reale, e pavimentati di marmo.

Nove persone, rappresentanti il così detto Magistrato dei Poveri, la nomina delle quali ha regole prescritte dal fondatore, compongono l'Amministrazione. Al Presidente appartiene

(1) In questa Parte sono stati compresi gli Stabilimenti di Carità più specialmente diretti a soccorrere la valida indigenza.

la ispezione generale dello stabilimento, e la erogazione di diversi legati pii a favore dei poveri della città non ricoverati.

Una distinta Deputazione si occupa delle interne discipline dell'Albergo; altra è composta di due soggetti responsabili della contabilità; di due pel contenzioso, di due per le manifatture.

In quattro categorie sono poi classati gl'impiegati che prestano l'opera loro nello stabilimento. Il ruolo di quelli, che chiamano esterni, si compone del Segretario, Vice-Segretario, Computista, Vice-Computista, Tesoriere, tre Commessi e due inservienti. Quello degli altri, che dicono interni, si forma del Direttore, dell'Economo, del Munizioniere, Commissario, Medico-Chirurgo, Commesso per la polizia ed il materiale; il Prefetto ecclesiastico, 4 sergenti in ritiro per la vigilanza della famiglia dei maschi; 25 Suore del Refugio per la direzione della famiglia delle donne, e due maestri. Il servizio religioso è affidato ad un Parroco e 4 Cappellani; quello delle manifatture a due capi fabbrica, uno scritturale, un Magazziniere e tre Commessi. Al basso servizio sono destinati, con tenue corresponsione, i ricoverati dell'uno e dell'altro sesso degni di fiducia e capaci di speciali incarichi, i quali da una statistica del 1855 rilevo ascendessero a num. 282 e costassero lire 13407,19.

Sono ricevuti in questo Ospizio individui assolutamente bisognosi, ed incapaci di provvedersi la sussistenza o per età o per fisiche imperfezioni, nati o domiciliati da tre anni in Genova. Le ammissioni si deliberano dagli Amministratori sopra istanza dei miserabili che implorano asilo; si preferiscono quelli che si trovano in istato più compassionevole; e, a differenza di tempi omai passati, in cui per copia di rendite ogni povero, senza distinzione d'origine, vi era ricevuto, ora si misurano le ammissioni con le spese che può sopportare il patrimonio dell'Albergo, più un sussidio del Comune.

Oltre a dare ricovero ai sopra indicati miserabili, l'Albergo di Genova, per aggregazione di fondazioni analoghe, serve ad altre molte beneficenze. Deve, per esempio, in seguito di pia fondazione, dare asilo e trattamento distinto,

senz' obbligo di lavorare per lo stabilimento, a 14 persone di civile nascita cadute in miseria; classe detta i Vecchietti di Carignano; alla quale si aggiungono quanti si presentino infelici con un benefattore che paghi L. N. 22,50 al mese; riceve inoltre tutti i fanciulli abbandonati (classe detta *putti spersi*) che siano senza parenti in grado di alimentarli: mantiene e fa istruire un determinato numero di sordo-muti; somministra scelta e completa educazione civile a settanta fanciulle fra le ivi ricoverate, le quali per indole e condotta se ne rendano meritevoli; e la loro sezione prende il nome di Conservatorio delle Luigine. Ha poi obblighi di sussidi dotali; e sussidi a domicilio di pane e minestra nella stagione invernale; di assegnare, dopo la cessione alla ferrovia della fabbrica dell' Ospedale di S. Lazzaro, lire 25 mensuali a povere persone di deforme aspetto per malattie cutanee; e di altre specie di elemosine e di soccorsi.

I miserabili ricoverati nell' Albergo, tranne quelli ai quali provvedono i redditi di legati pii, vestono tutti lo stesso uniforme: e sono mantenuti parte nell' Ospizio, e parte fuori. Questi sono alla campagna, o negli Ospedali civili. Vengono inviati alla campagna, e mantenuti presso le più probe famiglie coloniche gli ammessi, inferiori ai 12 anni, per cura igienica, e specialmente per guarire delle malattie umorali, da cui in gran parte si trovano affetti; l' amministrazione vigila perchè siano ben tenuti, e al di là dei 12 anni, così possono rimanere alla campagna, come tornare a ricoverarsi nell' Albergo. I maschi son congedati a 20 anni, purchè abili in qualche mestiere. Le femmine; se non precede collocamento, mediante una dote di lire 200, in matrimonio, o a servizio; sono licenziate di anni 32, se abbiano ove potersi ricoverare e vivere onestamente; in caso diverso rimangono nell' Ospizio; così come in apposite infermerie vi dimorano costantemente i vecchi ed i malsani, pei quali è istituito un servizio di medico.

Il numero di quella famiglia, se ben rammento, era di circa 1600, per quanto l' Albergo ne possa contenere 2000.

Bensì dalla statistica della famiglia per un quinquennio a

tutto il 1855 rilevasi che al 31 Dicembre suddetto i ricoverati inscritti sui ruoli fossero 1536; e che la media di tale quinquennio desse N.° 1286 mantenuti dentro l'Ospizio, N.° 422 fuori dell'Ospizio.

Il trattamento giornaliero dei ricoverati consiste in due minestre al giorno, una libbra di pane, carne nei giorni di festa; vino tre volte la settimana. I fanciulli e gli incapaci di lavoro hanno un pane di più; ed un miglior trattamento i convalescenti ed i cronici.

A due biscazze, o rivendite, autorizzate nell'interno dell'Albergo, possono i ricoverati comprare a prezzi assegnati alcune vivande.

Dormono in letti di ferro composti di saccone, guanciale, lenzuola e tre coperte di lana: è permesso a chi ha mezzi di fare acquisto ed uso della materassa. Questo trattamento vuolsi giustificato dalle angustie pecuniarie dello stabilimento, dalla moltiplicità delle istanze, e dal fine assai valutabile di non allettare il povero a darsi alla pigrizia, o ad abbandonare il libero esercizio della propria industria.

I malati sono ordinariamente trasportati agli Ospedali, cui l'Albergo corrisponde centesimi 25 al giorno per ciascheduno; mentre pari indennità riceve per i cronici miserabili inviatigli dall'Ospedale.

Previa religiosa, morale e civile istruzione, l'Albergo occupa in diversi minuti e adattati lavori i poco atti a fatica; ed i giovani e validi in diversi mestieri comuni destinati al loro industriale insegnamento, fra i quali si distingue la officina di Stipettaio; impiegando in qnesti un capitale annuo di lire 150,000.

Le sue industrie principali sono però lavori di lana, di tela, e di cotone, diretti da maestri estranei alla famiglia. Così vi si lavorano, oltre gli articoli di vestiario e biancheria occorrenti all'Albergo, tappeti e coperte di lana che già dettero rinomanza all'Albergo; si tessono tele di più qualità ec., ed altri simili lavori i quali si vendono.

La vendita alla fine del quinquennio 1855 dette il frutto di lire 1758 sopra il suddetto capitale girante; guadagno te-

nue, dacchè è scopo secondario in cotali stabilimenti, in cui il lavoro dev'essere principalmente mezzo di ordine, di moralità, e di istruzione, anzichè di utilità economica.

Le mercedi dei ricoverati rimangono per due quinti all'Opera Pia in isgravio di mantenimento; dei rimanenti $^3/_5$ due si consegnano a mano, uno si deposita come fondo di riserva a favore del ricoverato, e gli si paga quando sia per lasciare l'istituto, o ne sopravvenga bisogno ec.

Ogni anno, nella festa della SS. Trinità, vien fatta pubblica esposizione delle manifatture; e premio si conferisce agli alunni che ne siano giudicati degni per diligenza e profitto nei lavori. Il primo premio consiste in una medaglia d'oro del valore di L. N. 80; altri se ne conferiscono d'argento del valore di L. N. 6,40; ed altri in vesti e piccola somma; a tutti i premiati si dà in tal giorno un lauto trattamento.

Le entrate dell'Albergo furono originariamente abbondanti come la carità cittadina del fondatore, e di quanti si mossero sul di lui esempio a beneficarlo. Le vicende politiche però del secolo passato recarono danno economico all'Albergo, per cui si ebbe ricorso a gravosi compensi; e quindi la carità legale prese il possesso della prima; il bilancio comunale venne in sussidio dei Pii Luoghi, e così anche di questo, che tuttavia nel quinquennio a tutto il 1835 versava in circostanze anormali, ben meschino essendo riuscito l'utile netto sulle rendite delle manifatture interne, dei lavori per conto di terzi con somministrazione di materie prime, e delle ritensioni sulla mano d'opera. A questo punto mi torna in memoria di aver veduto, nei vasti spazj a terreno dell'Albergo, la officina di carrozze, di letti di ferro e di altre manifatture che, senza pigione di locale, a quanto intesi, e con obbligo di occupare qualche ricoverato, è condotta a proprio conto da tale Giuseppe Costa, che tiene magazzino di vendita in via Balbi. Forse questa è una prova che si tenta per abbandonare le officine, troppo costose a conto dell'Albergo? Pur troppo le officine a proprio rischio in simili stabilimenti sono argomento assai problematico, per quanto illudano spesso con i loro resultati!

Dopo tutto questo, superfluo sarà lo avvertire che l'amministrazione dell'Albergo dei Poveri offre un vistoso annuale disavanzo (notisi che se ne parla sempre sui resultati del quinquennio a tutto il 1855); che dà diritto di confermare il principio doversi simili stabilimenti tenere in aspetto di Ospizi di carità; ove vuolsi lavorare per evitare l'ozio e compagni, invece di case industriali: e doversi rassegnare a resultati più spesso passivi che attivi in compenso del beneficio operato dalla carità a vantaggio del povero e della patria.

Potrebbe forse dubitarsi se nello Albergo in esame convenisse introdurre manifatture ed industrie un poco più convenienti ai nostri tempi; questa è sempre questione grave per la riuscita; considerando, infra altri e molti rilievi, quello solo che i lavoranti interni saranno sempre quali può dargli la sua famiglia, individui, cioè, il cui mantenimento aggrava l'amministrazione in maggiore proporzione dell'utilità della possibile opera loro.

Nonostante la ricchezza materiale dell'Albergo dei Poveri, accennerò soltanto che la parte postica del fabbricato mi parve malsana per umidità nelle mura; d'onde infezione anche di aria respirabile. Non può forse essere diversamente, considerando che a poca distanza dall'edificio con breve intervallo, o intercapedine, trovasi il poggio tagliato a picco la cui altezza supera quella dell'Albergo. La umanità e la scienza reclamano contro.

Vidi molte ricoverate con faccia assai scolorita ed acquosa; ed altre col così detto male del gozzo; vizio però di molte femmine del popolo specialmente in certi luoghi del Piemonte. Individui affetti da tali incomodi ricevono bensì dall'Albergo il beneficio di speciali cure.

Mi astengo di buon grado da ogni osservazione sopra quello che potrebbe desiderarsi pel meglio di questo stabilimento, a cui provvederà sicuramente la umana e solerte Direzione.

Imperocchè il genovese Albergo dei Poveri riunisce molti commendevoli e non comuni requisiti, ed è inoltre ben disposto per ogni rispetto anche per dare ricovero, educazione e trattamento separati alle diverse classi che accoglie.

Occupa infatti ed a buon diritto un posto distintissimo fra gli istituti di carità italiani; e sono degne di ammirazione quanto esemplari le generose elargizioni sotto ogni forma di beneficenza di cui sempre fu centro ad onore eterno delle famiglie Spinola, Grimaldi, Pallavicini, Imperiale, Sauli, Cattaneo, Giustiniani, e di tante altre illustri che sull'esempio del magnifico Emanuele Brignole contribuirono a beneficare la onesta indigenza.

Termino con rassegnare al R. Governo i seguenti Documenti dell'Albergo favoritimi da quella Direzione, a mediazione del Sig. Cav. Cecconi Console Toscano a Genova.

1. Cenni storici dell'Amministrazione dell'Albergo dei Poveri in Genova dal 1841-1845.

2. Idem dal 1846-1850.

3. Idem dal 1851-1855.

4. Relazione della Commissione incaricata dal Consiglio Comunale di Genova sullo stato finanziario degli Ospedali e dell'Albergo di Carbonara del 5 Gennaio 1857 relatore Castagnola, assai interessante; annessa alla prima filza dei Documenti.

Ricovero di Mendicità della Città e Provincia di Genova.

Con l'Albergo dei poveri, di cui ho fatto menzione, e col Ricovero dei mendici di cui passo a far parola, si provvide nella superba Genova alla scusabile indigenza, e si vollero remosse dai suoi principeschi palagi le moleste querimoe degli accattoni.

Porta di carità è infatti lo Albergo per il povero onesto, che domanda un asilo se gli anni o la salute lo scusino dal non lavorare; e per quei meschini ed infelici cui l'abbandono o la miseria dei parenti non potrebbe alimentare ed istruire. Refugio, e misura di polizia amministrativa, è il Ricovero di mendicità aperto per isbugiardare quei mendicanti che talora per difetto di professione, o di attuale occasione di lavoro, sovente però sotto il velo di mentite impotenze e vicende, na-

scondono l'accidia, o l'astuzia per assicurarsi il pane senza il sudore del volto; quelli cioè, che vanno mendicando, secondo la classazinne dell'economista Vasco, o per poltroneria, o pei vantaggi dell'accattonaggio, o per vero bisogno il più delle volte colposo (1).

In appresso vedremo che, fra i tanti Stabilimenti di Carità genovesi, una terza classe di mendici, non meno interessante per la carità preventiva che vi campeggia, si va raccogliendo con benefica or nascente istituzione in Genova stessa; quella vo' dire dei figli derelitti non presentati all'Albergo, e dei figli di famiglia d'incipiente malavita; e ciò per la operosa carità del Sacerdote D. Francesco Montebruno, imitatore di consimili esemplari Istituti torinesi, e lombardi, dei quali poscia terremo discorso.

Venne adunque in pensiero a pie ed insieme savie persone di proporre a Sua Maestà la creazione di un Ricovero di Mendicità per la città e provincia di Genova onde coartare la reclusione dei questuanti. E lo inclito Vittorio Emmanuele II nel 18 Luglio 1852 ne concedeva l'autorizzazione, deputando il March. Ignazio Pallavicini a presedere come

(1) Di somma importanza è la differenza e la consequenziale separazione di due istituzioni eguali nello scopo di soccorrere l'indigente: l'Albergo, vo' dire, dei poveri, ed il Ricovero dei mendicanti: quello per i volontari, questo per i coatti; e mi richiama alla memoria quanto il conte Petitti nel celebre saggio sul buon governo della mendicità avvertiva, cioè, che « Ogni casa di lavoro e d'indu- « stria dovendo essere destinata tanto per li poveri che ne entrano « volontari, quanto per quelli che vi si fanno forzatamente allogare, « attesa la presunta diversa condizione morale di cotestoro, lo isti- « tuto sia diviso in due dipartimenti assolutamente separati, perchè « possano diversamente governarsi; imperocchè il consorzio di uo- « mini oziosi e sfaccendati potrebbe contaminare le buone disposi- « zioni degli altri, che sprovvisti di lavoro vengono a ricercarne « per sottrarsi all'abiezione di cui sono minacciati. »

La saviezza di queste regole è d'intuitiva evidenza; e può averne più profonda convinzione chi siasi trovato alla testa di uno stabilimento d'indole mista in ambedue le sezioni, sole distinte dal sesso; ed in mezzo alle difficoltà di prevenire continuamente i non affatto evitabili danni morali della fusione dei poveri di volontaria e di quelli di coatta ammissione.

Commissario Reale la Società proponentesi un tale Stabilimento. Infra le condizioni, cui venne da Sua Maestà alligata la concessione, trascrivo quella del § 17.° « ivi »

« La mendicità non potrà esser proibita, nè la proibi-
« zione data essere mantenuta se il ricovero non si trova co-
« stantemente in grado di dare asilo a tutti li mendicanti
« della provincia, siano sani che malati ec. »

Scopo precipuo dello Stabilimento, è di sbandare la mendicità, dando ricovero a tutti gli accattoni d'ambo i sessi, validi od invalidi, nativi o domiciliati da dieci anni nella città e provincia di Genova; ed ivi provvederli d'alloggio, vitto, e vestito, di cristiana e civile educazione e di lavoro.

Con tasse che i cittadini imposero a sè stessi potè essere fatto acquisto dell'antico Cenobio dei Canonici Lateranensi sull'aprica collina di S. Gio. in Paverano, un miglio circa distante dalla città a sinistra del Bisagno; e quella località aprirsi, previe adattate riduzioni di fabbrica, a Ricovero di mendicità nel mese di luglio 1853. Contribuiscono a mantenerlo le annuali offerte di caritatevoli sovventori, il concorso della Provincia, dei Comuni, delle Opere Pie, le elemosine, i lasciti, le eredità, donazioni che si fanno allo Stabilimento, ed alcune multe comunali convertite in opere di beneficenza, più le collette delle Chiese, il prodotto dei lavori, e tutte le beneficenze che si depositano all' ufizio centrale esistente in Genova.

Dal suo regolamento organico assai elaborato, del 15 Maggio 1836, rilevasi che le persone ed i corpi morali concorrenti al mantenimento del Ricovero con oblazioui o somme durante un quinquennio acquistano la qualità di addetti alla società del pio istituto.

L'amministrazione è affidata ad una Commissione direttiva di 15 membri eletti dai Soci in congrega generale a pluralità di voti, oltre il Presidente la cui nomina dev'essere approvata dal Sovrano, mentre le altre cariche devono essere approvate dal Ministro dell' Interno.

La Commissione si suddivide in varie deputazioni dirigenti le diverse categorie di uffici del Ricovero disimpegnati da va-

rii impiegati e serventi, che la Commissione stessa può nominare, e revocare.

La Società si convoca, o tutta, due volte l'anno ed in presenza del Commissario Regio; o in parte, secondo la qualità degli affari da trattare; in ispecie per esaminare i bilanci, e sottoporli all'approvazione superiore a forma delle vigenti leggi.

Vuolsi che sia onorata la memoria di coloro che, generosi, elargirono a beneficio dell'Istituto; con una epigrafe a chi fa dono dalle 4 alle 20,000 lire; un busto dalle 20 alle 100,000; una statua in marmo al di là delle 100,000, nella Chiesa dell'Ospizio, le cui pareti hanno cominciato ad essere decorate con simili esemplarissime onorificenze.

La trasmissione al Ricovero dei Mendicanti avviene o coattivamente per sorpresa in flagrante questua fatta dall'Autorità di pubblica sicurezza; o per decreto della Direzione dello Stabilimento.

Requisiti per esservi ammessi, ed accettati definitivamente, sono nascita o domicilio decennale nella città, e provincia di Genova; qualità di miserabile accattone. Gli epilettici, i semi-dementi, e i malaticci sono pel regolamento esclusi con molta ragione; ed anche gli oziosi ed i vagabondi. Circa a questi ultimi, credo difficile la osservanza rigorosa della loro inammissibilità. Intendo che lo spirito di carità presiede al Ricovero, e che per cotestoro è più analoga la pena afflittiva del carcere. Ma mi pare da considerarsi ancora che, se dopo simile punizione non trovassero con facilità chi li voglia accettare in casa o in bottega, non possano rifugiarsi, ed acquistare o riprendere abitudini al lavoro fuori del Ricovero, ove infatti, credo, siano quindi ricevuti.

La media dei ricoverati nel 1857 fu di 331 individui:

Maschi, adulti, e vecchi	N.°	130
Donne simili.	«	94
Ragazzi	«	57
Fanciulle	«	50

La famiglia attuale del Ricovero è di 289 individui; cioè:

maschi	96	in età virile
femmine	79	
maschi	62	in età giovanile.
femmine	52	

Il mantenimento d' ognuno ha dato la media cifra di 45 centesimi al giorno.

Prescrive il regolamento le cautele igieniche di ammissione, l' uniforme che devono indossare gli ammessi in luogo dei loro abiti che, scorso un anno, si vendono a profitto dei medesimi; i doveri dei ricoverati; i gastighi per defezioni interne, che non siano reati contemplati dalla legge, dall' ammonizione semplice fino alla camera di disciplina con vitto, saccone e coperta, e finalmente alla prigione sul tavolozzo (pancaccio) con coperta e pane ed acqua alternato col vitto intero fino a 15 giorni: il vitto giornaliero in once 18 di pane di 2.a qualità; due minestre di cento grammi a crudo, quindici centimetri di vino, carne le feste, salvo giustificati bisogni personali dei ricoverati, e trattamento speciale nei dì solenni. Vi è però aperta una rivendita, ove i ricoverati possono spendere parte dei loro lucri in latte, caffè, vino, tabacco e frutta al vero prezzo di acquisto.

Tutti i ricoverati validi di ambo i sessi ricevono accurata educazione religiosa e morale, e sono occupati in qualche lavoro nelle officine interne, o in diversi servigi ed uffici dello stabilimento con modica retribuzione. Fra i giovani vidi, con piacere, separate le classi di coloro che hanno bisogno di più severa riforma morale, misura adottata da breve tempo, di cui risente buoni effetti il Ricovero.

Si lavora per conto dello stabilimento, e per conto dei terzi nella sfera delle industrie che vi sono attivate, il cui pecuniario netto profitto, a tutto l' anno ora decorso, si fa ammontare a lire 1600.

Per gli uomini vi sono le officine di sarto, calzolaio, falegname e stipettaio; per le donne scuola di tessuti, di cucito di biancheria e di vestiario, di maglia ec.

Mi vien detto che parecchi alunni sono già in istato, per

educazione ed istruzione, da potere essere congedati e lucrare lire 1,50 al giorno nelle botteghe esterne.

Si fa annualmente la esposizione dei saggi dei lavori, e si conferiscono premi a quelli ne sono giudicati meritevoli per condotta morale e profitto nei mestieri.

La mercede da essi, secondo la età, e l'importanza del lavoro guadagnata, va per $^2/_5$ al Ricovero, per $^2/_5$ si consegna al lavorante, e per $^1/_5$ si conserva a suo beneficio, come peculio nei bisogni straordinari individuali, o quando son congedati dal Ricovero per richiamo della questura o per licenza dell'amministrazione.

L'edificio abbisogna di aumenti di fabbrica che saranno eseguiti. Il suo aspetto non offre osservazioni segnalabili; ma nell'interno vedesi che il mobiliare vi è tenuto con esattezza e politezza; anzi l'ordine e la precisione della guardaroba fermano l'attenzione del visitatore. I letti sono di ferro, e si piegano al muro col saccone e la materassa.

Un Ispettore, un Direttore spirituale, un Medico, sei Suore della carità francesi, e due inservienti sono gli impiegati del Ricovero.

L'Ispettore dipende dalla direzione centrale e dai deputati, ed è responsabile di tutto che concerne la interna disciplina.

Il Direttore spirituale, oltre la istruzione propria del suo ministero, cura la condotta morale d'ognuno, ed è tenuto a visitare la famiglia nelle officine ed ovunque, oltre di che insegna leggere, scrivere, e far di conto ai giovani.

Le Suore corrispondono della moralità, dei lavori, e delle scuole della famiglia delle donne; della nettezza anche nei quartieri dei vecchi; di tutto che spetta a guardaroba, magazzino, cantina, dispensa; si fanno grandi elogi dei resultati della loro operosità e saviezza in ogni rapporto, assicurando che sono di utilità rilevante anche per la economia amministrativa.

Fin qui le finanze del Ricovero furono assai limitate, essendosi dovuto spendere somme imponenti per la riduzione ed approvigionamento della località, che pur visibilmente la-

scia a desiderare qualche lavoro pel migliore sviluppo della istituzione; chè ogni altra spesa per sodisfare all'occhio non potrebbe lodarsi, laddove si tratta di provvedere ai modi onde curare le infermità dell'animo più che quelle del corpo.

I suoi proventi, come accennai, hanno origine da soscrizioni annuali di pii benefattori, e corpi morali, fra i quali figura la provincia per lire 5000, la città per lire 8000 ed il Magistrato di Misericordia per lire 10,000.

Le spese superano l'entrate, e porgono un disavanzo molto dipendente da ritardo o cessazione di oblazioni private.

Dopo avere succintamente dimostrato come la pietà genovese fornisca lo imitabile esempio di mantenere grandiosi ricoveri, sì per la impotente, come per la valida indigenza, sarà permesso di sperare che di fronte a tanti splendidi modelli di liberalità cittadine, la carità genovese non sia per venir meno a soccorso anche di questo Istituto degno cotanto di essere favorito ed assicurato.

Offro vari documenti favoritimi dalla estrema gentilezza del D. Cav. Pescetto medico primario dell'Ospedale civile, e Deputato di questa Casa di Ricovero, dal quale ebbi la sorte di essere accompagnato durante la visita dello stabilimento, e di ricevere informazioni.

Regolamento organico per il Ricovero di Mendicità della Città e Provincia di Genova approvato con R. Decreto del 13 Maggio 1856 a stampa.

Resoconto sulle condizioni del detto Ricovero letto dal Presidente dell'Amministrazione S. Centurione nella seduta dell'Assemblea Generale il 2 Agosto 1858, a stampa.

Opera degli Artigianelli.

Questo stabilimento di carità è sul suo nascere. Il Sacerdote Montebruno, ispirato da cristiana carità, e dall'ammirazione di simili case fiorenti in Torino, volle tentare di crigerne una in Genova, che dai suoi primordi annunzia dovere assodarsi, e prender piede.

Affidatosi il Montebruno al suo pietoso intento, ed alla

carità cittadina, si pose in animo di raccogliere tanti giovanetti quanti ne incontrava vaganti per le strade; e che, interrogati, sapesse essere senza parenti che ne curassero la morale ed industriale educazione.

Con questi sentimenti cominciò a raccogliere gli abbandonati ragazzuoli, e tanti mezzi pecuniari da cominciare a provvedergli di stabile alloggio, e di quanto vuolsi per i bisogni del corpo. Già il Montebruno fa da padre a cinquanta giovinetti, che seco lui abitano una casa che va prendendo maggiore estensione con aumenti di fabbrica per potervene accogliere altrettanti, le cui domande sono pendenti, e moltiplicano ogni giorno anche per parte dei genitori; chè tutti ammirano con piacere come fanciulli, già vaganti per la città e renitenti ad ogni consiglio, abbiano in breve ora preso aspetto di ordinati e pieghevoli figli di amoroso padre. Il prelodato Sacerdote tutto dedica sè stesso a tanta opera; sagrifica per essa ogni propria comodità; e per ottenere il miglioramento della mente e del cuore dei suoi alunni, gli alletta con ogni piacevole ed utile passatempo, affezionandoli alla nuova esistenza su cui gli incammina per essere di utilità un giorno a sè stessi ed alla patria. Alcuni dei più atti al lavoro sono nel corso della giornata mandati a lavorare nelle officine della città, e sono sorvegliati. È però desiderio del Montebruno di aprire officine nell'interno dello Istituto. Non andrà lungi ch'ei possa effettuare in ogni parte i suoi ben savi proponimenti, perchè la carità dei cittadini soccorse e viepiù soccorre l'utile e buon Sacerdote. È anzi recente la insigne beneficenza del Marchese Spinola, che, morendo, disponeva di ducentomila franchi per distribuirsi a varie opere pie non possidenti; raccomandando in ispecie questo Istituto degli Artigianelli, che, vivente, ammirava dal suo contiguo palazzo; ed ordinando che intanto fossero a questo pagati cinquemila franchi, mentre si crede che dagli eredi gli sarà assegnato non meno della metà della somma suddivisata.

Terminerò con dire che fu la mattina d'Ognissanti che il Montebruno si degnò concedermi di visitare il suo Istituto;

e vi trovai gli alunni, i quali dopo i doveri della religione attendevano alla scuola di musica, prossima alla sala ove scòrsi un piccolo teatro domestico cominciato a fabbricare; e tutto mi vi sembrò così ben ordinato da conchiudere con i migliori auspicii per lo stabilimento, e per il paese, in cui nascono simili leviti, luce del mondo, sale della terra.

TORINO — R. Ospizio Generale di Carità.

Fra i molti e segnalabili stabilimenti onde la regale Torino soccorre gli indigenti tiene un distinto luogo questo stabilimento; la cui fabbrica costruita nel 1681 per grandiosità, per nettezza e per proprietà in tutto encomiabili, onora la carità da cui si intitola; ed a meraviglia si presta all'interno ordinamento delle varie famiglie di onesti sventurati che ricovera.

Ospizio ed in parte Ospedale ad un tempo, è testimonio della pietà e munificenza dei Principi Sabaudi, cominciando da Carlo Emanuele il Grande, che gareggiarono con la liberalità dei cittadini a formargli una cospicua rendita. Ha oggi per iscopo di accogliere i poveri della città e suo territorio inabili a provvedere al proprio sostentamento, per educarli a vita onesta e laboriosa; e, di seguito a pia fondazione del banchiere Bogetto del 1733, anche gli infermi di malattie comunicabili, ristrette oggimai ad un determinato numero fra le celtiche, pei quali vi sono diversi letti gratuiti. Contiene inoltre una sala detta Tarino con 18 letti separati per dare ricovero ad altrettanti poveri privi affatto della vista, ed invalidi; proveniente dalle largizioni fatte nel 1854-55 dal Conte Tarino a benefizio d'infelici colpiti da cecità.

Questa famiglia si compone attualmente di circa 1200 individui, dei quali un terzo circa formano la classe degli invalidi. I giovani, per esservi ricevuti, devono avere la età dai 6 ai 12 anni, e preferiti sono gli orfani di madre.

Gli invalidi devono toccare gli anni 60, salva valutazione di speciali circostanze; di 70 sono riputati invalidi. Diverse condizioni si esigono per l'ammissione alla cura delle malat-

tie dell'Opera Bogetto, e se si tratta di donne vuolsi attestato di buona condotta, viene accordata preferenza ai coniugati ed a speciali circostanze di famiglia. Le femmine bensì sono inviate al sifilicomio femminile governativo; in cui per convenzioni col R. Ospizio trovansi sei letti a disposizione.

Evvi assoluta separazione dei sessi; ed ogni classe riceve il trattamento di vitto, e di ogni altra cosa indispensabile secondo la categoria cui appartiene; ed in tale misura e quantità quali si convengono ad onesto artigiano. È bensì permesso l'acquisto con i propri denari di commestibili venduti da tollerata bottega interna a modici prezzi.

Coloro, i quali in questo ragguardevole ricovero, tutto spirante vera carità, possono lavorare, devono stare occupati, e prestarsi dentro certi limiti nei servigj interni dello stabilimento. Così, mentre gl'invalidi sono destinati ad ufficii o a lavori proporzionati alle forze loro; i giovani vi sono istruiti in diversi mestieri comuni, quali sarto, falegname, fabbroferraio, tornitore ec.: vi si fanno inoltre tappeti, e tele di ogni specie, ed ogni altro lavoro di uso comune, e adattato ad ambo i sessi, in officine alle quali è preposto un gerente, cui è accordato il quarto dell'utile netto, utile che suole ammontare in totale a L. 25,000 annue.

Tali manifatture comprendono i lavori per proprio conto che riguardano i bisogni del pio luogo, e quelli che son fatti per commissione di terzi. I ricoverati sono increditati dell'utile dell'opera loro, sia che provenga dai mestieri, oppure da guadagni per i permessi che loro si concedono di intervenire alle associazioni dei defunti, o di recarsi ad assistere infermi fuori dello stabilimento.

Evvi pure una bella e ben fornita scuola di musica, di regia fondazione, onde formare allievi per la R. Cappella; e tutto che concerne educazione e pratiche religiose, e morali vi è insinuato, ed invigilato con assistenza paterna, incessante; e premio o punizione applicati con equità e giustizia, secondo i casi.

L'età di 18 anni per i maschi, e di 23 per le femmine, congiunta ai voluti requisiti per vivere di onesta industria si

ricerca pel licenziamento dei ricoverati giovani della famiglia, se prima non siano stati tolti all'Ospizio per diverse circostanze dal regolamento determinate.

La direzione superiore del Pio Istituto è rappresentata da una onoraria Commissione amministrativa composta di un Presidente, Vice-Presidente, e di 12 membri col titolo di Direttori; nominati, i primi, dal Re e per un quinquennio; gli altri, metà dal Ministro dell'Interno, metà dal Consiglio Comunale, per un sessennio.

La Commissione si divide gli uffizj distinti in dicasteri fra i suoi membri, e nomina gl'impiegati stipendiati, come il Segretario, il sotto-Segretario, il Tesoriere, l'Ispettore, l'Economo, e tutti gli altri impiegati ed inservienti che occorrono al regolare andamento dell'amministrazione del Pio Istituto; le attribuzioni dei quali sono accennate nel regolamento e specializzate in apposite istruzioni.

Segreteria e tesoreria; case e beni; chiesa, istruzione e moralità; economia interna; infermerie e farmacia; lavori e manifatture sono i titoli indicanti gli uffici di pratica amministrazione cui presiedono i Direttori facenti parte della Commissione.

Rettori spirituali vi sono inoltre per la direzione religiosa e morale della famiglia sana, e di quella inferma, nominati dalla Commissione, e speciali istruzioni molto opportune sono ad essi dettate.

Le Suore bigie sono incaricate della educazione elementare, morale, e professionale delle fanciulle; del servizio degli infermi e degli invalidi: delle cure per tutta la biancheria della pia casa, del vestiario, e politezza delle ricoverate; e del servizio economico della cucina, della dispensa e della sorveglianza degli inservienti relativi.

Nulla manca di quanto può figurarsi necessario per un bene ordinato Stabilimento di Carità quale è questo; e mentre sarebbe impossibile, con la brevità d'altra parte conveniente, tutto significare quanto vi ho osservato degno di imitazione e di lode, son ben contento di potere offrire il Regolamento organico approvato da Sua Maestà Vittorio Emanuele II

il 18 settembre 1853; pieno di savie disposizioni e di tante cautele, le quali io stimo frutto indubitato di molta esperienza in siffatti istituti, ed utilissime a mantenerne intatte le importanti discipline.

Devo al cortesissimo e degno signor Segretario, notaio Roggiero, il dono del sullodato Regolamento, con alcune module concernenti le ammissioni dei poveri; ed anche la storia interessante di questo Stabilimento che conserva il primitivo nome di Ospizio Generale di Carità, scritta dall'abate Iacopo Bernardi per ordine del marchese Carlo Solaro di Villanuova Presidente meritissimo della Commissione amministrativa.

Piacemi chiudere tali notizie con la epigrafe che ne ricorda il riordinamento operato nel 1717 dal grande Vittorio Amedeo II.

VICTOR AMEDEUS II
SICILIAE ET CYPRI REX
BELLIS DIFFICILLIMIS FELICITER PERACTIS
ITALIAE ET EUROPAE BIS PARATA PACE
DITIONE ET CONSILIO ET ARMIS AMPLIFICATA
ANTIQUIS REGIAE DOMUS TITULIS
REGNO ADDITO
AULICIS, MILITARIBUS, FORENSIBUS REBUS
PRO MENTIS SUAE MAGNITUDINE COMPOSITIS
AD SAPIENTIAE INCREMENTUM ET DECUS
SCIENTIARUM ATHENAEO IN URBE EXCITATO
NE QUID GLORIAE SUAE ET PUBLICAE FELICITATI DEESSET
AUCTORITATE, PATROCINIO, COLLATO AERE
VETUS PTOCOTROPHIUM NON TAM INSTITUENS QUAM CREANS
MENDICITATEM, OTIUM, FRAUDES, INOPIAM IPSAM
DOMINATIONIS FINIBUS SUAE EXTURBABAT.

Pia Casa di Soccorso, Ricovero e Lavoro ai Mendici.

Il regolamento fondamentale di questa Pia Casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città, territorio e provincia di Torino, approvato con R. Decreto del 16 agosto 1850, servì di norma per Sovrano ordine al Ricovero di mendicità

di Genova, di cui tenni proposito, fino a che a questo non fu provveduto con un proprio regolamento organico, assai più esteso nelle specialità concernenti l'interne discipline, sebbene nello scopo e nell'interno ordinamento non dissimile gran fatto da quello.

Trovammo a Genova l'Albergo dei Poveri, e quindi il Ricovero di mendicità, così come a Torino dopo l'Ospizio Ospedale di Carità, troviamo la Casa di ricovero e lavoro pei mendici. E poichè l'una e l'altra specie di stabilimenti hanno tanto contribuito a soccorrere la scusabile indigenza, ed a remuovere le molestie degli accattoni a Genova ed a Torino, ove già tempo erano giunte al colmo, forza è concludere che ovunque si trovino stabilimenti congeneri proporzionati a necessità relative del paese; ovunque non sia difetto di mezzi indiretti e tendenti a remuovere le cause generali della mendicità; ovunque sia vietata la pubblica questua per mezzo di legge con cui bene e chiaramente siano dettate le provvidenze dirette a soccorso della scusabile indigenza, e le misure contro la viziosa mendicità che, per esempio, in Piemonte vogliono punito col carcere da tre mesi a tre anni, salvo equivoco, chi, malgrado l'esistenza delle indicate specie di ricoveri, si dedichi all'accattonaggio; debba la mendicità essere affatto remossa o rendersi insignificante.

Tanto poi sarà più certo un tale resultato se gli incaricati d'impedire la pubblica questua, adoperino perseverante e discreto zelo nel loro ufficio, ed avvertano alle industrie con che molti accattoni per mestiere sovente riescono a sottrarsi alla oculatezza delle guardie, studiosi come sono ed altrettanto sicuri di non tentare invano la lodevole ma complice carità spicciolata dei privati cittadini, dei conventi, dei monasteri ec. (1)

(1) A questo proposito mi ricordo che l'ottimo Fornaciari nel sempre interessante ragionamento della povertà in Lucca, dopo avere osservato che la grande quantità degli elemosinieri è misura della grande quantità degli accattoni per mestiere spesso ereditato, dava consigli simili a quelli di molti altri, fra i quali del conte Francesetti nella memoria che rassegno « ivi » se gli abitanti di una gran città contribuissero per la metà solamente di quella somma che

Dall' esperienza inoltre resultando ancora che in un paese, abbenchè provveduto d' istituti per la scusabile e per la colpevole indigenza, trovansi sovente molti accattoni non aventi domicilio nel circondario degli istituti medesimi; sembra possa inferirsene che per attenuare o togliere la mendicanza sia, oltre a quanto di sopra osservava, necessario che ogni capoluogo abbia i suoi propri Istituti, e meglio se fondati e mantenuti dal cumulo di elemosine dei cittadini del circondario, allora solo civilmente utili a chi le fa ed a chi le riceve.

Date queste circostanze di fatto, non sarà dubbia la efficacia di una legge proibitiva lo esercizio della mendicità con le succinte e giuste espressioni del Codice penale di Francia, Art. 274: « Toute personne qui aura été trouvé mendiant dans « un lieu pour lequel il existera un établissement public orga- « nisé, afin d' obvier à la mendicité, sera punie etc. »

Mi piace anche di avvertire finalmente che la Pia Casa di ricovero soccorso e lavoro di Torino; così come il ricovero di mendicità di Genova, è situata all' aperta campagna, passato il ponte ed il borgo di Po a destra della Chiesa intitolata alla Gran Madre di Dio, lungo la via che conduce a Superga. Non mi pare inutile questa osservazione, perchè gli accattoni tendono alla città, ove esercitarono le loro molestie; ed essi una volta costretti a rimanere in uno stabilimento di carità, null'altro studiano che d' immaginare pretesti per andare all'esterno anche per breve tempo; e, credo, sovente all' oggetto di trovare nei benefattori qualche carità non necessaria che per le loro viziose abitudini. Quanto dunque più fossero tali ricoveri lontani dalla città, tanto più sarebbero proficui a tenere occu-

viene loro annualmente estorta dall'importunità degli accattoni; o che, per un principio più sublime, consacrano di buon grado al sollievo degli infelici, il prodotto sarebbe ancora sufficiente, purchè bene amministrato, a sollevare tutti i poveri, a toglierli dal vizio, ed a convertire il loro ozio abituale in un' operosa utilità. Ciò è tanto più palpabile quanto è certo che una gran parte degli accattoni attuali sparirebbe istantaneamente dal momento stesso in cui si avrebbe la certezza che in avvenire non sarebbe assolutamente più tollerato il mendicare e che tutti gli accattoni validi sarebbero costretti a lavorare ».

pati ed abituare al lavoro i ricoverati, e ad esercitare una felice influenza su quelli che temessero di esservi collocati.

Dopo questi ben superficiali rilievi sopra una materia meritevole di più estese considerazioni che qui non possono aver luogo, ritornando al torinese Ricovero di mendicità, dirò che questo pio luogo è amministrato presso a poco nel modo stesso, lodevole, che notai per quello consimile di Genova; e al di là di poche rendite proprie, si sostiene per i sussidi d'ogni genere e specie elargitili dalla città, dalla provincia, e dai privati.

La Società del Ricovero si compone di coloro che contribuiscono al suo mantenimento: e pel suo carattere caritatevole ha assunto per patrona la Vergine Madre sotto il titolo d'*Janua Coeli*, che si venera nell'annessa chiesa. Trentasei membri della società, eletti in congrega, amministrano e funzionano come Presidenti, Direttori ec., e raccolgono le offerte e le collette pubbliche o private; cooperatori vi sono, e cooperatrici di carità pel progresso e pel meglio di tutto che la pia opera concerne; e statue e memorie qui pure onorano benefattori e beneficati.

Lo scopo di questa Pia Casa è chiaramente espresso dal regolamento: cioè, « ivi » dare pronto soccorso, ricovero, e lavoro ai mendicanti per il loro maggior bene spirituale e temporale; ed in opera di carità economicamente diretta, e metodicamente ordinata bandire per sempre la mendicità dalla città e provincia, e togliere i mali dall'ozio derivanti, fatali ai vagabondi medesimi ed insieme alla civile società ». Ha eziandio per iscopo speciale il togliere per tempo la gioventù mendicante dai pericoli del vizio e del delitto.

Attualmente il numero dei ricoverati ascende a 620. Vi è gelosamente osservata la separazione dei due sessi, e con diligenza procurata la educazione religiosa e morale, l'ordine e la quiete vigilati.

Ignoro anche di questo, come di alcun altro stabilimento, molti particolari; su cui nè il tempo, nè le circostanze, nè i documenti mi hanno permesso di rimanere esattamente informato; come può fare chi ad un solo istituto limiti i suoi studj;

ma mi sembrò che veruna fra le desiderabili discipline vi sia menomamente trascurata: vitto limitato al sostentamento della vita; uniformità di vestiario; premii, punizioni ec.; insegnamento elementare in due scuole primarie per i ragazzi; lavori per ogni classe di ricoverati quasi esclusivamente consistenti nella torcitura del cotone, i cui guadagni per metà ad essi devoluti: a tutto essendo previsto con ispeciali istruzioni, e con proporzionato personale d'impiegati ed inservienti dalla solerte amministrazione, la quale tiene l'ufficio suo principale in via di Po nel cortile dell'albergo, *La Gran Brettagna.*

Trovo inoltre nel Regolamento che l'amministrazione annunciò di voler fare elemosine, e dar lavoro anche ai poveri non ricoverati quando l'entrate del Pio Istituto le avessero permesso di attuare il progetto di una Casa di lavoro da cui « ivi » dipende la cessazione del mendicantismo »; nel quale concetto mi sembra vedere espresso il voto di aprire una Casa d'industria, e di limitare il numero dei ricoverandi agli assolutamente inabili, ed ai giovanetti capaci di acquistare attitudine al lavoro.

Il fatto è che in questo stabilimento, le discipline sono così bene misurate ed ordinate, che ogni ricoverato, cui sembri esser giunto a tanta attitudine da guadagnarsi un solo franco al giorno, sollecita, mi fu assicurato, il proprio congedo per procurarsi all'esterno una più agiata sussistenza mediante onesta industria. D'onde avremmo certezza che debito e ben ponderato sia ogni ordinamento di questo ricovero; difficile essendo quanto necessaria l'applicazione in fatto del principio fondamentale di simili istituzioni; quello, vo' dire, di circondare i ricoverati di tutto che è richiesto dalle indispensabili necessità della vita; di distruggere contemporaneamente in molti accattoni la proclività al facile modo di vivere questuando; formare in essi nuove consuetudini tendenti a far di meno della elemosina, a preferire il pane guadagnato col sudore della fronte; e condurli quindi fino al desiderio della personale indipendenza a condizione di essere collocati in esterne officine: nelle quali, moralizzati ed istruiti, procurarsi i mezzi di economizzare, e vivere felici nella prospettiva di un tran-

quillo avvenire. Ciò formerebbe il più bello e lusinghiero encomio di cotale stabilimento, inquantochè potrebbe asserirsi che corrisponda al suo benefico ed insieme civile proponimento: e scioglierebbe il grave problema, lo ripeto, di fare la carità in modo profittevole sì a chi la porge quanto a chi la riceve; la quale soluzione volesse Dio che fosse procurata da tutti coloro che per santa carità, sovente però anche cieca, contribuiscono, nol volendo, ad alimentare lo accattonaggio con le private elemosine a mano.

Rassegno un esemplare del citato regolamento di questa Pia Casa; ed insieme una Memoria molto interessante per opportunità, e savіezza di massime, e di osservazioni sulla necessità di avvisare ai mezzi onde sbandire la mendicità, letta dal fu Conte L. Francesetti di Mezzenile il dì 11 dicembre 1827 alla R. Camera di Agricoltura e di Commercio: memoria favoritami cortesemente dal Conte Cesare di lui figlio a mediazione dell'egregio Sig. Girolamo Marzorati tipografo a Torino.

Albergo di virtù, o, delle virtù.

La compagnia di S. Paolo fondò nel 1870 questo Istituto, la cui amministrazione è affidata a tre Direttori nominati da Sua Maestà; i quali nel corrente anno, per quanto mi fu detto, sono il Cav. Carlo Grosso Colonnello della Legione 12.ª della Guardia Nazionale, il marchese Edoardo Chanaz de S. Amour: ed il Capitano Cav. Giuseppe Gay di Quarti; mentre alle interne discipline provvedono due ecclesiastici, uno col titolo di Rettore, ed è il Cav. Can. Rondo; altro col titolo di Vicerettore, ed è D. Vittorio Barberis.

Tutti i giovani nativi dei RR. Stati, cattolici, poveri, di onesti natali e buoni costumi, che sappiano un poco leggere e scrivere, dell'età dai 12 ai 14 anni, non difettosi per imperfezioni di corpo, di statura alta non meno di un metro e 36 centimetri ec., possono esservi ricevuti nel numero consentito dalle rendite dell'amministrazione.

Oggetto dell'Istituto è promuovere nel ceto povero la industria, e procurare ai giovanetti una cristiana educazione, ed

i mezzi d' imparare un mestiere per la loro sussistenza; mediante varii lavori che si fanno nell' interno a proprio conto da maestri estranei, i quali ricevono gratuitamente i locali, e devono in compenso render gli alunni probi ed abili manifattori. Diversi sono i mestieri che vi si esercitano, come di calzettaio d' ogni qualità, guantaio, cappellaio, ebanista, fabbro. Evvi pure la tessitura dei nastri e dei galloni, e quella più specialmente di stoffe di seta, le quali vi osservai bellissime, e di vaghi disegni.

La educazione dei giovani in ogni rispetto concernente religione, morale, ed insegnamento vi è curata con diligenza ed amorevolezza; ed in questo ultimo rapporto hanno respettivamente scuole di lettura in cui si ha molta attenzione alla correzione della pronunzia, di calligrafia, grammatica italiana, lingua francese, aritmetica teorico-pratica, disegno lineare, architettonico, ornato, meccanica ec. il tutto con bene ordinate graduazioni, ed applicato alle varie arti. Merita speciale menzione la scuola teorica per la fabbricazione dei tessuti recentemente aperta anche a pubblico beneficio; e la scuola speciale di disegno detta *mise-en-carte*.

Si trovano nel regolamento, che ho l' onore di presentare, le più minute e ad un tempo più opportune istruzioni circa alla esemplare condotta che devono i maestri d' arte scrupolosamente tenere con gli alunni, affinchè possano col mestiero acquistare lodevoli abitudini di mente e di vita. La disciplina interna è pure con severe e convenienti insinuazioni e misure assicurata; e tutto il sistema interno contribuisce a educare al dovere ed all' ordine anche con esercizi militari, che ne regolano i movimenti.

Utile e pietosa istituzione è questa per i poveri giovanetti che hanno la sorte di potere esservi ammessi; e ben meritava del suo paese il chiarissimo sig. L. Valerio che recentemente la patrocinava, affinchè non si andasse ad estinguere; anzi viepiù sorgesse rigogliosa a vantaggio dei bisognosi d'imparare un mestiere.

Rosine Ritiro.

Fu fondato nel 1740 da Rosa Govona sull' esempio di quello da essa creato in Mondovì sua patria, e di altri che in vari luoghi del Piemonte si trovano, dipendenti da questo di Torino, il quale tiene luogo di Casa Centrale.

Si mantiene mediante il lavoro delle ricoverate, ed è amministrato nell' interno da una Direttrice eletta fra le maestre degne di tale importante ufficio; da un Direttore ecclesiastico; e da un Direttore negoziante a nomina di S. M. il Re, protettore del pio istituto.

Mi pare che le ricoverate siano circa 250. Quello che è certo si è, che così in questa casa di Torino come in quelle di provincia ad essa affiliate si trovano maestre patentate, le quali si occupano a dirigere scuole elementari od infantili pubbliche o private.

In questa sono ricevute, ed educate a religione, a morale, ed a diversi muliebri esercizii le abbandonate o trascurate figlie del povero; e mediante modica pensione mensuale si ricevono anche giovanette di civile condizione per dare ad esse una conveniente educazione fino alla musica ed al ballo, il che distingue appunto la casa succursale di Saluzzo.

Le condizioni per esservi ammesse sono età non minore di 15 e non maggiore di 21 anno; complessione sana e robusta; deposito di lire 100 per i primi mesi di prova; un corredo, o invece lire 300 all' amministrazione che lo provvede.

Vestono uniforme somigliante a quello dell' Oblate; possono rimanervi a vita, e salire ai gradi di maestre; e possono profittare di qualunque onesto collocamento sia loro presentato per uscirne.

Spaziosi, e abbondanti di adattate comodità sono i locali di questo stabilimento a diversi piani; e vi si scorge a colpo d' occhio quella politezza, che rende nobilmente distinta la stessa semplicità delle suppellettili.

Evvi pure un vasto magazzino e scrittoio, ove si esitano i prodotti delle sue varie scuole; o, vogliam dire, officine,

consistenti in un lanificio, in una fabbrica di nastri, oltre a molte altre più speciali industrie, fra le quali con molta gentilezza le maestre e la ottima superiora direttrice Giuseppa Bottone mi resero ostensibili quelle lavorate a trapunto (mi pare) in oro ed in argento, per uso di militari ec.

Onore ad una fondazione così propizia, e bene ordinata per raccogliere, ed educare al lavoro le figlie del povero nel più interessante periodo della loro vita.

Sacra Famiglia (Istituto della) in Borgo S. Donato, conosciuto anche col nome di Santa Infanzia.

Ne fu Istitutore, e ne è Direttore il Sacerdote I. G. Saccarelli, coadiuvato da Madamigella Santorina Santarosa figlia dell' illustre Santorre Santarosa.

Sussiste per le elemosine e le collette di pie persone; e dà ricovero, ed educa le piccole fanciulle prive di uno o di ambedue i genitori, le abbandonate da questi, ed in qualunque modo pericolanti per le strade, le quali siano presentate all'Istituto da persona che guarentisca da ogni conseguenza per la loro accettazione, e prometta assistenza per quando ne saranno congedate.

Sono in numero di circa 150; e vi ricevono la più amorevole ed accurata educazione religiosa e morale, oltre alla istruzione elementare, ed in tanti lavori femminili che non havvi occupazione propria di donna che quelle tenere mani non sappiano disimpegnare. Cucina, nettezza domestica e personale, bucato, coltura dell' orto sono faccende comuni fra esse; cucire, ricamare, far fiori, e preparare corredi per sè, e per commissioni di negozianti e di privati di cui non mancano, sono le cose che fanno nelle loro varie scuole a guida di otto maestre.

Loro vitto è minestra e pietanza alla refezione meridiana, pane la mattina, la sera minestra. Le frutte e le ghiottonerie sono bandite. Dormono in letti di ferro, saccone di foglie di melica o saggina, con buone coperte e lenzuola. L' abito loro è uniforme, semplice in casa, e modestamente elegante al di

fuori, sia che a spasso, o per associare i defunti escano dall'Istituto; ufficio, questo, quasi comune anche a fanciulle di consimili Istituti di oltremonte.

La località che dal modesto, ed altrettanto degno Sacerdote Istitutore mi fu offerto di visitare, è in ogni sua parte bene ordinata, salubre, soleggiata, aperta; le sue camere son ampie, e tali i cortili; evvi un lungo portico per le loro ricreazioni in tempi di pioggia, ed un bel prato diviso da steccati per le sezioni in che si distinguono, e si separano dalle estranee fanciulle intervenienti alle scuole; e dove ogni onesto e ginnastico passatempo è permesso loro a determinate ore, con aver sempre davanti, scritte, sulle muraglie, le più belle sentenze e massime evangelico-morali, che l'ammirato Istitutore e la sua cooperatrice del pari ammirabile insegnano con la voce e con lo esempio, senza mai separarsi dai loro figli adottivi.

Lo Stabilimento è inoltre utile al quartiere della città, in cui è locato, anche come asilo di oltre cento infanti; come scuola elementare femminile (insegnanti le Suore di S. Giuseppe, che vi sono inviate dall'altro torinese provvidissimo istituto della Mendicità istruita); e come scuola nei giorni festivi a molte fanciulle dei dintorni per udirvi ammaestramenti religiosi, ed esercitarsi in lettura, calligrafia ed aritmetica.

Basta un cenno di tali caritevoli opere per disporre ogni animo ad onorarle, ed a chinare il capo davanti all'eminente virtuosa abnegazione di un Saccarelli, e di una Santarosa, che Dio, gli uomini sapranno bene rimeritare.

Rassegno una descrizione del chiarissimo G. Valerio intorno a questa pia istituzione.

Artigianelli (Collegio degli) Viale della Vigna della Regina e Colonia Agricola in Moncucco.

Il 15 Ottobre 1849 un Avviso-Invito circolava in Torino per una Società anonima di Carità, firmato D. Giovanni Cocchi, con cui si dichiarava, « ivi » che i Sacerdoti debbono dare

buono esempio ed occuparsi con disinteresse, con zelo, con carità in opere buone; che a tal fine proponevasi di formare una Società di buone persone, e principalmente di Sacerdoti e giovani secolari, i quali si prendessero a cuore l'incarico di provvedere ai bisogni di tanti ragazzi, orfani principalmente, abbandonati che bulicano per Torino, e fanno il disonore della società civile e dell'umanità; dar loro una qualche educazione, provvederli dei mezzi onde avviarli a qualche mestiere. La Società sarebbe stata composta di socii paganti, e socii che vi cooperassero della persona ».

Questa associazione di Carità riuscì a formarsi nell'anno 1850; e nel Dicembre 1853 fu riconosciuta dal Governo del Re come corpo morale, ed investita dei diritti civili, e resa capace però di possedere.

Presidente e Direttore primo ne fu il cav. Annibale Di Saluzzo; ed a lui, passato a miglior vita, successero nella presidenza l'Abate Cav. Amedeo Peyron, nella direzione il Conte Amadeo Chiavarina di Rubiana, ed altre ragguardevoli persone.

Il suo Regolamento porta la data dell'11 marzo 1850, e la firma di molte rispettabili persone. Il R. Governo, annuente fin di principio, riconobbe e tenne come fondatori D. Cocchi Gio., Murialdo T. Roberto, T. Tasca Giacinto, e T. Bosio Antonio.

Suo scopo principale è di ricoverare in apposita casa i giovanetti di buona salute dagli 8 ai 12 anni, a preferenza Torinesi, oziosi, abbandonati, o malamente assistiti dai proprii parenti, i quali di buon animo accettino questo beneficio: dando loro, finchè ne abbisognino, alloggio, vitto, vestito e cristiana educazione; e procurando loro con equa retribuzione un onesto collocamento presso un padrone di bottega; sebbene a questo proposito siasi in progresso esperimentato più utile all'ammaestramento nei mestieri, ed alla conservazione della buona morale degli allievi, di stabilire nell'interno del Collegio varie officine, così come vi sono le scuole.

La Società rappresentata dalla Direzione eseguisce la caritatevole sua impresa per mezzo di una amministrazione di cui è capo un Rettore, che ha cura della casa, ed è coa-

diuvato da altri ufiziali, tutti prestanti gratuitamente il loro ufficio.

Tale istituzione non appena cominciò che giunse a progredire tanto per l'affluenza delle domande di ammissione volontaria, e per le premure della questura onde aggiungervi i ragazzi derelitti, che il modesto locale destinato a Collegio non bastando, venne in idea al primo Rettore, secondato dagli altri, di estenderla anche ad una colonia agricola, destinandovi quella parte di ricoverati che si trovasse disposta agli esercizi campestri.

Ed al Collegio degli Artigianelli in Torino fu in breve tempo per i viaggi del lodato Cocchi in Svizzera ed in Francia, e per ogni specie di cooperazione di benemeriti e generosi cittadini, aggiunta e bene indirizzata una colonia agricola da prima sul colle di Cavoretto, poscia in un grande podere a Moncucco, poco distante da Torino, donato da incognito benefattore.

Ora il collegio è governato dai teologi Tasca, e Berizzi i quali vi hanno abitazione, non vitto, non stipendio; la colonia è diretta dal Sig. D. Cocchi, il quale vi conduce vita di contadinello; e, mentre divide con uno sperimentato padre di famiglia ed agricoltore le fatiche della direzione, versa nella cassa dell' Istituto la pensione che gode come Economo di una delle prime parrocchie di Torino.

Nel mese di luglio 1857 gli allievi erano in totale N.° 115, dei quali 44 nel Collegio, e 61 nella Colonia: le domande di ammissione erano 870. E nel Collegio, ora, 65 sono gli allievi artigianelli: ed 80 i giovanetti ricoverati alla colonia agricola di Moncucco. Molti sono gli allievi che già questa Istituzione ha ridonati alla società civile, in mezzo alla quale vivono da probi ed utili cittadini.

La stagione non essendo favorevole, mi astenni da visitare la colonia; visitai bensì il Collegio; e vi osservai, almeno apparente, ristrettezza di locali, ma approvvisionamento di tutto che è strettamente necessario pel ricovero e per la educazione ed istruzione degli allievi, il vitto parco ma sano, il vestito

modesto, ogni cosa cioè improntata di quella semplicità che è l'opposto dell'apparenza, e contribuisce a formare nell'artigiano le sole abitudini che potrà mantenere ancora quando sia per essere congedato dal Collegio, onde vivere con l'onesto lucro di un mestiero comune, come di falegname, cartolaro e simili, che ivi s'insegnano.

La istruzione religiosa vi è insinuata col catechismo e praticata nell'Oratorio, a guida di esemplari Sacerdoti che non abbandonano mai i loro allievi, i quali (come bene disse il Presidente Abate Peyron) sono naturalmente copisti.

Dopo la istruzione nei mestieri, intervengono nelle scuole alle quali presiedono varii caritatevoli maestri di leggere, scrivere, far conti, di grammatica e composizione, e di disegno; ricevono cioè gli insegnamenti proprii di un artigiano, in cui una più ricercata istruzione generalmente ingenera sdegno della condizione in cui nacque, alimentato dall'impotenza ad uscirne.

I giovani non partecipano propriamente a verun lucro che faccia il Collegio o la Colonia per i prodotti dei lavori.

Ai giovani dell'Istituto viene però corrisposto settimanalmente un piccolo incoraggimento in danaro a seconda della loro condotta nel laboratorio, di cui metà gli è conservato, metà si paga a mano per essere speso in qualche personale bisogno, previa annuenza dei superiori.

Il tirocinio in ciascun mestiere è di 5 anni, dopo i quali sono collocati presso onesti ed abili capi di officina con un piccolo corredo ed un sussidio di danaro, che non può oltrepassare le lire cinquanta.

Rare sono le infrazioni alle discipline; appariscente e visibile il lieto animo degli allievi; animati da premii, incoraggimenti ed onorevoli menzioni per condotta, studio, e progresso nei mestieri, che hanno luogo in una annuale solenne adunanza, e che tengono viva in essi la emulazione a ben rimeritare tanto beneficio. Ricordo con piacere di aver veduto nello scrittoio del Rettore diversi ritratti in fotografia degli allievi che già fanno onore a sè ed al Collegio; e che tale

premio è uno dei primi eccitamenti a ben condursi in quelli che vi rimangono (1).

Le entrate di questo duplice stabilimento le quali, per gravi emergenze e lavori d'impianto, si al Collegio che alla Colonia, erano nel 1857 minori delle spese, si compongono del prodotto del lavoro dei giovani, che dicesi da più anni aumentare con progressione consolante; dalle quote mensili di un franco promesse dai soci: dalle offerte in roba e danaro di pietosi cittadini; da vestiario e coperte inservibili, e da schegge della fabbrica d'armi del R. Arsenale per concessione del Ministro della Guerra; da vino e carne di contrabbando donato dal Municipio; dai doni di varie società di signori e signo-

(1) Della Colonia di Moncucco leggo nella relazione del lodato Presidente Peyron del 19 Febbraio 1854 — ivi — « Nella distribu-« zione delle ore, i doveri di religione e di scuola s' inframmettevano « ai lavori faticosi come riposo dovuto alle deboli forze di adolescenti. « Ma siccome la meccanica, che solleva e maneggia i colossi, fu ap-« punto inventata dall'uomo, che a fronte di essi si riconosceva de-« bole; così voi, o Signori, avrete ammirato i varii ingegni e la so-« lerte industria, con cui i contadinelli procacciavano di supplire « alle forze mancanti, e di sollevarsi alla potenza di agricoltori « adulti. Tutti i più gravi lavori furono da essi eseguiti; e quando « i ragazzini scavarono fossati di giusta profondità per le viti, allora « la Colonia faticava operosa sì, ma sepolta ed invisibile. Nei giorni « in cui pel cader della pioggia o della neve non si poteva lavorare « intorno alla terra, la Colonia si occupava in opere da cappellinai « e panierai, e così si trovò il mezzo di far loro impiegare utilmente « il tempo, che è la merce più preziosa del mondo.

« Un genlale lavoro era loro riserbato nelle brevi ore di ricrea-« zione; una lunga striscia di terreno fu divisa in 25 aiuole, ed a « ciascun ragazzo ne fu attribuita una come suo podere, con facoltà « di coltivarlo a suo talento, di raccoglierne i frutti, e di disporne « liberamente. L'ingegnoso ritrovato produsse l'effetto d'un vero « dagherotipo morale; ogni padroncino lasciava nella sua aiuola im-« prontata l'effigie delle sue tendenze morali, delle sue virtù, e dei « suoi vizii.

« Alle fatiche corrispose un raccollo, che per noi fu meno in-« felice grazie alla Divina Provvidenza ed alla continenza degli alunni. « Saporiti frutti pendevano dagli alberi e dalle viti, ed i cari ragazzi « li guardavano non coll'occhio della volpe ingorda, ma con quello « del massalo, che pensa a far roba. Gli stessi lamponi furono tutti « infino ad uno raccolti da quelle piccole mani, continentissime, e « venduti. »

re; da oblazioni in danaro stanziate dal Ministero dell' Interno, dal gran Magistrato dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dall' amministrazione delle opere pie di S. Paolo, da molti privati che abbelliscono la elemosina col nascondere il loro nome; e da qualche lotteria di oggetti regalati, fra i quali spesso se ne vedono dei ragguardevoli per ricco e gentile lavoro esposti in apposito locale, che può visitarsi mediante biglietti a modico prezzo ed a favore dell' Istituto.

Bastino questi cenni per augurare a simili istituzioni vita ed incremento: sendo manifesto, ad onore di chi le ha fondate, e gratuitamente le dirige o col consiglio o con l' opera, che, mentre soccorrono una interessante specie di miseria per la quiete e la morale della società civile, la soccorrono con modi e mezzi molto acconci a volgere in bene le azioni di individui, che la privata carità sovente, senza pur volerlo, serve solo a male avvezzare sulla facile via delle bindolerie e dell' accidia.

Altra, in parte congenere, istituzione possiede venturosamente la città di Torino nell' Oratorio di S. Francesco di Sales posto in Valdocco che io non ebbi tempo di visitare, ma di cui sentii fare onorevole menzione.

Rassegno finalmente alcune carte di questa, di cui ho tenuto discorso, favoritemi dal degno emulatore del Sig. D. Cocchi, il gentilissimo Signor Teologo D. Tasca; e sono

L' Avviso sopraccitato.
Il Regolamento idem.
La Relazione del Presidente Peyron idem.
Discorso del Segretario Avv. Galletti per la distribuzione dei premi nel 1857.
Programma della distribuzione dei premi.
Elenco dei Promotori della Lotteria.

Piccola Casa della Divina Provvidenza in Borgo Dora.

È la più maravigliosa istituzione di carità che si conosca. Il suo nome si associa a quello del Cav. Canonico Cotto-

lengo; virtuoso e commendevole ecclesiastico, che ne fu il fondatore, senz'altro incitamento fuor quello della sua immensa carità, e senz'altro mezzo che la fiducia nella divina Provvidenza; con cui fu creata nel 1829, vive, e vivrà a sollievo di ogni specie di sventura.

Queste specialità sono la origine di molti interessanti racconti intorno alle insigni liberalità con cui molti benefattori, che sarebbero meritevoli di statue, ma che sovente vollero ignorato il nome loro, soccorsero, quante volte si trovò in gravi ed imponenti necessità, e soccorrono la casa Cottolengo; alla quale non avvenne mai incontrarsi in chi negasse ciò di che ebbe bisogno; e sulla quale oggimai potrebbe scriversi che, raccomandata alla Provvidenza dal non più mortale suo Istitutore, non perirà.

Framezzo ad una rara semplicità di ordinamento non avvi quasi specie di umana miseria cui non apra la porta senza eccezioni di età, di sesso, di nazione con la presentazione sola e semplice delle fedi di malattia o di povertà.

Là, in una popolazione di 1600 individui circa d'ambo i sessi, sono infermi, in ispecie quelli altrove rifiutati, ed altri invalidi per fisiche imperfezioni che ricevono adattata cura; là i sordo-muti i quali vi trovano istituto e scuola per essi; là fanciulle che, sotto il nome di Orsoline, Genoveffe o Luigine si pongono in sicurtà dai mondani pericoli, ed ivi s'informano ai precetti religiosi ed ai domestici doveri della donna: là teneri fanciulli per ammaestrarsi nei rudimenti delle lettere, e farne tanti maestri della classe popolare e povera, o per essere istruiti sui modi onde assistere i malati, medicarli, e preparare i rimedi; là un orfanotrofio, due sale di asilo e di ricovero per l'infanzia.

Chi potrebbe descrivere in poche parole le discipline di un cotale stabilimento che porta il modesto appellativo di piccola Casa?

Per questo mi sia permesso di specializzare le classi in che si distingue la colossale famiglia, perchè senza di ciò non è agevole di farsene una giusta idea.

La piccola Casa della Divina Provvidenza nel suo perimetro contiene:

1. Diverse infermerie per malati di ambo i sessi, debitamente separate a seconda delle malattie.
2. La famiglia delle suore Vincenzine, dette Cottolenghe, pel servizio di tutta la casa della quale sono figlie.
3. La famiglia delle provande e novizie.
4. L'Ospizio delle povere figlie sopra i 7 anni, dette Orsoline e Genoveffe.
5. L'Ospizio delle povere figlie minori di anni 7, dette le Luigine.
6. L'Ospizio delle invalide.
7. L'Ospizio delle orfanelle.
8. L'Ospizio delle epilettiche.
9. L'Ospizio della Divina Pastora, composto di povere donne applicate alla biancheria di tutta la famiglia, esclusi gli Ospedali.
10. L'Ospizio di Santa Croce composto d'individui occupati per la biancheria degli Ospedali.
11. L'Ospizio delle buone figlie, ossia ebeti e sordo-mute non capaci per la istruzione.
12. Quello delle sordo-mute suscettibili d'istruzione.
13. L'Ospizio delle figlie disgraziate, e pericolanti, detto delle Taidine.
14. Quello dei fratelli di S. Vincenzio destinato al servizio delle infermerie, ed ai più faticosi lavori.
15. L'Ospizio degli invalidi e dei cronici.
16. Quello dei ciechi e degli storpii.
17. Quello dei sordo-muti capaci d'istruzione.
18. Quello dei buoni figli, ossia ebeti e sordo-muti inabili alla istruzione.
19. L'Ospizio dei Fratini, ossia degli orfanelli e semi-orfani.
20. L'Ospizio dei Tommasini, composto di poveri giovani d'ingegno distinto, che inclinano alla carriera ecclesiastica.
21. L'Ospizio dei tignosi e scabbiosi.
22. L'Ospizio degli affetti da sifilide.
23. Quello degli epilettici.
24. E finalmente le scuole infantili d'ambo i sessi per i poverelli esteri del Borgo di Dora.

Visitando tale Stabilimento in tutte le sue parti a guida di compitissimo sacerdote e superiore (se bene ricordo), il Cav. Canonico Luigi Anglesio; non senza profonda commozione notai la carità, e le premure con cui si presta assistenza agli infermi; vidi molti saggi di lavori, come camicie, lenzuola, calze ec. per commissioni di estranei; assistei a diversi esperimenti della istruzione dei giovani; ed osservai la esatta manutensione dei tanti e connessi locali che da una classe ad un'altra conviene per assai tempo percorrere. Dirò che in mezzo a vasti spazi non eleganti, ma ornati di stemmi religiosi e di precetti morali ovunque trascritti; in mezzo ad una specie di paese con caseggiati staccati ed irregolari (chè la carità vera non cura le simmetrie e le apparenze), vi trovai una famiglia vasta e varia in massimo ordine, in aspetto di calma e contentezza d'animo; qualunque fosse la infelicità per cui i suoi componenti si trovano in quell'onnigeno Ospizio; e lessi in ogni volto la riconoscenza, la sottomissione, ed il rispetto verso le Suore e la mia nobile guida; la quale appena veduta, salutavano dicendo « ave pater »; saluto questo ben debito e proprio verso chi meritò di succedere al Cottolengo.

Da tutto ciò è lecito argomentare che per ogni debito riguardo il trattamento e specialmente le discipline siano convenienti ad ogni classe di cotale famiglia; più perchè al sullodato Direttore fanno corona diversi sacerdoti, e varie altre pietose persone, dalle quali è per ispirito di vera carità, e con tutta diligenza coadiuvato.

Qual meraviglia adunque se la generosità cosmopolita della commissione Franklin e Monthion di Parigi, destinata ad onorare le persone altamente virtuose ed efficacemente utili, distinse il Canonico Cottolengo, già creato Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, con medaglia d'oro consegnatagli per mano di Sua Altezza Reale il Duca di Savoia?

Solo la fede nella Provvidenza Divina può essere capace per opera di un solo uomo a creare un'istituzione come questa; la quale offre in sè riunito quanto può la vera carità, consistente nell'amore attivo del prossimo congiunto ad una

illuminata beneficenza a pro dell'afflitta umanità; e solo può sostenerla la pietà dei Torinesi ispirata dalla Divina Provvidenza.

Chiuderò questi ricordi con riprodurre un periodo del programma d'invito alla creazione di un monumento al Cottolengo, nel quale con verità pari a concisione, veniva compendiato lo scopo di questo beneficentissimo Istituto.

« Quivi le miserie tutte, tanto del corpo, quanto dello « spirito, trovano rifugio e conforto: quivi le infermità le più « sfuggite e schifose: ciechi, fatui, e sordo-muti, orfani, epi- « lettici: quivi congregazione di Preti; figlie della Pietà; Or- « fanelle; Provande ec.: qui ottimi provvedimenti, cristiane « istruzioni, assistenze pietose: qui niun riserbo per infer- « mità, per municipio, o nazione: basta essere uomo e misero « per essere ricoverato ».

VERCELLI. — Ospizio dei Poveri, o di Carità.

Lungo sarebbe lo enumerare i tanti e provvidissimi istituti di beneficenza dei quali si onora la città di Vercelli. Io devo però limitarmi a tener breve parola di due di quelli, oltre l'Ospedale, visitati, incominciando da questo Ospizio di Carità.

Nulla di notevole nella fabbrica di questo ospizio. Ma ciò non cale quando vi è, come qui, molto da lodare per la cura che si pone affinchè riesca al suo benefico scopo dai rispettabili componenti l'amministrazione, formata di ragguardevoli persone rappresentanti la Congregazione di Carità.

Suo scopo adunque è:

1.° Di ricoverare i poveri fanciulli Vercellesi d'ambo i sessi dagli 8 ai 12 anni, porgere loro educazione religiosa, e morale; istruzione elementare in leggere, scrivere e far conti; insegnamento di un'arte o di un mestiere ai maschi; e di lavori convenienti alle femmine; e a tutti di musica, strumentale ai primi, sacra alle seconde: a questa sono preposti sei professori di merito, dei quali due maestri di contrappunto; e fra loro uno per nome, se ben mi ricordo, Felice Frasi, è molto stimato.

2.° Di ricoverare, e custodire incurabili e vecchi.

3.° Di dare doti alle alunne che prendano marito; sussidi in danaro o in derrate a domicilio, e tutto ciò nella misura permessa dalle fondazioni dei pii legati formanti il patrimonio delle cui rendite, lire 90,000 circa, sussiste.

Un Rettore sacerdote, che dipende dalla Congregazione, sta a capo della famiglia dei giovani allievi, che ora sono in numero di ottanta; ha cura della direzione religiosa di tutti; e specialmente nella sezione dei maschi dell'osservanza delle discipline nei loro diversi rami, e vigila i maestri, gl'impiegati, e gli assistenti subalterni, le istruzioni dei quali sono ben decifrate da savio e ben ordinato regolamento; del quale mi piace qui di notare specialmente che al medesimo Rettore è inibito di ascoltare nel tribunale di penitenza la confessione degli allievi, commessa invece a sacerdoti a tal uopo chiamati dall'esterno.

Sei Suore di Carità dette Bigie, stanno alla direzione delle fanciulle; queste pure in numero di ottanta: una superiora distribuisce alle altre Suore aiutate dalle allieve, tutti gli ufflci interni di servizio per la cucina, e per la nettezza locale; e si presta essa medesima ad ogni specie d'istruzione muliebre con le sue consorelle, fra le quali non manca chi studii per rendersi abile ad insegnare anche la musica.

Hanno poi le Suore l'obbligo di procurare che tutti i malati, e gli incurabili, che ora sono 14, metà maschi, metà femmine, ricevano l'occorrente assistenza, e di porgerla esse medesime alle inferme; son poi tenute alla confezione ed al mantenimento della biancheria e del vestiario di tutta la famiglia; e loro è affidato ancora quanto concerne la economia interna del pio stabilimento.

Se la reminiscenza non erra, mi pare che alla visita di questa sezione dell'ospizio mi avvenisse di osservar con piacere che i letti ove riposano le Suore sono prossimi a quelli delle alunne. Non escludo che lo stesso si pratichi altrove. Ma, sebbene possa sembrar minuziosa questa annotazione, non lascerò di avvertire quanto è grande l'utilità morale di simile sorveglianza spinta da queste Suore fino a perdere la libertà

nelle ore del riposo. Aggiungerò ancora che tante occupazioni ed aziende disimpegnate con massima esattezza, con cristiano ed intelligente zelo, e con interesse dell'amministrazione da queste Suore, sono retribuite con alloggio, alimenti, lume, fuoco, mobili, biancheria da letto e da tavola, spese di posta e gabelle, e con lire dieci mensuali per ciascuna a titolo di vestiario.

I maschi, dopo ciò che si procura per educarli ed istruirli nell'interno, sono collocati presso maestri d'arte all'esterno a cura del Rettore che ne sopraintende la condotta, il progresso ed i lucri. Questo sistema però è riconosciuto pericoloso per la loro educazione morale, e lascia desiderare che le officine si trovino dentro l'ospizio.

Essi inoltre fanno parte in gran numero della banda della Guardia Nazionale per cui ricevono dalla Comune la retribuzione di annui franchi 1200; e si prestano a suonare in circostanze di feste ove son ricercati all'esterno. Premii d'incoraggimento e di ricompensa per le fondazioni Pescator, e Cantono si conferiscono annualmente a chi si distingue per moralità ed abilità. Vi ho veduto le suddivisate scuole di musica in ambedue le sezioni; con piacere ascoltai i canti, non facili, ma perfettamente eseguiti dalle docili allieve; ed ammirai quindi fino a quale perfezione si conduca l'attitudine di quelle povere figlie a guadagnarsi un giorno sussistenza onesta, non tanto avvezzandole a faccende domestiche, ed inclusive a quelle di cucina, quanto con sopraffini lavori di cucito, e di ricamo fatti per commissioni di estranei, delle quali non vi è penuria.

Tutto ciò m'induce a ritenere che lo specialissimo insegnamento musicale non sia qui a diminuzione di quello di un mestiere; con cui, anche senza occasioni di lucro per attitudine al suono di qualche istrumento, possano gli alunni guadagnarsi onesta sussistenza.

Sebbene nulla manchi a ciascuna delle separate sezioni di quanto occorre in un bene ordinato ricovero di poveri, ciò non ostante intesi come dai rispettabili componenti l'amministrazione si vogliano quanto prima allargare gli ambienti, e

procurare modi di migliore aereazione, necessaria viepiù per la vicinanza di terreni paludosi.

Osservai però ovunque nettezza e precisione, in ispecie nella sezione delle Suore. Il trattamento a vitto è quello che conviene al povero in educazione, cioè quello che in ogni vicenda potrà contentarlo al di fuori; ogni di più valendo solo ad esporlo a consuetudini che non sai se potranno mantenersi.

Ometto la insignificante parte di questo Istituto concernente agli incurabili; e concludendo sui modi onde qui si assiste la giovane famiglia, mi sembra che tutto somministri giusta cagione di lode per i preposti alle interne discipline dei due sessi, per quanto si tratti d'istituto di non grandiose proporzioni e di una famiglia alla quale bene si adattano e si proporzionano gli stessi metodi educativi ed istruttivi.

Devo a Suora Antonietta Rollier direttrice egregia delle allieve, e superiora delle Suore, dopo molte attenzioni, il dono di un esemplare del Regolamento organico-disciplinare approvato, per S. M. il Re, dal Principe Eugenio di Savoia Carignano il 28 Novembre 1855, e quello di una figura modello dell'uniforme da festa delle allieve; e l'uno e l'altra rassegno al Governo Superiore.

Collegio delle Orfane.

Fu fondato da Isabella Losa di Cardona, matrona spagnola morta in Vercelli nel 1564; ed ordinato a beneficio delle povere ed oneste Vercellesi, specialmente se orfane di ambedue i genitori, che vi sono accettate dai 7 ai 12 anni, ed alimentate tutto al più fino ai 25; il cui numero può ascendere a 54.

La Direzione superiore amministrativa risiede in una Congregazione di sei membri eletti dalla Confraternita della SS. Trinità e di S. Giuseppe, che nomina gli impiegati, gli ufficiali ed inservienti; e vigila l'adempimento dei doveri di ciascuno a seconda di un regolamento disciplinare felicemente combinato con vedute di ben misurata educazione civile, che è in vigore fino dal 1.° Gennaio 1854, e dal quale possono rilevarsi importanti e minute notizie delle discipline di questo pio luogo.

La interna Direzione è commessa ad un Segretario Economo, e ad una Direttrice, cui son raccomandate respettivamente l'interna amministrazione, e tutte le norme d'ordine educativo ed istruttivo, che pel meglio delle allieve si esplicano dai preposti alla parte religiosa, e da maestre di studio e di lavori femminili, le quali sono ad un tempo monitrici responsabili di buon costume.

Oltre l'insegnamento che si porge alle, così chiamate, allieve in ogni esercizio domestico, di cui ogni povera fanciulla non dovrebbe essere mai ignorante, e quindi nei lavori femmili i più difficili e ricercati, e dei quali mi furono mostrati bei saggi, è obbligo di tutte le allieve lo intervenire ad un corso d'insegnamento elementare.

Quelle poi le quali nelle forme prescritte con molto senno, facciano dichiarazione, superiormente approvata, di volersi dedicare al tanto dilicato ufficio d'istitutrici della gioventù, devono frequentare la scuola di metodica.

Il corso elementare di tutte ha la durata di anni 5 per abilitarle a tenere un buon ordinato libro di negozio, una piccola corrispondenza epistolare mercantile, ed a fare le prime quattro operazioni di aritmetica. Il corso completo delle seconde non può terminare se non che con avere riportata dalla R. Università la patente di maestre tanto elementari che di metodica superiore.

È dovuta ad uno dei rispettabili congregati la felice ispirazione di aprire alle allieve una cotanto decorosa via per giungere a bastare a sè stesse; e di preparare al paese natio, ove sono con buona ragione desiderate, mezzi viepiù copiosi ed efficaci per diffondere nel popolo la istruzione, ed insieme gli esempi di morigerata condotta.

Che le varie parti dell'edificio siano belle, nettissime, arieggiate e ben disposte per il tanto lodevole suo scopo; che ogni disciplina vi sia con diligenza ed amore curata da capaci e degni impiegati dell'uno e dell'altro sesso, mi sembra superfluo additare, dopo averne detto tanto che basta per un encomio senza fine.

Devo alla compiacenza del Sig. Segretario economo notaio

Alessandro Otto lo esemplare del regolamento con cui ho l'onore di corredare questi miei poveri cenni.

NOVARA. — Istituto Bellini.

Fra i molti istituti, e le molte opere di beneficenza per cui tanto è nominata in Piemonte anche la città di Novara, una se ne distingue per eminente e meritata rinomanza nel caritativo Conservatorio di arti e mestieri, noto pel nome della fondatrice Contessa Bellini; la quale alla nobiltà dei natali seppe unire squisito sentimento di carità e fino discernimento nel volgere il cuore a opere di beneficenza. Mossa in fatti da illuminata patria carità, dispose di un capitale di lire 400,000 per dotare la mentovata Istituzione, dopo averla in vita assicurata con molti favori, cominciando dalla spesa di oltre lire 300,000 per la costruzione dello edificio, grandioso in ogni parte e ben inteso, con disegno del chiarissimo architetto Pestagalli: e destinò la civica amministrazione di Novara ad assumerne il patronato dopo la di lei morte.

Essa ebbe nelle sue disposizioni lo scopo di promuovere la industria manifatturiera, e migliorare per tal guisa i costumi e le condizioni del popolo: e ben a ragione venne fregiata della medaglia d'oro della celebre francese società Monthion e Franklin.

Questo Istituto tende infatti ad aiutare i progressi dell'industria agricola e manifatturiera mediante la istruzione morale, intellettuale e tecnica dei giovanetti d'ambo i sessi, dai 9 ai 12 anni, ai quali manchino i mezzi di conseguirla.

In due Convitti fra loro separati, uno pei maschi, e uno per le femmine, accoglie, ed alimenta intieramente i suoi giovani alunni; i quali tutti sono obbligati a fare un ben ragionato corso teorico nelle scuole interne; e poscia i *maschi*, un corso pratico anche all'esterne officine; le *femmine* ad esercitarsi nello interno in lavori muliebri, compresa la sartoria. È degno, mi pare, di lodevole menzione il precetto regolamentare per cui volendosi secondare il genio anche di un solo al-

lievo è ordinato che siagli procurata la officina opportuna, se la non si trovi fra le interne, o fra quelle esterne, già designate ed approvate dal Direttore, e dal civico Consiglio.

Quattro maschi soltanto e dieci femmine, se ben rammento, formano ora lo interno convitto.

Vengono però ammessi alle scuole, a certe determinate condizioni, allievi esterni dei due sessi; i quali, mi pare, sommassero a cento: e, poichè le scuole maschili si riguardano come pubbliche, vi è inoltre permesso l'accesso ad approvati uditori. Qui pure avvertirò, che anche a quattro povere fanciulle bene educate, istruite, e cittadine per nascita ma cadute in povertà è offerto ricovero per meglio potere con esse coadiuvare al mantenimento delle discipline, ed alla istruzione.

Possiede lo Istituto una biblioteca, ed un gabinetto tecnologico con macchine, ed apparati scientifici.

Le scuole teoriche sono di disegno lineare, calligrafia, aritmetica, tenuta di libri di ragione commerciale, grammatica italiana, esercizii di stile epistolare, nozioni di storia e geografia, geometria, meccanica, fisica e chimica applicate all'agricoltura ed alle arti, tecnologia, ed economia industriale.

Il corso delle scuole teoriche pei maschi è di otto anni, per le femmine di sei. Le qualità richieste per essere ammessi come alunni a convitto gratis, o con retta di lire 20 mensuali, e anche come allievi esterni nell'istituto sono diverse; e tutte convergenti ad ispirare il desiderio di meritare di esservi ricevuti; e poichè richiedono sperimento di profitto nelle minori scuole, così servono ancora a dare eccitamento alla voglia di studiare nei fanciulli delle scuole primarie per presentarsi dopo all'Istituto Bellini, e darvi saggio di attitudine al corso teorico-pratico che vi devono intraprendere.

Discipline opportune sono saviamente prescritte pel regolare andamento del convitto e delle scuole; e norme d'incoraggiamento e relativamente di punizione per gli alunni.

Un regolamento organico approvato da Sua Maestà Carlo Alberto il 24 Novembre 1838, che rassegno nella relativa filza di documenti, in 276 articoli diligentemente elaborato e disteso, detta norme precise sui doveri e diritti, in qualunque

prevedibile contingenza, degli ammessi e degli impiegati, non che per l'amministrazione economica dell'Istituto.

MILANO. — Orfanotrofio dei Maschi.

Antico istituto di beneficenza è questo, conosciuto comunemente coll'appellativo di Martinetti (dal luogo detto di S. Martino, in cui trovavasi, prima che fosse trasferito dove è ora presso la chiesa di S. Piero in Gessate), di cui si ammirano le comodità interne, l'ampiezza, la nettezza, ed anche la eleganza dell'architettura, in ispecie di due grandiosi cortili a portici bramanteschi.

Tale rispettabile istituto è destinato al convitto dei poveri orfani maschi dai 7 ai 13 anni della città o ivi domiciliati, fra i quali si preferiscono quelli orfani affatto, purchè legittimi e sani; per dare loro ricovero, nutrimento, vestiario, ed insieme una diligente educazione religiosa e morale: e per compartire loro la istruzione necessaria a poter vivere dei proventi di un mestiere quando all'età di 18 anni vengono congedati.

Il patrimonio dell'Orfanotrofio è rilevante, e si compone delle pingui sostanze lasciategli da molti benefattori.

Gio. Battista Piatti, per esempio, nel 1838 lo chiamò erede di oltre un milione; e Giosuè Cattani, ad attestare la riconoscenza allo stabilimento medesimo, al quale doveva la educazione e la istruzione con cui potè farsi ricco in commercio, lo nominò erede a condizione che parte del patrimonio fosse erogato ad attivare industrie nell'interno dello stabilimento, affinchè gli orfani, mentre imparano un mestiere, conservino più intatta la moralità del costume; base fondamentale, bene disse il testatore, per fare un buon cittadino.

Lo Istituto ha impiegati, ciascuno con proprie e ben determinate istruzioni, i quali si occupano esclusivamente dell'amministrazione patrimoniale: altri che, dipendenti da un Direttore, provvedono alla regolarità dell'interno andamento disciplinare in ogni rapporto. I due uffici sono separati; ognuno agisce nella respettiva sfera di azione; ambedue però sono tu-

telati dall' Autorità amministrativa del paese che ne giudica i bilanci di previsione stabiliti fra essi d' accordo, e ne rivede i consuntivi.

Il Direttore ha la facoltà di nominare i ricoverandi, le cui istanze gli pervengono dalla direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri: altro ufficio questo di patria beneficenza che amministra, ed eroga le rendite dei proprii fondi in sussidi a domicilio settimanali o mensili.

Le ammissioni sono determinate in proporzione delle rendite disponibili; attualmente i ricoverati sono 230; e la località è capace di 270.

Nulla manca all' eccellente trattamento dei ricoverati per ogni rispetto; così vestono un modesto e polito uniforme, hanno vitto sano e sufficiente, e sono con bene intese ed osservate discipline guidati.

Un Rettore ed un Vice-Rettore, coadiuvati da guardie assistenti, vigilano la loro condotta, e ne tutelano la civile educazione, rendendone informata la Direzione, nella quale si concentrano le facoltà occorrenti a tenere in freno chi fosse renitente alle discipline.

Maestri e scuole provvedono alla istruzione elementare che nelle respettive classi si estende a nozioni di fisica, meccanica, geografia, ornato, architettura e geometria applicata alle arti; studi dei quali mi furono gentilmente resi ostensibili dei saggi molto pregevoli; e premi d' incoraggiamento vengono nel corso dell' anno assegnati a quelli che siano riesciti a dar prove non equivoche di morigeratezza e profitto.

La primitiva istituzione portava che gli orfani, per apprendere alcuni mestieri dovessero collocarsi nelle officine della città. Ma la esperienza qui, come altrove, parve dimostrare abbastanza che, malgrado le più scrupolose cautele, erano inevitabili molti abusi, cagionati sovente dalla non curanza dei maestri d' arte, e dall' occupare talora in servigi diversi dal mestiere gli allievi, esponendoli così a facili occasioni di paralizzare i germi della morale educazione impartita dall'istituto.

Bensì a tale bisogna soccorse il prelodato lascito del Cattani, per cui da 5 anni in poi, con beneficii morali già risen-

titi, lo istituto raccoglie nel suo perimetro le officine di falegname, calzolaro, sarto, legatore di libri, tipografo, meccanico, tornitore in metallo ed in legno, fabbricatore di mobili, oriuolajo, orefice bigiottiere, incisore, intagliatore, cesellatore; tutte aventi a capo *probi* ed *abili* maestri, qualità ambedue essenziali.

Fermano più specialmente l'attenzione del visitatore stupendi lavori in bronzo di rinomato artista. Le prime sei officine sono attivate per conto dello Stabilimento, da chè provvedono anche alle necessità del pio luogo, mentre non esigono forti anticipazioni di capitali, e facile è lo smercio dei respettivi avanzi di produzione. Le altre nove procedono per conto di maestri imprenditori che vi esercitano l'arte loro istruendo gli orfani, e ricevendo compenso dell'opera propria; mentre dal canto loro corrispondono al luogo pio la mercede proporzionata alla capacità ed al lavoro degli orfani.

Molti sono favorevoli al sistema delle officine nell'interno di simili stabilimenti temendo nelle esterne il pericolo di un precoce sviluppo di malizia e di abitudini immorali: però non è meno vero che tale pericolo è maggiore quando si metta in libertà il giovanetto dopo una completa e lunga separazione dalla società civile: il perchè mi sembra di somma prudenza, e degno di speciale menzione il sistema che nel milanese Orfanotrofio si tiene di procurare che l'orfano frequenti analoga officina esterna fra le migliori della città durante l'ultimo anno della sua dimora nell'istituto, affinchè poco alla volta entri nella vita dell'operaio libero di sè, e trovi nelle nuove conoscenze appoggi e direzione dopo il suo licenziamento dal pio ricovero. Qualunque orfano che lavora, gode della quarta parte dei lucri, che conseguisce tutta insieme al momento del suo congedo, con più un piccolo corredo di biancheria, due para scarpe, e lire quaranta a titolo di vestiario.

L'Istituto, che ha per unico suo intento di formare buoni cittadini ed operai, è ben lontano da risentire vantaggi economici per i lavori delle proprie officine, nelle quali ogni orfano di recente ammesso ed ignaro di un mestiere fa spendere molto tempo al maestro ed a chi è capace d'insegnarlo,

fatta astrazione anche dal considerare che l'*apprentissage* è sempre a carico.

Il costo di ciascuno orfano, tutto compreso, nel quinquennio 1854-1859 fu in adeguato L. It. 1,33 al giorno.

Devo alla cortesia del sig. Girolamo Marinoni, Direttore degnissimo di questo ben condotto stabilimento, le manoscritte regole del medesimo, e i diversi stampati che ho l'onore di rassegnare.

Orfanotrofio Femminile detto Le Stelline.

Sulla via che conduce al celebre Cenacolo del nostro Leonardo da Vinci trovasi in Milano un vasto fabbricato, chiamato comunemente Le Stelline, da S. Maria della Stella nome della località, che serve di Orfanotrofio alle fanciulle dai 7 a 12 anni, prive di uno o di ambedue i genitori; in quel numero che permettono le rendite di un patrimonio formatosi fino dall'antica sua origine per le liberalità di pii benefattori; i ritratti dei quali qui pure come in altri congeneri istituti, sono gelosamente conservati.

Fra i requisiti prescritti, per esservi ammessi, vuolsi la nascita o il domicilio decennale dei genitori in Milano, e persona di fiducia che ne guarentisca la riconsegna per qualunque ragionevole motivo al momento del congedo, che per regola generale si accorda ad esse all'età di 20 anni, se non siano state avanti convenientemente collocate; o se invece per fisici difetti o per altre cagioni, mancando di occasioni per andare all'esterno, non siano destinate a passare nel diverso convitto di S. Maria di Loreto; specie opportuna di provvidenza ammirabile.

Vi sono ricevute anche dieci orfane Monzesi per riunione di quello a questo Orfanotrofio.

Quattrocentocinquanta circa sono le ricoverate; bene ordinate discipline regolano questo pio istituto nei rapporti della interna loro classificazione; ma nel tenore di vita cui sono obbligate le alunne per pratiche di religione, alcuno estima siavi del soverchio, per timore che in progresso possano es-

sere dimenticate, anzichè tenute in esatta osservanza da donne che s'iniziano alla vita operosa di madre di famiglia o di cameriera; scopo del pio luogo, espresso dall'illustre S. Carlo Borromeo primitivo fondatore dell'Orfanotrofio nel 1576.

Vi sono poi scuole elementari per le alunne, ed una scuola di canto che serve anche per renderle atte ad intervenire ai funerali all'esterno, secondo un uso pure altrove notato, che loro procura qualche modico lucro; e sono quindi esercitate con ispeciale cura nelle domestiche faccende alternativamente con i mestieri propri di donna: come tagliare e confezionare biancheria, lavorare di maglia, ricamare a trapunto, stirare, far la sarta, lavori tutti nei quali godono meritata rinomanza: per cui ed i pubblici stabilimenti e le persone private forniscono loro continue commissioni.

Esse sono inoltre accreditate per un quinto dei lucri lavorativi, che loro si consegna in occasione di collocamento spirituale o temporale insieme ad una dote di lire 573,89: collocamento che, avvenendo anche dopo aver cessato di far parte della famiglia, dà loro diritto a dote, benchè minore, cioè di lire 486,50, purchè vi abbiano dimorato incensurabilmente per un settennio.

Tutto il fabbricato ha forme grandiose, ed è tanto di comodità pieno quanto per singolare politezza splendente anche nelle mobilie e negli addobbi, da farne dubitare se le ricoverate ne risentano pregiudizievoli abitudini; imperocchè io stimo dannoso all'educazione del povero tutto quanto può contribuire a fargli dimenticare la condizione in che nacque. Per questo l'arte di educare in tali istituti deve, io credo, molto consistere nello ispirare le virtuose assuefazioni a far di meno del superfluo, e l'amore della operosità madre dei beni secondo la propria condizione appetibili. Piacevole sorpresa arreca eziandio la simmetrica disposizione di tutto che è riunito nella sala del così detto *Lavorerio*, ove tutte vedonsi le lavoratrici di ogni specie di cucito e di maglia, presiedute dalle loro maestre, che vi mantengono un ammirabile ordine disciplinare, unendo alla istruzione nei mestieri l'esempio dell'attività, dei precetti di morale e di civile educazione.

Io mi asterrò dal far cenno delle speciali norme di questo ben celebre Istituto, le quali provvedono pienamente ed opportunamente alle necessità comuni a simili convitti per mezzo d' impiegati addetti all' amministrazione del pio patrimonio di questo, come dell' Orfanotrofio maschile, e dell' Albergo Trivulzi; e di altri preposti all' interna economia, e ad ogni servizio: ai quali presiede un Direttore onorario avente la interna rappresentanza dello stabilimento, ed a cui tutto il personale è subordinato: e che alla sua volta dipende dall' Autorità provinciale.

È bensì per me dovere e piacere il far menzione della superiora interna, la Sig. Eugenia Figarolli, che col titolo di Priora soprintende alla disciplina ed al regolare andamento della pia casa, dalla quale con gentilezza segnalabile io fui accompagnato alla visita dell' Orfanotrofio, al cui progresso è rivolto il suo intelligente zelo; e che mi procurò inoltre un esemplare del regolamento approvato il 26 Giugno 1859, e tre cartoni con figure indicanti gli uniformi delle orfane, che qui unite rassegno.

Pio Albergo Trivulzi.

Nessun' altra maniera di fare la elemosina può essere più giusta ed encomiabile di quella che è ordinata all' asilo, ed al mantenimento degli sventurati che sono oppressi dal peso della indigenza, degli anni e delle infermità, e privi eziandio di chi dovrebbe e potrebbe loro porgere soccorso.

A questi infelici volle provveduto il Principe Don Antonio Tolomeo Trivulzi con testamento del 23 Agosto 1766, lasciando il palazzo di sua abitazione e le proprie sostanze per i poveri della città; e, in difetto di questi, per quelli del già Ducato, a condizione che « ivi » non possano mai riceversi i « poveri validi e robusti, ma bensì soltanto gli impotenti per « età, per difetto corporale ed infermità, e questi dell' uno e « dell' altro sesso con distinzione però di quartiere. »

Questo pio ricovero, al quale furono in processo di tempo aggregati altri istituti soccorrenti la età decrepita; e con pri-

vate fondazioni i modi aumentati di porgere aiuto ad altri infelici, fra i quali per legato del canonico Scaccia, anche ad alcuni sacerdoti ridotti invalidi; è amministrato e diretto per volontà del testatore da dodici ragguardevoli persone; e primi deputati furono il Conte Giovacchino di Gambarana, Don Luigi Sopransi, Conte Don Carlo Archinto, Don Pietro Vedani, Marchese Don Giorgio Trivulzi, Conte Abate Don Cesare Taverna, Don Carlo Giuseppe Sola, Marchese Don Francesco Piantanida, Giuseppe Mauro, Conte Don Francesco Pertusati.

Il Regolamento, di cui esibisco un esemplare a stampa, addita le discipline che devono tenersi in osservanza, pel bene della caritatevole istituzione; e nulla sembrami lasci a desiderare, salvo quelle speciali istruzioni che in pratica sogliono raccomandarsi con ordini particolari delle direzioni; e quelle regole di ammissione che credo vi siano diligentemente applicate, affinchè il soccorso sia concesso ai cittadini poveri ed impotenti, come il testatore ed il regolamento prescrivono; sempre però, mi pare da soggiungere, in guarentigia del pericolo di contribuire agli artifizi con cui, qualche volta, gli obbligati per natura e per legge procurano di sottrarsi alla custodia dei congiunti colpiti da invalidità.

Cinquecento circa sono i poveri qui ricoverati.

Al trattamento è per ogni guisa amorevolmente provveduto, e nulla vi manca per iscelte ed abbondanti vittuarie, per comodità locali, e per tenerli lontani dall' ozio con servigi domestici proporzionatamente retribuiti, e con lavori adattati per quelli cui rimanga qualche attitudine ad occuparsi, e lucrare la metà del guadagno.

Chiudo i brevi cenni di questo provvidentissimo Albergo di Carità notando che la illustre milanese Gaetana Agnesi, dopo aver dati luminosi saggi della rara sua potenza intellettiva nelle lettere e nelle scienze del calcolo che seppe accoppiare all' esercizio delle più nobili virtù domestiche; volle chiudere la sua vita con accettare la direzione dell' Albergo Trivulzi, ove si stabilì qual angiolo consolatore delle infelici del suo sesso dall' età e dagli incomodi oppresse; ed ove, dopo quin-

dici anni, nella calma soavissima di un' anima incontaminata, finì la sua vitale carriera.

Attuale onorario Direttore ne è il Conte Borri.

Istituto dei Ciechi.

Una istituzione di tale specie, nella classe di quelle che prendon nome dalla carità educativa, meriterebbe di esser presentata con ragionata, particolare e diligente relazione. Ciò per altro non essendo consentito dai limiti necessari a questi miei poveri cenni; e poichè trattasi di stabilimento, il cui solo scopo basta ad inspirare venerazione e simpatia, ne farò breve menzione, cominciando con le parole stesse del chiarissimo Giuseppe Sacchi nella Memoria statistica sulla pubblica beneficenza in Francia ed in Lombardia dell' anno 1849. « ivi » Nel breve periodo di sei anni il benemerito Direttore « Signor Michele Barozzi ha potuto rendere il suo istituto su« periore in bontà a tutti quelli già esistenti in Europa. Sopra « 98 individui dei due sessi dell' età dai 6 ai 12 anni, che « trovansi in Lombardia affetti da cecità, egli ne raccolse già « oltre un terzo nel suo stabilimento. In esso gli allievi ap« prendono le dottrine religiose, leggono e scrivono, conteg« giano a memoria ed in iscritto, conoscono tutte le monete « in corso in Europa, apprendono la lingua francese, e la « storia naturale, la geografia e la fisica; compongono lette« re, e con l' apparecchio Foucault si tengono in corrispon« denza colle loro famiglie ec., eseguiscono diligentissimi la« vori di mano, intrecciando cappelli di paglia, cordoni e na« stri: compongono a caratteri tipografici e torniscono in le« gno; le alunne imparano a cucire, a far calze, guanti, bor« sellini, merletti, tappeti, cestelli, fiori artificiali, e ricami di « ogni sorta: conoscono col tatto i colori; e tutti poi sono « resi valentissimi nella musica specialmente strumentale. Que« sto Istituto, che ha già ottenuto una celebrità europea, è « mantenuto per una parte a carico dei luoghi pii elemosinieri, « e pel resto da private elargizioni, e da più legati. »

Ora la più parte di queste cose vidi io stesso fare agli

alunni ciechi dell' uno e dell' altro sesso nello Istituto Barozzi, che altro nome non gli conviene fuor quello dell' egregio uomo, già benemerito direttore delle case di ricovero e d' industria, ed ora benefattore vero, dotto e pio di questa, per esso, non più sventurata classe d' infelici.

E l' animo mio bene si trovò ondeggiante fra la commozione e la meraviglia nel vederli, e tessere tele di cotone di canapa e di lino; e fare i nastri; e lavorare di trapunto su disegni in colori ch' essi (mi permetterò dire) vedono col tatto; e col tatto scegliere senza indugi o senza esitazione dai fili e dalla seta in massa ciò che richiedono i vari colori dei disegni, e fare articoli di ogni genere con tutte specie di margheritine; e scrivere con la macchina a punti di Foucault, e con quella a lettere inventata dal loro Direttore Barozzi, e sopra un tema qualunque comporre una scrittura con assennatezza pari a celerità; e distinguere ogni specie di moneta; e leggere a guida di un dito l' italiano, ed il francese idioma, che meglio non farebbero tanti che hanno imparato a guida degli occhi, e cantare, e suonare benissimo arpa, violino, piano-forte, organo ec.

Nello accennare a questi resultati di così benefica scuola, nella quale alla educazione nelle religiose e morali virtù va unita la multiforme ed insieme più difficile maniera d' istruzione che immaginare si possa di esseri privi fin dalla nascita di un organo così essenziale allo sviluppo delle facoltà intellettive, io non farò menzione dei tanti bravi allievi che ha dati lo Istituto, aumentando così la giusta rinomanza di cui si onora; e solo, fra quelli che mi recarono stupore nella visita da me fatta, rammento un giovine che, a cultura utilissima e varia, unisce perizia molta nel suonare il piano-forte; una Luigia Bettini, e soprattutti un' Antonietta Banfi, tanto savie e culte quanto abili nei lavori muliebri, e de' cui saggi di scritture e composizioni fatte in mia presenza esibisco due piccoli esemplari.

Questo Istituto ebbe vita nel 1839, incremento e perfezione per opera del lodato Barozzi. La carità cittadina contribuì a somministrargli mezzi di durata e sviluppo; e deve

alla benefica elargizione di Ital. L. 60,000 del Sig. Sebastiano Mondolfo lo adattato stabile con giardino ove ha sua sede attualmente nello stradale S. Angelo.

Gli allievi sono oggi N.° 52, cioè maschi 32, e 20 femmine.

Vi sono ricevuti gratuitamente i fanciulli ciechi, miserabili, nati o domiciliati a Milano, non minori di 10, nè maggiori di 15 anni, ed ancora altri fanciulli dello stesso periodo di età non milanesi mediante pagamento di una pensione di Ital. L. 260 annue pel solo vitto e vestiario, perchè ogni rimanente è provveduto e somministrato a carico dello stabilimento.

Sia encomio ed ammirazione all'ottimo Sig. Barozzi, al cui amore verso cotali infelici devonsi metodi di istruzione più facile e sicura che altrove non sia; devonsi la virtù della paziente perseveranza, e la difficile direzione di tanti diversi insegnamenti; superando senza dubbio molte pratiche difficoltà di applicazione, non sempre adeguatamente valutate.

Il perchè, mentre tanti disgraziati da lui ripetono l'educazione e l'istruzione che loro serve a procacciarsi onesta sussistenza; a lui medesimo non può fallire la riconoscenza della patria, nelle cui strade più non si vedono a limosinare frusto a frusto la vita; non più ad impietosire con insinuanti riflessi, o a maltrattare con animo per la sciagura dispettoso i viandanti; ma divenuti probi ed istruiti cittadini, in altro non si occupano che benedire le arcane disposizioni della Provvidenza, e desiderare un pane guadagnato coll'onorato sudore del volto.

Non siavi dunque provincia che manchi di un simile istituto; e possa il Barozzi avere allievi ed imitatori fra noi.

Pia Casa di ricovero, lavoro ed industria.

I quadri statistici dei molti istituti di beneficenza esistenti nella città di Milano sottoposti alla pubblica tutela, ai quali la carità di privati benefattori ha lasciato un patrimonio di oltre 100,000,000 lire austriache, dimostrano che tali stabilimenti sono repartiti con saggie vedute.

E là infatti ove trovansi istituzioni che redimono il povero con la carità educatrice, altre che soccorrono alla scusabile indigenza con ogni specie di sussidi e di conforti, ed altre che la prevengono con casse di risparmio ed associazioni di aiuto reciproco, non potevano mancare quelle che tendono a rendere inescusabile la mendicità.

Grave trasgressione infatti è dichiarato l'atto di mendicare ove sono le case di ricovero e d'industria; e per chi si rende mendicante è prescritto l'arresto e la punizione da otto giorni fino ad un mese di carcere, che si prolunga fino a tre mesi al recidivo, e può esasperarsi con altre più gravi punizioni se si addimostri incorreggibile. Gli arrestati per mendicità, scontata la pena, possono quindi essere obbligati ad intervenire alle case d'industria per ivi lavorare, e per esservi anche ricoverati in piccol numero, se non abbiano ove abitare.

Così, dopo i menzionati orfanotrofi, ed istituti, dopo il suddivisato Albergo Trivulzi destinato a sollievo degli indigenti in decrepita età; dopo i pietosi ospizi in Abbiategrasso per indigenti affetti da imperfezioni schifose, o tali da destare ribrezzo, due case di ricovero, lavoro ed industria possiede Milano ancora per gli indigenti mancanti di occupazione o proclivi alla vita dell'accattone, locate in due estreme parti della città, una detta di S. Marco, l'altra di S. Vincenzio, ambedue per subietto e regolamento connesse.

Nelle suddette due case, come ricovero, sono ora ammessi 350 individui semi-abili al lavoro, i quali hanno alloggio, vitto, e vestito uniforme; ed in quella di S. Vincenzio sono pure ricoverati, nutriti, e nelle scuole interne, come nelle esterne officine educati ed istruiti i fanciulli dai 3 ai 7 anni, abbandonati dalle famiglie, o comunque derelitti. Come case d'industria v'intervengono da mattina a sera tutti quei poveri della città, che mancano di lavoro, e pei quali è interdetta la mendicità; e generalmente ammontano a 1200 circa l'inverno, ed a 600 l'estate. Somministrano finalmente le case d'industria lavoro a domicilio a quelli, cui disconvenga lasciare la famiglia.

Vi è separazione fra la classe dei ricoverati e degli in-

tervenienti, e fra i due sessi. Hanno bensì presso a poco il medesimo vitto, che è quanto strettamente necessita per non patire la fame; e perchè gli uni e gli altri possano fruire a prezzo minimo anche di una porzione maggiore, vi si dispensano minestre per soli 9 centesimi del peso di 28 once ciascuna, e carne del peso di 5 once per cinque centesimi. La spesa del vitto si deduce dall'assegno giornaliero fisso per gli intervenienti, oltre l'aumento proporzionale che ricevono in ragione della quantità e bontà dei lavori che fanno. I maschi per titolo di beneficenza ricevono l'assegno quotidiano di 32 centesimi nell'estate, di 36 l'inverno; le donne 16 centesimi l'estate, e 21 l'inverno. Se hanno buona volontà possono raddoppiare col lavoro l'ammontare della elemosina fissa, in modo da farne parte alla famiglia ove la sera ritornano.

Gli assegni di beneficenza pel mantenimento delle due case, superiori ad annue L. A. 200,000, sono a carico del patrimonio dei LL. PP. Elemosinieri. Questo sussidio è maggiore o minore secondo le spese cui soggiacciono le case, e secondo gli utili netti delle lavorazioni. Si rammentano le ottime ordinazioni introdotte dal sopra lodato Sig. Barozzi, che mentre ne fu Direttore seppe ricomporne la gestione economica, resecare gli inutili dispendi, e far risultare un rilevante netto avanzo nei lavori.

Uno scoglio, contro cui rompono le migliori intenzioni degli ordinatori di questi istituti, è quello d'introdurre industrie che non siano a scapito, e non producano concorrenza con la industria libera dei privati. Il problema è forse lontano dal potersi risolvere; ed io non devo provarmici, anche per non uscire dai confini assegnati a questo mio compendio semplicemente descrittivo. Ricordo però un'altra difficoltà speciale a cotali stabilimenti, che non mi fu taciuta da diversi zelanti e dotti Direttori; quella vo' dire di trovare la specie di lavoro adattata per occupare molti accattoni, massime dopo la introduzione delle macchine; lo che toglie in parte l'obietto d'industrie sterili ed antiquate, che alcuni farebbero a case simili; e porge scusa accettabile all'adozione di ogni minuto esercizio, per esempio la fattura di stuzzicadenti,

che in alcune case d'industria serve ad occupare parecchi intervenienti.

In queste di Milano i lavori sono vari; battere stoppa, filare, incannare, tessere tele e nastri, lavorare di sarto, cucire, far calze, scarpe, opere di legnainolo, intrecciare stuoie, impiegarsi in servizi domestici ec.; ed i più abili istruiscono i meno, e si ha cura dei fanciulli. E mentre con quelle braccia si sopperisce ad ogni lavoro occorrente nell'interno di ambedue gli stabilimenti; questi ricevono commissioni ed alimento ai loro opifici mediante ordinazioni dei particolari, e di altri luoghi di beneficenza tenuti a dare la preferenza ai tessuti delle Case. Infra tanti articoli d'industria, che la gentilezza del Segretario Sig. Giuseppe Ratti mi rese ostensibili, ricordo variatissime stuoie, tele da tovaglie finissime e storiate, e sì ben lavorate da competere con quelle di Fiandra, per cui più volte la casa d'industria milanese riportò menzioni onorevoli e premi di medaglia d'oro dal R. Istituto di scienze, lettere, ed arti. Era anzi, nel giorno 12 Novembre p. p. in che visitai la casa di S. Marco, quasi al suo termine una tovaglia con gli stemmi della Casa Reale di Savoia di straordinaria dimensione, e che per ogni rispetto mi sembrò degna dell'Augusto cui doveva essere presentata.

Si rimane tanto soddisfatti allora che nelle case di lavoro e d'industria ne sono additate manifatture di uso non comune, e degne delle più raffinate officine, che non ci facciamo altrimenti dubbio, se l'alea commerciale abbia ceduto il luogo alle intraprese calcolate, e misurate sull'attitudine dei lavoranti interni; se i progressi della istruzione tecnica del povero vadano di pari passo con la perfezione degli articoli manifatturati; e se la concorrenza possa occasionare rammarichi per parte dei privati fabbricanti, che contribuiscono al mantenimento della pia istituzione.

Pio Istituto di S. Maria della Pace.

Fu fondato nel 1841 da Paolo Marchiondi chierico regolare somasco « per il ricovero dei giovanetti di Milano e su-

« burbio dagli undici anni e mezzo, poveri, sani di corpo, e
« dati al vagabondaggio, al ladroneggio, ed incorreggibili dal-
« l'autorità paterna o tutoria; onde educarli alla virtù con in-
« segnare loro le verità e le massime della santa religione, le
« arti meccaniche, e gli elementi delle lettere, impedendo
« così la lunga serie dei mali, cui la chiesa e la società
« avrebbe dovuto soffrire dal loro progredire nella irreligione
« e nei vizi. »

Così dice il regolamento di questo tanto apprezzabile isti-
tuto diretto a rendere con la educazione la dignità morale al
povero nel più bel periodo dell'umana vita.

La Congregazione Somasca ne ha per decreto del Go-
verno l'amministrazione, e la direzione; un Delegato politico
è incaricato di vegliare lo stabilimento, eretto nel 1851 in
causa pia di pubblica beneficenza; mentre gli annui rendi-
conti vengono sottoposti all'approvazione dell'autorità pro-
vinciale.

Un Padre Somasco esercita gli uffizi di direttore, e di
amministratore; è coadiuvato da due altri padri col titolo di
Vicario e respettivamente di Procuratore Cassiere; da un Ra-
gioniere e da diversi altri impiegati, anche secolari, concor-
renti al buono andamento dell'istituto e sue officine; alcuni
dei quali prestano opera gratuita; mentre gli altri sono retri-
buiti a carico del patrimonio dell'istituto.

È stabilito dal suddetto decreto che le sostanze e le ren-
dite dell'Istituto, rimaner debbano separate e indipendenti da
quelle pertinenti alla Congregazione Somasca.

Il patrimonio dell'istituto consiste in una rendita di lire
20,000 annue, nelle elemosine di pii benefattori che ora som-
mano a circa lire 12,000, ed in un tenue prodotto delle mani-
fatture; il tutto fin qui insufficiente a perequare le spese alle
quali si supplisce con parte dei capitali; il che vogliam cre-
dere non sarà lungamente, e che la carità cittadina sarà ecci-
tata dalla evidente utilità di cotale stabilimento.

Tutto è ben disposto ad ottenere la riforma morale dei
ricoverati in questo Istituto, il cui regolamento, fra molte di-
sposizioni comuni a tutti i convitti di poveri, ne contiene al-

cune che rilevano il proposito di conciliare le indispensabili esigenze di una rigorosa educazione col sollievo e con gli incoraggiamenti diretti al medesimo scopo.

Sono attualmente 120 gli alunni, che con la istruzione religiosa, elementare e del disegno si esercitano nei mestieri di sarto, calzolaio, falegname, tornitore, sellaio, ottonaio, bronzista, fabbro ec. da capaci maestri stipendiati in officine condotte per conto dello Stabilimento, delle quali vidi saggi pregevoli, specialmente di tornitore e di ottonaio, che si vendono ai ricorrenti.

I ricoverati vestono uniforme; ed il loro vitto giornaliero consiste in zuppa o pane con frutte o altro a colazione, in pane e minestra a desinare; in pane a merenda, ed in zuppa o pane con insalata od altro a cena; nelle feste si aggiunge pietanza e vino; la quantità del pane d'ognuno è di una libbra circa per un giorno.

L'età di 18 anni è generalmente stabilita al compimento della loro educazione; e l'Istituto, ove manchino genitori e tutori che vi provvedano, procura ai suoi allievi un collocamento adattato in esterne officine, e l'alloggio, e ne prosegue, quanto può occorrere, la tutela, sovvenendoli di lavoro e di sussidi pecuniari secondo le circostanze.

Questo è presso a poco l'Istituto di S. Maria della Pace di Milano, cui volgarmente si sostituisce lo appellativo dei Discoli; e che meglio, a me sembra, dovrebbe dirsi casa di refugio per i traviati; dacchè vi sono rifugiati i traviati per istaccarli dalle occasioni di oltre avanzare sulla strada dei vizi, fermandone a tempo il precipitevole passo, e riconducendoli per modi adattati a lodevoli consuetudini di vita.

Oltrediché si tratta sempre d'istituti di educazione caritatevole, escludenti la impronta di coazione e di punizione ec.; per cui, qualunque sia la demoralizzazione del giovinetto che vuolsi migliorare nel pio istituto, più proprio e meno degradante è il titolo di traviato, che contribuisce a sua discolpa, gettando l'obbrobrio o sui cattivi compagni traviatori, o sopra chi ne trascurò la primitiva educazione.

Ciò dicasi per digressione, vero essendo sostanzialmente che pochi istituti al pari di questi meritano la maggior simpatia in ogni paese pel bene che fanno, e pel male che prevengono.

Che se eziandio fra di noi sovente accade incontrarsi in genitori i quali, non per esimersi dal grave ma doveroso obbligo di porgere con la parola e con lo esempio educazione alla loro prole, disperati invece di vedere frustate le loro sollecitudini, o tardi pentiti di soverchie carezze verso figli d'indole sfrenata o corrotta, domandano a qualunque costo la loro ammissione in un ricovero di mendicità, anzichè la loro condanna ad una casa di correzione; è manifesto, mi sembra, che il Governo farebbe opera universalmente applaudita e favorita, invitando i cittadini a concorrere per la creazione anche fra di noi di un Istituto come il sopra accennato, ed alcun altro simile di cui farò parola a suo luogo. Sarebbe così sopperito al riconosciuto bisogno di una Casa di Educazione correttiva per i fanciulli d'incipiente morale degradazione, distinta dalla vera e propria Casa di Correzione; e presso a poco si farebbe rivivere quel rifugio che il sacerdote Filippo Franci creava nel 1650, il primo fra noi, che venne soppresso nel 1 Marzo 1786. A questo proposito, siccome io non posso nè devo qui parlarne più lungamente, merita attenzione una dissertazione che il chiarissimo Marchese Carlo Torrigiani leggeva all'insigne Accademia dei Georgofili il 2 Giugno 1844, che ha per titolo « Della educazione direttiva de' giovani traviati considerata nei suoi rapporti fra il governo della famiglia e quello dello Stato »; piena di osservazioni interessanti tratte da congeneri stabilimenti in Francia ed in Inghilterra; e preziosa per suggerimenti ben ponderati, utili ed opportuni.

Devo finalmente alla gentilezza e bontà dei Molto RR. PP. Somaschi, Superiori dell'Istituto di cui ho discorso, la copia manoscritta del regolamento, e lo elogio del suo fondatore P. Paolo Marchiondi, che rassegno.

COMO. — Pie Case d' Industria e di Ricovero.

Con molta sodisfazione visitai nel 15 Novembre prossimo decorso questo duplice stabilimento, che occupa l' antica Badia dei Padri Cisterciensi in S. Giuliano nell' omonimo suburbio, poco distante dalla città dei Plinii, e del Volta.

Mentre infatti mi sembrò che la località si presti a meraviglia, e sia per ogni necessario rispetto ben disposta alle diverse e distinte specie di beneficenza cui è ordinata, vi osservai di fatto ed in tutto quella esatta distribuzione, che nella sua semplicità congiunta ad accurata nettezza, più di tanti compariscenti Ptocotrofi, vale ad argomentare in favore delle discipline; e, perchè queste non bastano, anche della perseveranza e delle difficili virtù di chi ne dirige il pratico svolgimento.

Lo economo e ragioniere del pio istituto Sig. Pietro Porlezza cortesissimamente mi accompagnò e volle pur dichiararmi il complicato e ad un tempo chiaro sistema a controllo della contabilità.

Il pian terreno, meno poche stanze per la porteria, pel magazzino ec., è destinato a casa d' industria; il secondo a casa di ricovero. E nell' uno e nell' altro è rigorosamente osservata la separazione dei sessi; ed i ricoverati convivono e lavorano affatto divisi dagli intervenienti perdurante il giorno soltanto; e questi sono anche suddivisi secondo l' età; mentre hanno stanza a parte le donne che portano figli al disotto di anni 7.

Alla casa d' Industria sono ricevuti i poveri della città e sobborghi che vi si presentano col certificato del Commissario di Polizia indicativo il cognome, nome, ec. l' età, la condizione, il mestiere, il padrone presso cui lavorano ec.: devono entrare nello stabilimento un' ora dopo la levata del sole, fare iscrivere il loro nome in una nota, e ricevere il pane, ed un biglietto per avere la minestra meridiana, e quindi porsi al lavoro che viene a ciascuno offerto fino al mezzo giorno. A quest' ora è loro distribuita la detta minestra, ed

all'ora una pomeridiana si devono rimettere a lavorare fino ad un'ora prima delle ventiquattro, in cui, riscosso il respettivo emolumento in danaro, sono licenziati.

I lavori in cui si esercitano gli intervenienti sono: stringhe, mezzecalze, solette di cotone o altra roba; abitini di devozione; spole di canna ad uso di tessitori; stuzzicadenti; arnesi ordinari per diversi mestieri; suppedanei di cimosa a treccia, tessitura di stoffe, nastri, filatura e torcitura di lana, lino, canapa ec.

Quelli fra gli intervenienti che sono maggiori di anni 18, hanno once 20 di pane composto di $^{5}/_{7}$ frumento, e $^{2}/_{7}$ melicone, un boccale di minestra, ed al momento che partono centesimi 12 se maschi, e centesimi 10 se femmine. Quelli fra i 12 ed i 18 anni ricevono pane e minestra soltanto; quelli fra i 7 e i 12 anni mezza razione di pane e la minestra; e quelli da 1 a 7 anni la sola minestra; la quale due volte la settimana è di paste, poi sempre di riso.

Antistanno agli intervenienti, ed in proporzione del loro numero, alcuni di essi scelti fra i migliori, uno col nome d'Ispettore per insegnare a lavorare, che ha 10 centesimi; l'altro come capo camerata per mantenere le discipline, l'ordine e la quiete con 5 centesimi più degli altri.

Nei giorni di festa assistono alla S. Messa nella Chiesa contigua, ed al Catechismo, e ricevono lo stesso trattamento; ed anche, salva la debita permissione, possono occuparsi nei lavori che pur troppo sono mezzo utile di buona morale condotta.

Gli articoli lavorati si vendono ai privati, ed a chi ne faccia ricerca al miglior prezzo possibile: e dettero un incasso netto di lire 7641, 82 nel decennio 1847-1856, mentre i poveri intervenuti alla casa d'Industria nel medesimo decennio ammontarono a 518,638. La esiguità del prodotto in confronto della imponente cifra dei lavoratori viene attribuita all'avere adottato lavori di poca entità per potere occupare molti di quelli che altrimenti rimanevano oziosi inerti ed avviliti, e al difetto di locali, la cui angustia impediva di estendere manifatture più lucrose, quando per vicende di commercio nel 1854-1855 vi furono stipati da circa un migliaio d'individui.

La Casa d'Industria ebbe in origine un tenue patrimonio appena sufficiente a togliere i questuanti dalle pubbliche strade. Fu quindi assai volte soccorsa da questue mensili, da offerte e lasciti dei privati, ed in casi straordinari fu anche sussidiata dai LL. PP. Elemosinieri, dal Comune, e dalla Commissione centrale di pubblica Beneficenza. Tuttavia essa ha sofferto gravi perdite con danno notabile del suo patrimonio fino dal momento che, in tempi di crisi annonarie e commerciali, si volle obbligarla al mantenimento di un numero d'individui troppo superiore alle sue forze.

In così fatta guisa è da credere peraltro che essa siasi resa molto benemerita del paese, in cui ha rappresentato la carità legale giustificata da circostanze eccezionali, siccome lazzeretto in tempi d'epidemia e di contagi: e che, mentre non le verranno meno i mezzi di reintegrarsi, sarà provveduto a che, in casi consimili, ogni altro Istituto ed ogni altro modo di beneficenza contribuisca a porgere quei soccorsi che a lei sola fecero gravame.

Difficile è poi sempre il trovare lavori atti ad occupare utilmente tanti vari gradi di capacità quanti ne devono presentare gl'intervenienti alle Case d'Industria. Così essendo, mi è sembrato apprezzabile molto ciò che al predivisato intento si fa qui con tante diverse specie di lavori minuti per non tenere in ozio quei poveri; e, fra questi, anche i vari telai a macchina con amorevole industria procurati per far lavorare nastri o ternette e cordoncini, e le diverse macchine per fare stuzzicadenti, alle quali vidi con bell'ordine disposti ed occupati molti non adatti ad altri lavori, e già dati al vagabondaggio. Tutto ciò, io penso, produce lo ammirabile effetto di non vedervi individuo che sia senza occupazione, senza troppo gravi anticipazioni per parte dell'amministrazione, senza pericolo di forti sbilanci, e senza nemmeno le apparenze della perigliosa organizzazione del lavoro. Se cotestoro, i poveri cioè, bramano e possono guadagnare di più lavorando, si trovino occupazione all'esterno della Casa d'Industria; se all'esterno per crisi commerciali o per altre cagioni non trovano mezzi per lavorare, si contentino di quanto

la Casa porge loro di alimento morale con qualche esercizio, e di alimento fisico con pane minestra e danaro in proporzione del necessario; chè il necessario dev'essere la misura della elemosina, sicura, immancabile, e però non cimentanda. Pensatamente dissi elemosina, per collocarmi al punto diametralmente opposto della organizzazione e del diritto al lavoro, achilli del comunismo, pericoli delle case di lavoro e d'industria.

Annessa alla Casa d'industria è la Casa di ricovero, capace di 50 circa individui dei due sessi, ricevuti per decreto direttoriale, se per età o fisici difetti siano inadatti a vivere mediante il lavoro. Questi, per la cura ed il mantenimento che vi ricevono sogliono riabilitarsi a fare qualche cosa; e perciò anch'essi vi sono utilizzati secondo attitudine, e lucrano la metà del prodotto dei loro lavori sì per conto dello stabilimento, come per commissione dei privati, in torcere e tessere seta, lino, e cotone, far nastri a macchina e cordoni, camiciole di maglia, calze, filatura, articoli di vestiario; ed anche vengono impiegati in servizio di cucina, bucati ed altre domestiche faccende.

Alcuni posti nella Casa di ricovero sono mantenuti dalle beneficenze, e da generosi lasciti di particolari cittadini, le cui conservate memorie, ed il cui esempio gioveranno a viepiù migliorare le sorti del ricovero.

Frutto netto dei lavori fu per la casa nel decennio suddetto la somma di lire 3462,90.

Le discipline della Casa di ricovero sono comuni a congeneri istituti, e con opportuna mitezza adattate alla classe d'infelici cui presta sì umano soccorso, tanto nei rapporti interessanti la religione e la morale, come in tutto che concerne l'interno e regolare andamento.

Un Direttore onorario presiede ad ambedue le Case, coadiuvato da un Economo stipendiato con annue lire 1200 e da un assistente tolto dal numero dei ricoverati, cui sono retribuiti centesimi 50 al giorno; e da un custode che vi ha quartiere.

Il Direttore, membro dell'ufficio dei LL. PP. Elemosi-

nieri, ne è il sig. Dott. Tommaso Perti, che io mi procurai il piacere di ossequiare congratulandomi per la saviezza con cui governa così delicata parte di pubblica beneficenza. Devo alla squisita di lui gentilezza le unite carte:

Copia MS. del Regolamento della Pia Casa di Ricovero.

Idem del piano e modificazioni concernenti la Casa d'Industria.

Varie module concernenti le ammissioni alla Casa d' Industria, e le forme che devono precederle.

Quattro articoli con prospetti statistici a stampa concernenti la Casa d'Industria e di Ricovero, i poveri intervenuti alla prima anno per anno, fino al p.° p.° 31 dicembre, e gli incassi ottenuti nell'ultimo triennio dalla vendita delle manifatture e per lavorazioni di commissione nelle dette Pie Case eseguite (1).

Una Memoria col titolo, Appello per l'erezione di una gran Casa di ricovero provinciale.

Altra idem: Proposta di un più eminente ordinamento della pubblica beneficenza in Como.

Altra idem: Prefazione ad una buona opera futura, come di una società di mutuo soccorso fra gli operai.

PAVIA. — Pia Casa di Ricovero e d' Industria.

Trovasi nel soppresso Monastero di S. Maria delle Cacce, vicino al baluardo di S. Giustina: locale abbastanza spa-

(1) Mentre io scriveva questi brevi appunti, gentile persona da me conosciuta in Como, mi dà notizia della visita fatta il 31 Gennaio prossimo decorso a quelle Pie Case da S. E. il Governatore di quella città e provincia, il chiarissimo signor Lorenzo Valerio; e della tanto rispettabile opinione che, a meritato onore del Direttore, ne emetteva nel seguente biglietto al medesimo:

Egregio Signore,

« Mi permetta che ancora una volta io mi rallegri seco lei della buona direzione data al Pio Istituto a cui la S. V. così degnamente presiede. Io sono uscito dalla Pia Casa di Industria tutto consolato scorgendo siccome la carità educatrice abbia in Como così meritevoli interpreti. »

zioso e confacente all' uopo, con belle sale al primo piano, che io ho trovate, nel novembre prossimo passato, per metà occupate da militari francesi; e per metà da pochi individui d' ambo i sessi, ivi per carità ricoverati perchè poco atti al lavoro; i quali vi stanno a convitto, a differenza di altri miserabili che v' intervengono a lavorare nella giornata; il tutto conforme ai sistemi di stabilimenti congeneri.

I lavori consistono nel filare lino, tesser tele, far maglie ec., in lavori di calzoleria, e nell' intrecciare stuoie per coprire i pavimenti con giunchi che si procurano da Genova.

La filatura, che si distribuisce anche all' esterno, e gli altri lavori in lino e canapa formano la maggiore occupazione delle donne attempate: le maglie delle fanciulle.

All' esito degli articoli delle sue manifatture contribuiscono lo Spedale con altri stabilimenti della città, ed i privati cittadini.

Agli intervenienti a lavorare si somministra pane e minestra; quelli che tessono sono pagati a fattura, ma al netto però del valore degli alimenti; a quelli che non lavorano tanto da giungere a guadagnarsi il vitto, si accorda anche una frazione più del guadagno per eccitargli a lavorare; la filatura all' esterno si paga a contanti.

Alle spese occorrenti si fa fronte con la rendita dei lavori, che nel 1858 fu di lire 31,383, e con sussidi per parte del Municipio, e della Commissione centrale di beneficenza.

Un ben composto regolamento MS. ne determina le più minute particolarità nella parte economica, disciplinare e industriale.

Devo alla cortesia somma del Sig. Cav. Cammillo Brambilla, uno dei componenti la Commissione civica di assistenza e sorveglianza, che con amore e senno rappresenta la direzione di questo pio istituto, il libro che esibisco del cav. P. Magenta sui pubblici Stabilimenti della città di Pavia; nel quale con isvariate notizie di questi, trovansi ancora diverse tabelle contenenti lo specchio sedicenne degli interessi della Casa di cui ho discorso, sì per i poveri mendicanti che vi furono ricoverati, come di quelli che vi riceverono assistenza giornaliera.

BERGAMO. — Pio Istituto Botta.

Lo esempio e tipo delle istituzioni indirizzate al morale miglioramento dei giovanetti traviati fu dato da Don Carlo Botta bergamasco, il quale ebbe felici imitatori a Brescia nel canonico Pavoni; a Cremona nei sacerdoti Mancini e Mezzadri; ed a Milano nel sullodato P. Paolo Marchiondi.

Poichè non vi esiste regolamento scritto, ne farò cenno con le informazioni favoritemi benignamente dall' attuale Direttore sacerdote D. Luigi Salvi, nella visita che feci a così interessante Istituto il 22 Novembre prossimo decorso la mattina presto; non presto per esso, degno successore del chiarissimo Botta; nè per i suoi alunni, chè tutti avevano già sodisfatto ai doveri del cristiano, tutti già trovavansi ordinatatamente e quietissimamente occupati nei lavori.

Il numero medio dei giovanetti ivi ricoverati è di circa 60. Vi sono ammessi i discoli, o traviati, qualunque siano le cagioni per cui si resero tali, o per incuria o per inefficacia delle ammonizioni dei genitori: devono avere età non minore di 12 anni, e vi possono rimanere fino ai 18, età in cui, difettando di altri mezzi, si impiegano all' esterno a cura dell'Istituto. Il numero della famiglia è determinato dall'ammontare delle risorse disponibili, ma non si sta a rigore per queste, ritenendosi il cristiano principio del fondatore, quello cioè di affidarsi alla Divina Provvidenza.

Lo Istituto ha carattere di stabilimento privato, per cui sfugge agli ordini della politica autorità, la quale però è consultata, e ascoltata occorrendo.

Le manifatture nelle quali sono istruiti, e che godono molto credito anche in grazia delle simpatie del paese per così utile istituzione, consistono in quelle proprie del fabbricatore di mobili, di carrozze, di falegname, d' intagliatore, di calzolaio, di sellaio, e di fabbro, guidate da abili capi maestri retribuiti con lire 3 circa al giorno. Mi rammento che queste officine sono ben provvedute di arnesi e di utensili, e non vi

mancano macchine a vapore orizzontali e perpendicolari per segare legname e fare impiallacciature.

Per l'andamento delle officine l'Istituto dispone di un capitale di 20,000 lire italiane, e ne ottiene generalmente un interesse pecuniario approssimativo dell'uno e mezzo per cento; primo e sostanziale essendo riguardato il profitto morale-tecnico dei giovanetti che è base fondamentale della istituzione.

I ricoverati devono ogni mattina ascoltare la S. Messa, e nei giorni festivi assistere a qualche breve funzione sacra, e ricevere la istruzione nella dottrina cristiana; una volta al mese confessarsi; una l'anno intervenire a spirituali esercizi.

Le scuole elementari sono per essi aperte nelle sere invernali; e due volta la settimana hanno lezioni di elementi di disegno e geometria applicata.

Nelle ore di ricreazione sono permessi divertimenti adattati; ed havvi, dopo un biliardo, anche un piccolo teatro, in cui si esercitano con molta utilità della loro morale e civile educazione (1).

Il trattamento di questi giovani operai consiste: a colazione, brodo con tre piccoli pani i maggiori, due e mezzo i mezzani, due i piccoli: a pranzo, minestra, pane e frutta o cacio; a cena, pietanza spesso di patate con polenta a sazietà: vino un bicchiere tre volte la settimana: nei giorni di festa, pietanza più abbondante: nelle feste straordinarie qualche altro vitto.

Sebbene requisito essenziale sia la povertà degli ammittendi, pure eccezionalmente vi sono ricevuti i figli bisognosi di correzione di agiate famiglie mediante una retta giornaliera di lire 1,50. Ignoro se tale contatto fra i paganti e i gra-

(1) A questo proposito ricordo quanto mi soggiungeva il ch. March. Torrigiani cioè:
« Un teatro quando sia ben diretto può riuscire di utilissimo mezzo educativo negli Stabilimenti pubblici e privati; le impressioni ricevute nell'ascoltare buone produzioni drammatiche essendo d'ordinario profonde e durevoli nell'animo de' giovanetti sia coll'accenderli ad amare la virtù, come col persuaderli ad odiare il vizio. »

tuiti produca inconvenienti. Se però non vi potesse esser danno in vista della somiglianza delle condizioni morali delle due classi, vo' credere che i paganti da civile famiglia nati, sdegnando la comunione con gli altri, anche per questo men difficilmente riescano a correggersi, ed a meritare di essere restituiti alle loro famiglie.

Lo Istituto si sostiene con le elargizioni periodiche dei particolari, con assegni permanenti lasciati dalla carità cittadina, ed in fine col provento dei lavori di commissione, o di quelli che sono in vendita in un prossimo pubblico magazzino per conto dello stabilimento.

Un Direttore che presiede all'amministrazione, ed all'andamento disciplinare; un vice-direttore, un ragioniere e segretario, uno scrivano, sei custodi sorveglianti la famiglia, ed alcuni incaricati di offici domestici sono gl'impiegati dell'Istituto.

Tutto in sostanza è ordinato, e coopera in questa casa al miglioramento morale di giovanetti traviati per ridurli buoni cristiani e bravi artisti. Mezzi preferiti ad ottenere siffatto scopo sono la continua sorveglianza, la benignità dei modi nel convincere dell'errore chi manca, e raramente le punizioni. Non vo' tacere come da alcuni sia detto che, a differenza dei sistemi di qualche altro simile istituto, ove molto si gastiga per ottenere la correzione; in questo di Bergamo invece consolanti riforme sonosi ottenute con i soli blandi mezzi della paziente amorevolezza e delle persuasioni. Ammessa però la esattezza del rilievo, è da credere che il maggiore uso di coercizioni che per avventura si faccia altrove sia giustificato da molto inoltrata degradazione morale di adolescenti, sovente troppo più tardi, di quanto sarebbe meglio convenuto, affidati alle case di refugio, di cui si parla.

In difetto d'ogni documento a stampa mi fu dal prelodato Direttore Salvi donato un breve cenno manoscritto dell'Istituto, e lo elogio funebre del fondatore Botta, il quale fu uno di quei rari uomini che la vita tutta dedicarono a vantaggio della misera umanità, e dei figli del povero. Trovo notato che il Botta, defunto nel 1849, con buono accorgimento, e forse per sottrarre lo Istituto al pericolo (non raro dopo la morte degli Isti-

tutori) di degenerare, e di deviare dal suo proprio scopo, lasciasse erede di questo, ed altri pii stabilimenti da esso fondati con mirabili industrie di carità, una Commissione perpetua composta di tre sacerdoti, uno dei quali è l'attuale meritissimo Direttore, con incarico di nominare i successori (1).

È consolante in fine di toccare con mano, come in questo istituto, felicemente imitato a Milano ed altrove collo scopo di conseguire il miglioramento d'individui d'incipiente mala condotta, ed insieme interrompere la trasmissione ereditaria della degradazione morale dai genitori nei figliuoli, si abbia cura speciale che la istruzione proceda di pari passo e sia intimamente associata con la educazione affinchè la prima non resti inutile o periglioso mezzo di sussistenza (2).

(1) Chiudo questi pochi appunti con una specialità, che crederei non indegna di ricordo; ed è la permessami copia del documento che *generalmente* deve precedere l'ammissione (in ispecie, mi pare, dei paganti retta) nello istituto; ed andare unito ai certificati di nascita, battesimo, d'inoculazione di vaiuolo ec. Il documento è un attestato, firmato da diverse persone aventi piena conoscenza dello ammittendo, e degni di fede, così concepito:

« Attestiamo noi sottoscritti ad onore del vero che N. N. si dimostrò finora di carattere indomabile, insofferente e schivo di qualsiasi fatica; dimodochè non volle mai darsi ad apprendere verun mestiere. Attestiamo che i genitori non tralasciarono mai dolci ammonizioni, severe minacce, ed anche gastighi, ma inutilmente: giacchè l'indole del loro figlio è tale che dalle dimostrazioni di amore e dai gastighi prende baldanza, e si fa sempre più incorreggibile; per cui, se non interviene l'azione benefica ed efficace di questo lodevole Pio Istituto, si può con certezza presagire che esso è destinato ad essere il disonore della famiglia, e lo scandalo della società. In fede ci sottoscriviamo ec. »

(2) A questo proposito valgono per mille discussioni sensate le poche ragioni con le quali s'intese proclamare questo, sebbene noto ed indeclinabile, principio dal professore Stubenrauch, relatore della seconda Sezione al Congresso Internazionale di Beneficenza a Francfort sul Meno nel 1857, Vol. 1, pag. 204, — ivi — « Il importe certainement d'inculquer aux jeunes gens les connaissances qui peuvent « leurs être utiles ; mais ces connaissances séraient stériles et même « dangereuses, si le sentiment moral n'était pas développé en même « temps, et si le sentiment religieux surtout n'était pas adopté comme « point de départ auquel doivent se lier toute la vie et toutes les fa- « cultés de l'homme. Sans religion, la société tomberait inévitablement

Casa di Ricovero e d' Industria.

La Casa di Ricovero è in un locale diverso da quella di Industria; ambedue nella città piana; quella in convento soppresso fuor subito la Porta Nuova; questa in parte detta, mi pare, città bassa.

Il Cav. Magenta che, a cagion d'onore, citai nel parlare di simile istituto in Pavia, avrebbe qui ed altrove, come vedremo, materia di lode per la da lui sostenuta convenienza di tenere il Ricovero separato affatto dalla casa d'Industria.

Non seppi in una prima ricerca trovare la Casa d' Industria, che il volgo chiama « il Locale », nè tempo mi rimase di meglio dirigermivi, per cui non la visitai. Bensì venni assicurato dal sig. Castello Castelli, Archivista di quella di Ricovero, che molte cure essa costa a chi con zelo vi presiede, e molto pensiero dà per trovare le specie di lavori da occupare nel suo interno, e (oltre quelli che fornisce a domicilio) senza danno economico, i mendici che vi si presentino o vi siano inviati.

La Casa di Ricovero è stata, mediante varie riduzioni di fabbrica, adattata per ambedue le classi, separate per sesso, degli invalidi semi-atti al lavoro che sono circa 300. È sufficientemente spaziosa; vi sono assai comodità, una ben larga loggia coperta nella sezione femminile, una grande cucina che serve alle due famiglie con i meccanismi comuni ad altri più stabilimenti per alzare senza fatica i vasi più pesanti ec.; e qui come altrove, il vitto è somministrato sulla misura del necessario. Le Suore grigie hanno, con altre cure, quella di prestarsi per l'ordine e l'assistenza dei ricoverati.

Al vuoto, in cui mi trovavo, di ragguagli circa all'interno andamento di questi due stabilimenti soccorse la gentilezza del Sig. G. Albani Direttore meritissimo di ambedue, che, non

« dans l'état de barbarie, et l'on chercherait vainement à trouver
« un réfuge contre les maux qui ménacent l'homme de son berceau
« jusqu'à sa tombe. »

appena interpellato in proposito, rispose sotto di 24 gennaio p. p. con ischietta e sensata informazione, la quale tengo a pregio di potere testualmente sottoporre per fine di quanto attiene a questi stabilimenti — ivi —

« La casa di ricovero molto fiorente prima del 1848, conteneva il riguardevole numero di 500 ricoverati; ma da quell'epoca al giorno d'oggi, andò sempre decadendo di maniera che attualmente, sebbene ricetti ancora 300 individui, non avrebbe le rendite se non per la metà. Essi sono vestiti, nutriti ed alloggiati in modo che molte civili persone, costrette per tristi vicende a ricoverarvisi, non se ne lamentano. La casa in generale è destinata per i vecchi; vi si ricevono tuttavia postulanti di tutte le età, qualora il bisogno, l'assoluta cronicità e la mancanza di parenti vicini renda assolutamente necessario il soccorso della pubblica beneficenza.

Discendo ora senz'altro alla casa di lavoro, (alias d'industria) circa la quale mi sembra che la direzione di cotesta desideri specialmente di venire informata. E siccome la materia è vastissima, procurerò di riassumerla praticamente in sommi capi, lasciando da parte tutte le nozioni meno importanti.

1.° I concorrenti ogni giorno, una diecina di più, una diecina di meno, si possono valutare a circa trecento;

2.° Di questi una cinquantina sono inetti a qualunque lavoro;

3.° Dei 250 lavoranti una parte sono sani e lavorano a fattura, quindi la sera vengono retribuiti in ragione dell'opera che presentano, e della quale vengono tosto pagati, a norma di una tariffa prestabilita ed affissa nello stabilimento a comodo di tutti i concorrenti, che la possono consultare;

4.° L'altra parte, cui si appose il titolo di semi-atti, si occupa in lavori di facile esecuzione, filare, dipanare, inaspare, aggruppare i vivagni, sfioccare la lana. Hanno perciò un trattamento fisso consistente in It. cent. 34 al dì per gli uomini, 29 per le donne, e 19 pei ragazzi. Di questi se ne prelevano nove per risarcirsi di una scodella di minestra che si somministra indistintamente a tutti i semi-atti;

5.° La proporzione delle due allegate categorie è tale che un terzo appena soltanto appartiene alla prima, cioè ai lavoranti a fattura;

6.° Le manifatture in uso sono:

a) La fabbricazione di tutta sorta di telerie, delle quali si forniscono quasi tutti i PP. LL. della Città e della Provincia. Questa manifattura è l'unica che riesca di vantaggio allo stabilimento.

b) La calzoleria, che impiega pochi individui, quindi pochissimo utile alla popolazione nostra; che torna di perdita alla casa, e suscita continui lamenti e giuste rimostranze da parte degli altri stabilimenti che sono costretti dall'autorità a comperarvi i calzari che loro abbisognano. È molto probabile che in seguito si debba sopprimere.

c) Gli altri lavori sono di poca importanza, e si riducono a quelli accennati al n.° 4.

d) Diverse manifatture, sebbene tentate con ripetute prove, non vi hanno potuto attecchire per ragioni locali che sarebbe troppo lungo il ricordare.

I resultati economici sono deplorabili tanto nell' uno quanto nell'altro stabilimento. Nel primo per esempio abbiamo pel 1860 l'entrata di 42,000 lire e ce ne abbisognano 84,000. Nel secondo ogni anno si verifica una perdita non minore di diecimila.

Così lo scrivente, mentre spera di aver corrisposto, secondo le proprie forze, alle ricerche della sua consorella di Firenze, ha il piacere di attestarle la sua piena considerazione e di offrirle l'opera propria anche nell'avvenire ».

BRESCIA. — Pia Casa d' Industria.

L'attuale località di questa Casa d'Industria credesi poco acconcia per la istituzione; e che perciò si pensi a trasferirla altrove.

Non differisce gran fatto nell' interno dal sistema con cui sono organizzate simili Case; e nel suo magazzino vidi tele di lino e di canapa, ed in ispecie tovaglie assai provenienti per

la qualità dei lavori, nei quali, come in altri comuni esercizi. si occupano i mendici, che v' intervengono. Vi è ricevuto ogni miserabile al disopra di 8 anni, che sia munito di biglietto d' ingresso dell' Uffizio di Polizia.

Una presidenza di cinque ragguardevoli signori, e di tre dame del paese ha l' alta sorveglianza della casa, ordina tutto che creda proficuo al migliore suo andamento al Direttore che ne ha la interna amministrazione: su di che, anche per i termini del regolamento a questo proposito, sembrami che l' azione direttiva rimanga troppo vincolata da una specie d' interna superiorità, da cui, particolarmente nei rapporti disciplinari stimerei dovesse essere sbarazzata; il che sia detto per incidenza.

Comunque sia, è però da credere che questa casa, trasportata in situazione più conveniente, riprenderà quell' attività e regolarità che fors' anche le recenti politiche vicende influirono a paralizzare in qualche parte. Ciò sarà anche per l' opera dell' egregio Sig. Direttore Luigi Elena, dal quale cortesemente mi fu rilasciata la copia manoscritta, che esibisco, del citato regolamento disciplinare; in cui sono poche, ma sostanziali ed opportune norme per ben condurre e tenere in freno eventuali famiglie che giornalmente assediano tali stabilimenti.

Ca, o, Casa di Dio.

Fu fondata nel 1577 per voto della città in occasione di pestifero morbo.

Mantiene di vitto e vestito circa 300 poveri, in ispecie vecchi inabili al lavoro d' ambo i sessi, con una rendita di circa 125,000 lire. Splendido edificio, a contatto dei larghi viali sul pomerio di questa onoranda mediterranea città d' Italia, in cui son ben distribuite e nette sale con molte comodità, e prati per ricreazione adorni di amenità, e di un bel rotondo pergolato in quello delle donne.

VENEZIA. — Orfanotrofio dei Maschi.

Le interne discipline di questo istituto sono affidate alle cure dei PP. Somaschi, mentre il suo patrimonio proveniente da liberalità cittadine, e comprensivo anche lo orfanotrofio femminile, detto — le Terese —, è tutelato da uno speciale amministratore, e da diversi impiegati; cui presiede un Direttore, nel quale si concentra l'autorità locale.

In questo Orfanotrofio sono ricevuti i giovanetti dai 7 ai 12 anni, di condizione miserabile, legittimi, privi per qualunque sventura dei genitori o d'uno di essi, o in qualsiasi modo derelitti; i quali possono rimanervi ordinariamente fino agli anni 16.

Le discipline loro non sono gran fatto distinte da quelle proprie di stabilimenti congeneri. Scopo precipuo è la loro educazione religiosa e morale. Vi sono poi scuole elementari minori e maggiori, e di musica, e v'imparano anche il nuoto in una vasta stanza, ove per appositi canali è introdotta l'acqua del mare.

Si ha quindi speciale cura per gli alunni di assicurate disposizioni a distinguersi nella carriera delle lettere e delle scienze. Ciò trova esempio anche altrove; la storia facendo fede che molti uomini si elevarono al disopra dell'umile loro condizione sol perchè, per buona ventura, trovarono chi seppe generosamente coltivare i privilegi di un intelletto che da madre natura può aver sortiti così il povero come il ricco. Bella e di encomio degna, purchè cauta, questa protezione fecondatrice caritatevole dei doni della provvidenza, a beneficio del povero, ed a vantaggio della patria, e della umanità che accorsero al di lui sollievo! E ben locato fu tanto beneficio ad un già abbandonato orfanello, poscia addivenuto il chiarissimo D. Pietro Biasioli; il quale morendo nel 1849 costituì erede questo pio stabilimento della più gran parte del pingue suo patrimonio in pegno di gratitudine per avervi ricevuto nella educazione il secondo pane della vita.

Vengono finalmente istruiti in vari mestieri come sarto,

calzolaio, legnaiuolo, fabbro; e con adeguati espedienti secondo i gradi del merito, con menzioni onerevoli, e con premi, si procura destare in essi una fraterna emulazione. Le officine sono interne, e presiedute da bene scelti maestri incaricati di eseguire ogni lavoro, di commissione o per conto dello stabilimento, insegnando il mestiere con la retribuzione giornaliera di tre lire circa, e senza partecipazione di lucri. Questi maestri d'arte sono per lo più Lombardi, come molti dei PP. Somaschi, ai quali, per quanto mi fu detto, si deve lo essersi più generalizzato nel popolo veneziano l'uso di darsi a diversi mestieri in compenso delle minorate occasioni di trovar pane in porto, o sul mare.

Gli orfani essendo in piccol numero possono esser bene e assiduamente custoditi da otto religiosi Somaschi, degni successori del padre degli orfanelli, il veneto S. Girolamo Emiliani.

E lo sono infatti, mentre poi non vi è trascurata veruna regola igienica contribuente alla nettezza e alla fisica salute. Durante la loro permanenza nello istituto sono trattati con amorevolezza; nel correggerli vien preferita la dolce persuasione al gastigo; ed al loro congedo sono bene assicurati all'esterno, e provveduti con sufficiente corredo di vestiario unito al cumulo dei conservati loro personali guadagni (1).

Istituto Manin.

Il mite e gentile Doge Lodovico Manin, in cui ebbe fine la gloriosa repubblica di S. Marco, dopo aver ceduto all'uragano napoleonico quella sovranità che altri, forse anche più risoluto, non sarebbe riuscito a conservare, volle morendo lasciare testimonianza magnanima di affetto, legando 110,000 ducati a beneficio dello spedale dei pazzi, e di un istituto da

(1) Osservai nel maggiore dormitorio un letto in forma di cassa, col piano di tavole unite insieme per fondo, e dei panni per coperte. In quello si fanno dormire i giovani affetti di enuresi ossia da vizio d'incontinenza d'orina. Mi fu detto che molti per tal mezzo ne guariscono.

crearsi pel ricovero e per la educazione dei poveri fanciulli, a cui meritamente fu posto il suo nome.

Per circostanze che qui non è utile notare, le intenzioni del testatore non furono per molti anni osservate, sebbene i suoi ben degni eredi non ritardassero menomamente di consegnare all'autorità la intiera somma. La Commissione di beneficenza nel 1817 procurò bensì di rivendicare una parte del capitale di cui aveva esclusivamente fino allora goduto il Manicomio di S. Servolo, incominciando ad erogarla a benefizio dei poveri fanciulli; i quali prima in alcune sale dell Ospitale della Pietà, poscia nella Confraternita dei poveri vergognosi ebbero ricovero ed istruzione. Ed essendosi aumentato il primiero patrimonio con successivi pii legati, e specialmente dell'egregio conte Sceriman, potè finalmente nel 1857 essere fondato l'Istituto Manin in uno splendido e comodo palazzo, in cui furono preparate diverse officine per esercitare nei mestieri gli alunni, che avanti frequentavano le botteghe esterne con iscapito morale; e le sue discipline assicurate dalla guida di un savio regolamento.

In due separate sezioni, entro i confini delle nette annue rendite, sono raccolti i più poveri fanciulli dagli 8 ai 10 anni d'ambo i sessi abbandonati, o mancanti di mezzi per ricevere conveniente educazione nella propria famiglia. Sono ora 120, ma possono accrescersi con altri figli del popolo; essendo stabilito, per occasionare e promuovere atti cotanto utili di beneficenza, che sia permesso costituire una rendita di lire 600 con facoltà di nomina alla famiglia del fondatore o in qualunque modo sodisfatta tale annua somma, per farvi ricevere un alunno.

La educazione dura fino ai 16 per i maschi, ed ai 18 anni per le femmine.

Ai PP. della Congregazione Somasca è ora affidata la direzione ed amministrazione interna della sezione maschile; nella quale non fa bisogno avvertire che con gli insegnamenti religiosi e morali, con scuole elementari, e di disegno e di meccanica, si preparano gli allievi alle officine, di cui vidi, infra diversi saggi, alcuni assai pregevoli lavori di fabbro-ferraio.

La sezione femminile è suddivisa e raccomandata a diversi altri Istituti, guidati da Suore, finchè per essa sia provveduta un'adattata località, in cui possano essere riunite.

In ogni rimanente la organizzazione dell' Istituto osserva regole comuni a simili stabilimenti. Mi piace bensì notare che i fanciulli non atti a mestieri, anche qui come altrove, sono consegnati in campagna ad onesti contadini per istruirsi nell'agricoltura (1). Quanta considerazione prudentemente si accordi a simile avviamento, utile ad un tempo alla nobile e fruttuosa arte dei campi, ed ai figli del povero, (da chè raro è incontrarsi in contadini accattoni) si vede da ciò chè nell' Istituto di cui parliamo ai tenutari vien consegnato un discreto corredo di abiti per l'alunno: il consegnatario percepisce da 6 a 9 lire il mese, ed assume obblighi di completa analoga educazione fino all' età normale dell'affidato: al tenutario coscenzioso ed amorevole che fino al 22.° anno curi lo alunno si regalano lire 1[illegible]0; al Parroco lire 36 se abbia vigilato ed informato a dovere; e lire 72,92 agli affidati che riescano buoni per morale e civile condotta. Aggiungo che eguale premio si elar-

(1) Mi è piaciuto notare la larghezza delle ricompense con cui in questo Istituto si favorisce un tale modo d' iniziare la povera gioventù sulle vie, nelle quali può formare consuetudini per vivere di onesta industria con più certezza che non ne dia la istruzione nell'interno degli Ospizi.

È superfiuo dimostrare la manifesta convenienza sociale, economica e morale, per cui generalmente il sistema di affidare a tenuta, in ispecie alla campagna, merita preferenza nella direzione educativa dei giovanetti figli del povero consegnati alla pubblica beneficenza.

E, per quanto non a tutti costoro indistintamente debba credersi umano e ragionevole lo applicare questa specie di aiuto; tuttavia quando la famiglia di un tenutario offra garanzie di onesta ed utile educazione ed istruzione di un alunno; quando un povero ragazzo manchi di parenti cui si possa o convenga restituirlo, ed abbia per fisiche ed intellettive qualità sufficiente attitudine a riescire nel mestiere che il tenutario prometta di fargli apprendere; quando per mezzo di frequenti ed accurate verificazioni consti che il tenutario corrisponde alla fiducia accordatagli; un tal modo di soccorso non tanto gioverà all' affidato ed alla società civile, ma sarà sempre benedetto dalla mano della Provvidenza.

gisce anche a quelli alunni i quali lasciano l' Istituto per avere in esso compiuta la loro educazione; mentre alle fanciulle in tal caso si pagano lire 182,32 (1).

Casa d' Industria e di Ricovero.

La Casa d' Industria è divisa in due grandi sezioni: in una si accolgono i concorrenti al lavoro volontario; nell' altra si ricoverano i fanciulli maschi per apprendere un mestiere.

La prima si suddivide in due classi di adulti, maschi e femmine; più in un separato asilo infantile, e quindi in un luogo di custodia di bambini lattanti, di cui si ha cura umanissima, anche per mezzo di balie, fin tanto che le respettive madri sono occupate al lavoro.

In ogni sezione sono sale per lavoro, e stanze subalterne per varie occorrenze; e nel ricovero trovasi ogni relativa comodità.

In generale per quello attiene a località mi sembrò che nulla resti a desiderare per ampiezza e condizioni igieniche.

Un regolamento assai particolareggiato e per la casa e pel ricovero mi fu gentilmente donato dal meritissimo Sig. Giuseppe Vedova, Direttore dell' una e dell' altro, in un esemplare manoscritto per la casa d' industria che mi concesse di far copiare per mancanza di esemplari a stampa, ed in altro a stampa pel ricovero, i quali rassegno.

Mentre la istituzione nel suo carattere di ricovero per i figli del povero procede convenientemente nei modi di amministrare adattata educazione ed istruzione; tuttavia, come casa d' industria, malgrado che regolata in gran parte da discipline comuni ad altre congeneri, sarebbe da credere che essa avesse necessità di riforme d' interna disciplina per meglio corrispondere al fine cui è ordinata.

(1) Notai in questo stabilimento che le tavole di legno dei refettori sono costantemente ricoperte con un incerato assai grosso e compatto (in vece che nude o con tovaglie) che si lava e si ripulisce facilmente, e dura molto tempo.

Accennerò ancora che una parte dello stabilimento fu destinata anche a casa centrale di lavoro dei ragazzi abbandonati e corrigendi.

Comunque sia, io non posso nè devo dirne più oltre dopo l'opera, altrove citata, del conte Pier Luigi Bembo intorno alle istituzioni di beneficenza della città e provincia di Venezia, che l'autore stesso si compiacque donarmi nell'esemplare che esibisco, e con la quale egli accuratamente descrisse e giudicò con senno i patrii istituti di carità distinguendoli, sull'esempio di Naville, in preventivi e sovvenitori.

Un' analisi ragionata e dotta leggeva di questo lavoro nel settembre prossimo passato all' Insigne Accademia dei Georgofili il chiarissimo sig. Marchese Carlo Torrigiani; ed anche la *Rivista di Firenze*, fascicolo del Luglio ultimo, e seguenti, ne rendeva conto fra noi con interesse e dottrina conciliantı rispetto e considerazione all' opera stessa (1).

Scuola superiore reale nautica.

Sarebbe inescusabile ardimento il tentare con brevi note di descrivere la celebre scuola tecnica sovra indicata; anche perchè meritamente illustrata dagli scrittori di pedagogica, e riconosciuta utilissima per la gioventù che ama dedicarsi allo stato mercantile, alla ragioneria, ed ai vari rami di scienze applicate alle arti.

(1) Non voglio dimenticare un' osservazione (di poca importanza, se vuolsi, ma che può essere utile) fatta nel visitare le località di questo stabilimento. Quella è che nei dormentori dei ricoverati giovanetti vedesi un orologio, cui è connesso un semplice meccanismo per essere sicuri che la guardia, obbligata dalle discipline a stare alzata e sveglia durante la notte, non si è mai addormentata. Per dare tale certezza, ogni volta che l'orologio batte le ore deve la guardia toccare una certa molla che, mossa, cade sull'ora corrente; e che non toccata a quell' ora non potrebbe più muoversi dal punto in cui trovasi. Tale avveduto espediente mi pare simile a quello della disposizione, per la quale i pompieri, che dall' alto della torre di S. Marco sono obbligati a vigilare per incendi ec. giorno e notte, devono con una campana sempre ribattere le ore del grande orologio pubblico, altrimenti si crederebbe che dormissero.

Estraneo essendo inoltre all' oggetto del mio incarico un tale istituto, mi limiterò a menzionare la visita e l' esame che mi fu permesso di farne, e la soddisfazione che ne riportai per ogni rispetto pienissima.

In pari tempo ne piglierò occasione per tributare doverosa riconoscenza al Professor Luigi Alessandro Conte Parravicini, il chiarissimo autore del Giannetto: il quale dopo di essersi degnato di guidarmi a diversi stabilimenti di carità volle farmi strada anche a questo ragguardevolissimo delle scuole, alle quali si associa il suo nome, e di cui egli fu per assai tempo direttore. Ebbi così occasione di essere anche testimone della reverente accoglienza dovuta al suo merito che maestri e discepoli gli addimostrarono; e finalmente a sua mediazione ne riportai i documenti che rassegno, cioè:

Prospetto della solenne distribuzione dei premi del 16 settembre 1859.

Prospetto della scuola superiore reale e nautica per l' anno 1856-1857, dal quale rilevasi

1.° La distribuzione degli insegnamenti nelle varie scuole distinte in classi, e queste in sezioni.

Scuola reale superiore divisa come sopra.

Scuola per gli artieri.

2.° La collezione di macchine, apparati, e oggetti di storia naturale, chimica, fisica, e nautica per le dimostrazioni della scuola reale superiore, e della scuola principale di nautica.

3.° I dati statistici del corpo insegnante e degli studenti.

PADOVA. — Casa di Ricovero.

Molte istituzioni fondate dalla pietà cittadina possiede la celebre città di Padova. E bene mi avvertiva il dotto quanto gentilissimo padovano sig. D. Emilio Morpurgo (l' autore del pregevole recente studio intorno al proletariato, ed alle società di mutuo soccorso e di altre lodate pubblicazioni) che nella sua patria, la casa di ricovero, la casa d' industria, gli orfanotrofi, gli ospizi per gli innocenti trovatelli, i conservatorii preziosi d' istruzione e di collocamento per povere fanciulle, gl' istituti

per gli infermi vergognosi, e per i poveri di Cristo, lo stabilimento pei ciechi, e la scuola filarmonica gratuita per chi non può spendere, assai dimostrano che la carità presenta lo aspetto di un benefico gigante, il quale stende ben cento braccia confortatrici d'ogni maniera di sventure. Ed io aggiungo che altrettanto può dirsi d'Italia tutta, e fino da tempi che noi chiamiamo antichi.

Ora poichè la parte maggiore di tante e sì belle opere pie trovasi in istato da abbisognare di qualche riforma, limiterò anche qui i miei cenni alla casa d'industria, ed in ispecie a questa di ricovero, che mi pare risponda al suo caritatevole intento, quello cioè di sanare le piaghe della incolpevole indigenza mediante opportuni soccorsi.

Adunque la casa di ricovero di Padova, separata e distinta da quella d'industria, accoglie e mantiene ben 400 miserabili nati o domiciliati in Padova, dell'età di oltre 70 anni, se vecchi; e minori di anni 7, se fanciulli; e porge sussidi a domicilio a più che 200 famiglie di coloro i quali per ispeciali circostanze non possono essere ricevuti, o non possono entrare nello stabilimento; le quali cose m'inducono a ritenere giusto tale modo di soccorso ed immune da inconvenienti.

Quelli fra i ricoverati che per età o per fisiche imperfezioni non possono lavorare, dimorano costantemente nel pio luogo; i fanciulli sono inviati alle esterne officine durante il giorno per imparare un mestiere.

Possiede questa casa un patrimonio ricco per oltre 2,000,000 di lire, cumulo delle liberalità di benefattori a condizioni (si noti) escludenti ogni altro modo di erogazione; e con dichiarazione in molte che non ne possa partecipare la Casa d'Industria.

Casa d'Industria.

Con la Casa d'Industria anche a Padova s'intese dar bando alla mendicità, facendo elemosina col somministrare lavoro e vitto a chi ne è privo, vale a dire sussidiando il miserabile accattone nel modo più conveniente, meno degradante, e perciò provvidissimo.

Vi intervengono 150 individui al giorno, ai quali si dà una certa quantità di cibo, più la tenuissima somma di 15 centesimi alla fine della giornata.

Molti mendici però vi si presentano, ma non vi si trattengono; altri nemmeno la ricercano; pochissimi subiscono i rigori delle Leggi contro l'accattonaggio; le quali non mancano; manca però chi ponga mano ad esse. Vuolsi d'altra parte che vi sia penuria di molti altri provvedimenti atti a sussidiare la interna prosperità del paese, e che nella stessa Casa d'Industria occorrano riforme radicali, che togliendo vari abusi facciano che il lavoro offerto riesca mezzo proprio a rendervi meno ingrato, e più confortevole il soggiorno ai mendicanti. Bisogna bene che le Case d'industria, siccome opportunamente osserva il prelodato Sig. Morpurgo, § 5. *del citato di lui Studio*, siano atteggiate piuttosto quali nemiche dello indigente che in esse accorre, di quello che quale un oasi nello sterilissimo deserto della miseria, onde ovviare a parecchi opposti mali, quello compreso di una concorrenza dannosa alle industrie del paese; ma è pur necessario che quel lavoro, quel danaro, e quel vitto che nelle Case d'industria si somministra agli intervenienti non siano per riescire ad essi inadatti tanto nè tanto respettivamente scarsi, affinchè non isdegnino di accostarvisi, e non preferiscano di ostinarsi a tentare altri mezzi non onesti, ma di maggiore profitto.

VICENZA. — Casa d'Industria.

Ha fondi provenienti da lasciti dei privati: quando le sue entrate non bastano, supplisce il Municipio.

Riceve a lavorare dalla mattina alla sera quelli individui, i quali per mezzo di certificati di Parroco ec. giustificano di non avere ove e come occuparsi. Vi sono discipline per l'ordine e per la quiete; tuttavia se alcuno manca si ricorre alla forza per punirlo o per espellerlo. La Polizia prega sovente perchè vi sia ricevuto qualche individuo; e si cede, ma si fa solo per benigna concessione.

Lavora per proprio conto tele di lino, di canapa e stoie.

Queste vende; le tele dà allo spedale obbligato per decreto dell' Autorità a provvedersi alla Casa.

Dà settimanalmente agli intervenienti in danaro parte di quanto guadagnarono a stima dei capi delle officine; a fine di mese pareggia i conti.

Molti ne profittano ad intervalli o per poca voglia o perchè trovino fuori da occuparsi più utilmente per breve tempo. Accade per questo che qualche lavoro rimane sospeso, e allora il maestro dell' officina provvede perchè sia terminato.

Il lavoro non è a carico della Casa per sè stesso; ma il mantenimento di tutto è ad esclusivo gravame, non compensato, dell' Amministrazione.

Nulla di segnalabile nel suo fabbricato a contatto di una comoda chiesa.

Presi appunti di queste notizie datemi dall' Ispettore Economo della Casa Sig. Domenico Caldonazzo, il quale gentilmente mi esibì, occorrendo, più estesi ragguagli.

VERONA. — Pia Casa di Ricovero.

I ricoverati dell' uno e dell' altro sesso in questo pio luogo sono attualmente 400 circa; i più sono individui ridotti inabili a lavorare per troppa età, o per infermità croniche; gli altri sono fanciulli orfani, derelitti, o figli di miserabili.

Vi possono essere ammessi come volontari per mezzo di certificati e di una fede di miserabilità rilasciata dal Parroco respettivo; oppure come coatti, cioè sorpresi dalla polizia in flagrante questua. L' età di 18 anni è richiesta per il congedo dei giovani. Gli altri possono domandarlo giustificando di aver trovato mezzi da poter vivere all' esterno con i proventi di onesta industria.

Tutti sono congruamente alimentati, educati, istruiti con sistemi e discipline conformi a stabilimenti congeneri; e Suore di Carità hanno la tutela della sezione femminile.

I vecchi, ma pure atti a qualche esercizio, lavorano nelle interne officine, e godono di una parte dei guadagni. Quelli fra essi, i quali si distinguono per probità e relativa attitudine, sono

pure impiegati nell' interno a vari uffici di istruzione elementare, e di vigilanza; come pure incaricati di servigi diversi.

I piccoli bambini sono educati nel Ricovero; i giovanetti iniziandi in un mestiere sono inviati alle esterne botteghe, ove a guida di abili maestri si istruiscono in adattati comuni mestieri; e la mercede che ne ritraggono resta per un terzo a loro beneficio.

Si procura di eccitare la volontà, e di ottenere l'assuefazione al lavoro con un'annua esposizione dei saggi dimostrativi il loro profitto, e con premi decretati dalla Camera di Commercio, il maggiore dei quali ascende a fiorini 105 fruttiferi al 4 per 0[0 fino al tempo del congedo del premiato. Premi in danaro sono anche conferiti alla fine dell' anno a quelli, compresi anche gli adulti, che siansi distinti per subordinazione e morale condotta.

I lavori attivati nell' interno sono quelli di tessitore, falegname, sarto, calzolaio, materassaio, lavoranti di anime d'osso per abiti nella sezione dei maschi. In quella delle femmine si lavora ogni specie di biancheria e di vestiario, e si fila la canapa.

L'età e la mal ferma salute dei ricoverati vecchi fa sì che i loro lavori non sono sufficienti a provvedere di quanto gli occorre, per cui si compra fuori il di più. Si ha però intenzione di aprire nello interno altre officine, o di ampliare le esistenti per ritirare in Casa i giovani, i quali si è esperimentato anche qui che, mandati alle botteghe esterne, o tutto perdono, o, se acquistano da una parte, perdono dall' altra.

La località è spaziosa, e bene aereata da un gran piazzale in parte alberato, e da cortili. Gli ambienti vi sono comodi, e si prestano alle necessarie divisioni della famiglia.

Nel principale ingresso havvi una parte di cortile ridotta a forma di rotonda, una specie di pantheon dei benefattori con busti, statue, epigrafi, e memorie delle generose liberalità per cui lo Istituto ha formato un patrimonio non indifferente.

Debbo molte gentilezze alla Superiora delle Suore ivi istallate, che si degnò accompagnarmi durante la mia visita, e quindi ancora al Sig. Luigi Schiavo Ispettore dello Stabili-

mento, di cui è Direttore onorario il Conte Giuseppe Cipolla d'Arco, Vice-Presidente della Commissione centrale di Pubblica Beneficenza.

Casa d' Industria e Discoli.

Questo pio istituto è diviso in due sezioni. La prima è destinata a dare lavoro ai poveri della città d'ambo i sessi, i quali momentaneamente manchino di mezzi necessari per guadagnarsi il vitto, e che vi si presentino giornalmente per ritornare poi la sera alle respettive loro abitazioni. Nella seconda sono ricoverati e mantenuti fino ai 18 anni i fanciulli traviati, ai quali si porge educazione religiosa e morale, e si procura di istruirgli ed assuefarli al lavoro di qualche comune mestiere.

Mi parvero insignificanti i lavori dei primi. Vidi ordinate officine per i secondi. Mi fu detto che vi si lavora per commissioni di negozianti e di particolari famiglie. Non potei prenderne sul posto più completa cognizione essendo ora tarda. Bensì non posso dimenticarmi che un ecclesiastico dal quale fui ricevuto mi assicurò di essere il solo occupato nel sorvegliare la condotta dei traviati, e a richiamarli sulla via del buon costume; nel che asseriva avere ottenuto frutti consolanti con assidue ed opportune amorevoli ammonizioni; e di avere riscontrato che l' abbandono, in cui giacquero nella propria famiglia, è generalmente la cagione per cui questi poveri ragazzi fuorviarono.

Ciò conferma assai quel vero, e, per sè stesso, incredibile fatto, che fra i traviati adolescenti, il maggior numero è quello di coloro che tali addivennero per incuria dei genitori (1).

(1) Feci perciò menzione di diversi consimili Istituti, e Dio voglia che si trapiantino anche fra noi, perchè nei presenti traviati non si rinnuovino i genitori che ne hanno la colpa principale. Ciò valga almeno come un desiderio del meglio: chè io non vo' discutere, e lascio ad altri giudicare, se interessi prendere misure complete ed efficaci per interrompere la trasmissione ereditaria della degradazione e del vizio fra padri e figli.

Credo qui però di qualche opportunità anche fra di noi considerare quanto il chiarissimo Suringar, uno dei Delegati inviati dal

MANTOVA. — Pia Casa di Ricovero e d' Industria.

I locali di queste riunite Case sono in gran parte occupati da milizie austriache, per cui lo stabilimento è in situazione anormale. Però il fabbricato si presenta ben disposto a servire con ogni opportunità si come Ricovero, quanto come Casa d' Industria.

Governo dei Paesi Bassi al Congresso Internazionale di Beneficenza tenuto a Francfort sul Meno nel 1857, con accenti di persuasione non comuni, osservava — ivi — p. 59.

« D' une famille de vagabonds sont issues neuf branches, qui, à « peu d' exceptions près, on toutes suivi la voie de leurs parents. « Tout doit donc être mis en œuvre pour empêcher cette hérédité; « avec la grâce de Dieu, on parvient à sauver un enfant: on crée, « par là même, un bon père de famille, dont les descendants mar- « cheront sur ses traces, au lieu d' aller se perdre dans le gouffre « qui a déjà englouti tant de victimes ».

I limiti finalmente del presente rapporto, e la mia tenuità non consentono che io mi dilunghi nel bene importante subietto delle istituzioni dirette a ritrarre la gioventù pericolante dall' orlo dell' abisso in cui le prime colpe impunite possono precipitarla. E nemmeno potrei qui fermarmi alle distinzioni da farsi tra i fuorviati per incuria dei genitori, ed i fuorviati refrattari: nè a significare, ove, come, e quando l' azione educativa debba esercitarsi sui traviati, e correzionale-punitiva sui giovani delinquenti condannati dai Tribunali. Ma perchè la materia qui me ne porge il destro; e non manca anche fra noi chi l' abbia più o meno direttamente trattata con amore e dottrina, io mi permetto, fra i tanti pregevoli lavori in proposito, notare quelli dei quali al presente tengo gradita memoria, e che si trovano negli atti della celebre R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, cioè la prima fra le tre elaborate Dissertazioni del chiarissimo signor Marchese Carlo Torrigiani, in data 7 Maggio 1837 ove tocca dei provvedimenti per l' adolescenza scorretta, dello scopo e della descrizione delle Case di Refugio Americane: l' altra dissertazione del medesimo signor Marchese Torrigiani in data del 2 Giugno 1844, citata rendendo conto dell' Istituto di S. Maria della Pace a Milano: le due importanti Memorie del chiarissimo signor avvocato consiglier Marco Tabarrini intorno ai pigioniali di campagna, e sopra altre specie di proletari in data 8 Febbraio 1849 e 7 Settembre 1851; e l' altra non meno degna del chiarissimo signor Pietro Thouar dello stesso anno 1849 circa alle Istituzioni destinate a correggere ed educare l' adolescenza.

Ha fondi patrimoniali da amministrare per effetto di pie largizioni; e tutto lo studio della più oculata amministrazione non serve per potere ottenere che le rendite proprie, e quelle delle sue svariate industrie bastino senza sussidio municipale.

Per i lavori la sarebbe a carico a sè stessa, perchè conduce a disavanzi. Pochi individui per la circostanza in principio accennata vi sono ricoverati, e pochi v' intervengono; questi ultimi, una quarantina circa, nel dì 1° Dicembre p. p., erano impiegati a spazzare le strade pubbliche con parca retribuzione.

Quanto alle lavorazioni si ebbe pensiero fin qui di attivare manifatture di facile esito, e di lavoro ordinario, e non complicato; il che merita lode, sendochè in una Casa d'industria tanto meno si espone lo interesse dell' amministrazione quanto più si riflette alla incertezza del numero dei mendici, alla incostanza degli intervenienti che sovente la frequentano a intervalli, e soprattutto alla loro poca volontà unita alla limitata misura delle loro attitudini per i lavori.

Lo zelo e la intelligenza del presente egregio Direttore onorario Sig. Marchese Francesco Nerli saviamente son volti a moltiplicare con caute e ben pensate regole le occupazioni, come rilevo da una etichetta, o meglio avviso pubblico che si distribuisce dallo Stabilimento, e di cui volle, dopo molte cortesie, anche favorirmi un esemplare. A forma di questo sarebbe certo che nelle Pie Case di Ricovero e d' Industria in Mantova si è pronti a far sacchi da imballaggio, a manganare ogni specie di tessuto, a fabbricare sporte, sedie di legno dolce, a coprire sedie, a costruire gabbie da polli, aspi, scale, e simili arnesi, a eseguire cordoni in cotone ed in seta, tele di lino, canapa e stoppa, previa consegna del genere greggio, frange in cotone, e stuoie brulle ad uso di Venezia.

Il prelodato Direttore che ha, in unione al Medico Provinciale, compilato un nuovo Regolamento frutto di cognizioni, e di esperienza, e che ora attende la superiore approvazione, mi ha altresì promesso di inviarmene un esemplare, tostochè sarà pubblicato per le stampe.

PARMA. — Casa di Lavoro.

Alla fine dell' anno 1839 fu istituita in Parma una Società anonima per dare lavoro ai poveri, sotto il titolo di Società per la Casa di Lavoro, con un capitale non maggiore di L. 120,000 diviso in azioni di L. 600, pagabili in venti rate semestrali; rappresentata da un Consiglio di Amministrazione, composto di nove Soci, dei quali uno Presidente, uno Segretario, uno Cassiere, e sei Consiglieri.

La Casa fu aperta alle persone abili a lavorare, le quali a tale oggetto facessero istanza di esservi ammesse presso gli Amministratori, alla cui prudenza fu rimessa l' accettazione; con questo che si desse sempre la preferenza alle persone più bisognose e di migliori costumi.

I lavori che la detta Società si proponeva d' intraprendere erano determinati dalle specie e dagli articoli di facile manifattura, e di pronto smercio, come tele, mezze-lane, frustagni, stuoie, fettuccie ec.

All' effetto d' incoraggiare la Società stessa, Maria Luisa con decreto del 10 Maggio 1840, giorno in cui fu aperta la Casa di Lavoro, le concedè L. 60,000 a mutuo sull' Erario dello Stato da restituirsi in 10 anni, e l' uso gratuito di una parte del Collegio dei Nobili, a patto che in caso di restituzione dovesse cedere allo Stato medesimo qualunque lavoro fosse per essere fatto nel fabbricato senza diritto a rimborso; e che ogni anno fosse esibito un Bilancio di Amministrazione.

In generale è ammesso a lavorare in questo Opificio industriale chiunque vi si presenta, purchè atto a qualche mestiere, o lavoro manuale, che si referisca a quaiche parte delle industrie attivate nella Casa stessa.

Ciascuno è retribuito in ragione della quantità e del merito del fatto lavoro.

Chi dà indizio di non sapere è licenziato; chi ben corrisponde e mostra abilità riceve premi, e lavoro a preferenza.

Alcuni soci, periti nei mestieri, sono giudici non appellabili dell' attitudine di ogni lavorante.

La quantità delle persone ammesse nella Casa è proporzionata alla quantità del danaro disponibile, o dell' opera che talora è richiesta di fabbricare, tessuti per uso di pubbliche Amministrazioni, od altra manifattura della quale la Casa possegga la materia prima, e lavoranti idonei.

La quantità degli operai è maggiore per lo più nell' inverno; le donne sono in numero superiore. Attualmente ammontano a N. 74, distinti in adulti maschi 28, idem femmine 39, fanciulli 7.

Le industrie attive della Casa sono per lo più tessuti di lana, filo e cotone ordinari, ed anche operati, in ispecie frustagni, e tele russe. pochi lavori di ferro come toppe ed altri minuti articoli; lavori di legnaiuolo, mobili ec. e qualcuno di frangie ec.

Il chiarissimo Sig. Carlo Malaspina, addetto a quella R. Biblioteca, volle a molte cortesie aggiungere quella di procurarmi lo Statuto fondamentale della Società in discorso, che rassegno unitamente al prospetto del conto di amministrazione dell' anno 1857, dal quale apparisce che la gestione di simile Istituto offerse un avanzo di lire 3970,62.

In siffatta guisa sembrerebbe doversi credere che, reintegrato il capitale, i Soci potranno fruire di un discreto annuo dividendo, ed il paese vedere con soddisfazione consolidata una si filantropica ed insieme utile istituzione. La quale, mentre esonera in gran parte il Governo ed il pubblico Erario dalla responsabilità, e dai gravami della carità legale; mentre capiterebbe opportuna a surrogare quella abbondanza di carità cristiana con cui i nostri antenati fecero sorgere moli maestose e stupende pel sollievo della indigenza, offre col lavoro la più onorata maniera e la elemosina più opportuna alla classe necessitosa del popolo, promovendo ad un tempo la industria e il decoro della patria (1).

(1) Così essendo, bisogna bene augurare incremento a siffatta istituzione, la quale forse si riverbera con qualche somiglianza nelle fabbriche e nelle officine d' ogni contrada, in cui però resta ad imitare lo esempio e lo intento lodevolissimo della Parmense istituzione,

REGGIO MODENESE. — Casa di Ricovero.

È un locale assai vasto, e salubre per la sua ubicazione all'aperta campagna fuori la Porta S. Pietro poco distante dal Manicomio di S. Lazzaro, a media distanza fra quella e questo.

Vi sono ricoverati ed alimentati fino dal 1842 i poveri impotenti per età o per fisiche imperfezioni al lavoro, ed i mendici che l'Autorità politica vi fa accompagnare. Sono circa 140 individui.

Insignificanti i lavori che vi si fanno, dei quali mi fu reso ostensibile qualche articolo di tela dalla Direttrice incaricata dello interno andamento disciplinare e lavorativo col sussidio di inservienti subalterni.

Al suo mantenimento provvedono il Comune ed il Governo in concorso col patrimonio amministrato sotto il titolo di Opere Pie, comprensive il Manicomio ridetto, gli Orfanotrofi, lo Istituto della Concezione per fanciulle cittadine di famiglie non più prospere; quello delle ravvedute ed altri.

Quanto prima si annovererà fra questi un Asilo Infantile, che si erige per mezzo di private spontanee offerte, e che sarà organizzato sull'esempio dei migliori. Servirà questo a completare gli esempi di carità cittadina di cui pure si onorano i Reggiani; i quali, è noto inoltre, non indietreggiano mai in ogni opera che possa comunque recar lustro al natio paese, per grandiosa che sia. Il moderno e vasto, lo splendido, e più perfetto Teatro che il Professor Costa ha delineato e costruito in Reggio, informi.

Molte speciali notizie intorno a questo ed al susseguente Istituto di Beneficenza mi furono procurate dalla cortesia del Sig. Giudice Avv. Adeodato Ferrarini.

che tentò di congiungere lo interesse della privata sua società e dell'industria del paese con quello pubblico della illuminata beneficenza.

Orfanotrofio dei Maschi.

È lo Istituto dei fratelli della Dottrina Cristiana noti anche sotto il nome di Padri Ignorantelli, conosciuto ora col titolo di Orfanotrofio, perchè l'amministrazione delle Opere Pie (avvenuta la destinazione dell' Orfanotrofio maschile ad Ospedale delle donne) vi aggiunse circa 40 orfani Reggiani a convitto, mediante il pagamento di una retta giornaliera di centesimi 80.

Questi convivono, separati però, con 70 circa giovanetti paganti retta di una Lira Italiana al giorno.

Vi sono graduate scuole elementari comuni sì agli orfani come ai rettanti, ed a circa 150 giovanetti esterni, in cui con la istruzione religiosa si danno i primari insegnamenti di leggere, scrivere e far conti, con buoni metodi.

Gli orfani sono poscia iniziati ai mestieri.

I rettanti sono avviati alle professioni di agenti, contabili e commercianti, mediante più lato studio di lingua italiana e francese, disegno, geometria applicata, geografia, aritmetica ragionata, e di tutto che è espediente a tale scopo.

Le officine di fabbro, stipettajo, doratore sono aperte al pubblico nel primo cortile del fabbricato; e gli alunni orfani sono anche in esse sorvegliati dai Padri, ma consegnati ad abili maestri d'arte, che hanno il locale gratuitamente, e che mentre hanno l'obbligo d'insegnare il mestiere lavorano per proprio conto.

Questo Istituto si trova nell' ex-convento degli Agostiniani, ridotto dalla prefata amministrazione delle Opere Pie all'uso a cui serve; ed i Padri che lo dirigono, e disimpegnano la parte insegnante ricevono adeguata retribuzione dalle medesime Opere Pie.

La bontà del Superiore volle rendermi ostensibile dei pregevoli saggi di calligrafia, di disegno, di ornato, di geometria e di meccanica, scuole da essi dirette con bell'ordine, altrettanto che con zelo ed intelligenza.

Havvi pure in Reggio l'Orfanotrofio femminile diretto con molta lode dalle Suore di Carità.

Le alunne sono circa 80.

BOLOGNA. — Istituto Moretti.

Sull'esempio di Monsignore Bedetti, padre e protettore del popolo, e creatore delle tanto lodevoli Sale di Carità nella dotta Bologna, altri benevoli nella stessa città aprirono in soli 20 anni ben 16 Istituti pei poveri fanciulli a fidanza della sola carità cittadina: e fra questi, cinque anni or sono, il Sacerdote Luigi Moretti in una casa ben comoda, che visitai; la quale bensì va aumentandosi, e viepiù a ridursi adattata allo scopo, mediante elemosine dei particolari riunite a quanto del proprio vi ha speso il prelodato Moretti.

Nove sono i giovanetti, che per ora tiene a convitto; quaranta circa gli esterni, che (osservisi ad esempio degno specialmente di essere imitato), per loro maggior comodo, la sera dei giorni feriali, e la mattina delle feste, vi ricevono istruzione in leggere, scrivere, far conti e disegnare; oltre ai precetti convenienti per educarli da buoni cristiani e probi cittadini. Il Sacerdote Moretti è coadiuvato da altri degni Ecclesiastici.

Istituto della Immacolata, detto Lanzarini.

Questo Istituto, conosciuto col nome di « Lanzarini », ebbe vita nel Febbraio 1845 per opera dello zelantissimo Sacerdote D. Ignazio Lanzarini; il quale mosso dalla pietosa intenzione di aprire un Ricovero ai fanciulli che non hanno genitori, o gli hanno tali che meglio sarebbe non gli avessero, fece appello alla beneficenza dei cittadini che tosto accorse, ed aiutò il povero prete a recare ad effetto il suo pietoso desiderio.

Io visitai con trasporto questo sacrario della carità, e ne provai conforto ad onore del Sacerdozio; non avendo potuto dimenticarmi che nella mia celere corsa nell'alta Italia, così

come cominciai a Genova a rimanere edificato degli sforzi di carità verso i fanciulli abbandonati o traviati del Sacerdote Montebruno; di quelli degli altri Sacerdoti Saccarelli, Cocchi, Tasca, Berzelli, e Bosco a Torino, ove basterebbe citare quell' esempio di carità del Canonico Cottolengo; del Padre Marchiondi a Milano; di un Botta, e di un Salvi a Bergamo; per tacere dei molto rinomati Canonico Pavoni a Brescia, e Sacerdoti Mancini e Mezzadri a Cremona; altrettanto potessi confortarmi nel dar termine a questo mio viaggio con sentire in Bologna venerato il nome di altri sacerdoti, tutti intenti al sollievo delle umane sciagure, fra molti dei quali, specialmente di un Mareggiani, di un Bedetti, di un Breventani, di un Buriani, di un Moretti, e finalmente di un Lanzarini.

La classe dei proletari ha oggimai inondato ogni paese di fanciulli che, non curati, crescono nell' ignoranza e nel mal costume. Gli ecclesiastici, tanto favoreggiatori, e con buone ragioni, dei matrimoni; gli ecclesiastici (escludo quelli i quali con esemplare carità giovano anche fra di noi in qualche guisa ai figli del povero; parlo di quelli cui non gravi alcuno speciale ufficio, ed opino che ve n' abbiano parecchi) si facciano debito di far vedere che, dopo l' altare consumano il tempo intorno ai derelitti, agli abbandonati: gli ecclesiastici, meglio di ogni altro, possono alleviare tanto male; mentre a farvi argine non bastano i vecchi Stabilimenti di Beneficenza. Aprano essi medesimi nuovi Istituti con l' apostolato della vera fede, e della cristiana carità. (*Vedi il già descritto Collegio degli Artigianelli.*)

La impresa avrà principii meschini, e sarà anche tacciata di imprevidente, e forse peggio. Essi però hanno sicurezza di potere smentire ogni taccia, se prendano esempio dalla abnegazione, e dalla sincera paternità dei sullodati ministri del Vangelo verso i pericolanti parvoli del povero; chè la carità cittadina non sarà per mancare in aiuto al degno Sacerdote, il quale, adempiute le pratiche del culto, voglia e sappia mostrarsi utile cittadino; ed aggiungere con l' esempio venerazione e trionfi non mentiti nè perituri alla Chiesa cattolica.

Il volo di quanti hanno cuore e senno, il discorso di quanti si occupano del pubblico bene versa nei presenti tempi sull'intento di migliorare il povero. Il modo più sicuramente conducente a tale scopo è il far cessare i mali morali, alleviando i mali fisici, e disponendo a saper tollerare gli inevitabili; la beneficenza è il mezzo cristiano, non di liberare le famiglie dal *gravame*, ma di aiutarle nel *dovere* di alimentare e di educare la prole. I moderni istituti di Bologna, ai quali s'intende appellare, e di alcuno dei quali vò facendo menzione, o ricevono i figli dei miserabili, o si contentano di averli a lungo sott' occhio; in tutti si pone studio che lo alunno si abitui alle privazioni della propria condizione, abbia cara la vita laboriosa, e non in dispregio la povertà. La istruzione stessa letteraria, ed artistica, sebbene sia porta in guisa è misura che possa avvantaggiare la loro propria condizione, tuttavia non è presa se non come un mezzo, essendo il fine vero la pietà cristiana e la onestà del costume.

Torniamo a parlare dello Istituto Lanzarini.

Questo Stabilimento ha per iscopo di mantenere a totale ricovero gli abbandonati figli dei poveri, ricevendoli dagli anni 8 ai 10.

Presentemente sono 40, che divisi in camerate, convivono tutti nello Stabilimento sotto la direzione dell' Istitutore, coadiuvato da altri Ecclesiastici. È loro prodigata la istruzione religiosa, e maestri vi sono di calligrafia, di aritmetica e di disegno. Annesse allo Stabilimento sono le officine di canapino, calzolaio, sarto, fabbro, ebanista, falegname, doratore, verniciatore, e tappezziere. Ogni mestiere ha un capo artista, e all' uopo altri lavoranti. Il capo-artista deve provvedere le occasioni di lavoro, ed è a suo esclusivo beneficio il guadagno della lavorazione. Deve però curare la istruzione tecnica degli alunni, il numero dei ~~quali non~~ può essere maggiore di 18, mentre non può ricusarsi a riceverne quanti glie ne sono assegnati sotto questo numero; deve pagare la pigione del locale che suol essere modica; deve dare un tanto per l'uso dei mobili e degli arnesi, se ve ne siano; nel qual caso si danno per inventario a stima; pagare un tanto sul numero degli

alunni del cui aiuto egli profitti; e per gli alunni che cominciano a dar saggio di abilità deve pagare una proporzionata mercede, che si lucra dall'amministrazione.

Gli alunni; parecchi dei quali già acquistarono una onorata indipendenza, dappoichè quelli educati ed istruiti sono anche ricercati, e graditi nelle botteghe della città; durante il ricovero ricevono a colazione pane e frutte; la carne solo due volte la settimana; a cena pane e formaggio; sono decentemente vestiti, e dormono in letti pulitissimi sul solo saccone. Sono stati aggiunti a questo Istituto i fanciulli traviati, e raccolti dalla strada, già appartenuti alla Casa di S. Cammillo cessata per essere stato chiamato a funzioni di Parroco il benemerito istitutore di detta Casa, D. Carlo Mareggiani.

Lo Istituto Lanzarini ha mezzi certi di sussistenza in due legati annui di non grande entità, in un annuo assegno fattogli da Pio IX, ed in lucri che trae per occasione delle officine e dei lavori.

Pochi e scarsi sono in vero questi mezzi; grandissima, bensì e specialissima la industria dell'Istitutore Lanzarini; il quale fra poco ha resa proprietà sua il fondo che per scudi 3000 acquistò per l'oggetto voluto; e che di tutto fa per sè sacrifizio, onde consolidare la sua impresa, che non può fallire; essendo indubitabile che la operosa carità dei Bolognesi si conserverà favorevole al Sacerdote, che ha sì ben meritato dei suoi concittadini fondando ed organizzando con ben tenui risorse una Istituzione, che mercè alla di lui indefessa ed intelligente assistenza, dà, non pure speranza di frutto, ma frutti palpabili e salutari.

Gentilissimo, quanto modesto, il Sig. Direttor Lanzarini, mi favorì di una breve notizia del suo Istituto che rassegno.

Rimane così esaurita la compendiosa descrizione di alcuni di quelli Stabilimenti di Beneficenza con i quali oltre gli Ospedali, si porge soccorso a diverse categorie d'indigenti nell'alta Italia. Alcuni di essi lasceranno forse a desiderare qualche

specialità. Altri faranno sentire il bisogno di più estesa dichiarazione: ed avrò forse errato in qualche dato di fatto.

Bene m' avvedo quanto tuttora manchi al completo esaurimento delle ricerche, e degli esami convenienti per corrispondere adeguatamente all' uopo; anche nei rapporti concernenti la economica amministrazione dei menzionati Istituti, la quale in generale, e specialmente in Piemonte, mi parve da giudicare assai accurata.

Intorno a simili difetti io invoco l' accoglienza delle cagioni addotte nella prefazione, ed alla fine della prima parte riguardante gli Ospedali.

Sempre però affidato alla superiore benignità, qui ancora mi auguro rispettosamente possa in parte servire di qualche aiuto e complemento la raccolta dei Regolamenti e degli scritti, con i quali ho avuto la sorte di poter corredare anche questa parte delle mie narrazioni.

CONCLUSIONE

Mentre con questi cenni, e con i respettivi documenti intesi disimpegnare l'onorevole, quanto difficile incarico di additare l'ordinamento e le discipline dei primari Stabilimenti di Beneficenza dell'alta Italia; e specialmente di quelli destinati al Ricovero dei mendici; ciò doveva fare, e feci senza alcuna allusione ai congeneri Stabilimenti di Toscana, di questa oltre ogni dire nobilissima fra le italiche provincie; la quale può bene asserirsi non avere nemmeno in fatto di pubblica e privata beneficenza da invidiare alle altre.

Tale protesta fatta a semplice dichiarazione del mio intendimento; è poi da considerare che in tutte parti d'Italia nostra trovansi non pochi pii ricoveri di povertà. Non v'è quasi istituzione di questo genere che in essa, o non abbia avuto origine, o non abbia prontamente preso piede, sia per prevenire, sia per soccorrere la miseria; non provvedimento pietoso di cui manchino tracce o memorie per ogni genere di sventura. E chi visitando le nostre città ha cura di farne ricerca, si sente intenerire alla contemplazione di tanta carità esercitata da ogni classe di persone; e ritrova con ammirazione fra noi, esistenti da secoli, senza pompa e senza pubblicità, tanti Istituti che come cose moderne e cose loro vantano straniere nazioni.

Bene auguro all'Italia un'opera che alle locali descrizioni già pubblicate riunisca quelle che mancano per completare la Storia dei suoi Istituti di Beneficenza. Poche collezioni di studi sarebbero per riuscire utili più di questa a fine di giudicare delle modificazioni da introdurre in così importante materia sulla scorta delle massime oggimai stabilite dalle scienze eco-

nomiche e morali: di esaminare se tanti trovati della carità, testimoni della religione e della splendidezza degli avi, diano argomenti di biasimo o di lode verso le regole, i bisogni, o i costumi sociali dei tempi nei quali emersero, e quale sia la direzione a cui oggi convenga meglio rivolgerli: e di investigare finalmente le cagioni onde le Istituzioni esistenti, e preventive e soccorritrici, tanti meno servigi arrecano alla umanità di quanti sarebbono proficue se meglio ordinate, dirette, e collegate eziandio in tale desiderabile alleanza che renda opportuni, immancabili, congrui e proporzionati i modi, con cui, a seconda dei casi, è giusto e necessario recare sollievo alle multiformi umane sventure.

Ora tornando a questa mia scrittura, benchè limitata a qualche osservazione sul pratico svolgimento di alcuni Stabilimenti di Carità dell'alta Italia, nutro desiderio, non presunzione, che faccia strada al fine per cui venne commessa, e somministri occasione a qualche utile applicazione, « Parler du « bien, diceva Suringar al precitato Congresso di Francfort, « c'est bon. Faire le bien, c'est meilleur. Nous sommes mem- « bres d'un Congrès, non (permettez-moi le mot) de Bien « parlance mais de Bienfaisance. La Bienfaisance se prouve « par des actes et non par des paroles ».

Resta adunque soltanto che lo esame di questi Documenti debba interessare cui appartenga nella respettiva sfera di azione al precipuo oggetto di escluderne o indurne praticamente la opportunità di proporre la imitazione delle cose notate, ove in qualche parte si creda poterne trarre profitto; o di porsi in comunicazione con i divisati ufizi di Beneficenza, se occorrano più particolareggiate relazioni; e sempre con quel perfetto desiderio di fare il bene; e, potendo, procurare il meglio, del che porge imitabile esempio l' Autorità Superiore.

Li 10 Febbraio 1860.

Dev.^mo Obbl.^mo Servitore
Gio. Felice Berti.

INDICE

PARTE PRIMA.

Stabilimenti di Carità per i poveri malati, e Documenti relativi (1).

Genova

Torino

---

(1) *I Documenti sono stati per ordine del R. Governo depositati nell' Archivio di Stato in due Filze corrispondenti alle due Parti della Relazione, ed in queste distribuiti con l' ordine stesso con cui vengono indicati.*

PARTE SECONDA.

—

Stabilimenti di Carità per indigenti validi, e Documenti relativi.

Vercelli

Novara

Milano

Como

i resultati di dette Case pel 1856-1857-1858-1859. — Ordinamento della Pubblica Beneficenza in Como. — Discorso. — Di una gran Casa di Ricovero Provinciale; Discorso. — Del mutuo soccorso fra gli Operai; Discorso.

Pavia

Bergamo

Brescia

Venezia

Padova

Vicenza

Verona

---

(1) *Favoritomi dal Conte Giovanni Manin. È compreso nella Filza contenente i Documenti della prima parte.*